



**L'alternativa di civiltà e benessere alla Terza guerra mondiale e alla devastazione dell'ambiente è la rivoluzione socialista, l'instaurazione del socialismo e la transizione verso il comunismo che sarà unione internazionale e fraterna di tutti i popoli e le nazioni sulla base della gestione collettiva e pianificata dell'attività economica.**

**Il socialismo è la fase in cui l'umanità forgerà su scala grande e crescente questo nuovo ordine mondiale di progresso, pace e civiltà. L'Unione Sovietica di Lenin e Stalin ha aperto la strada!**

**Compito dei comunisti è trasformare il malcontento, l'indignazione e la ribellione delle masse popolari in una guerra diretta a porre fine al dominio della borghesia imperialista, al suo modo di produzione e agli ordinamenti che su di esso si basano e a instaurare un regime socialista.**

## Tre questioni importanti non eludibili

### Il compito dei comunisti

Un numero crescente di partiti, organismi ed esponenti del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) del nostro paese ha ricominciato a parlare di lotta per il socialismo, a propagandare il socialismo, a occuparsi di socialismo come alternativa al corso catastrofico delle cose imposto dalla borghesia imperialista nel mondo. Sono emblematici a questo proposito l'ultimo libro di Giorgio Cremaschi *Solo il socialismo ci può salvare* e gli interventi al forum "Dalle piazze all'alternativa" organizzato il 24 gennaio 2026 da Rete dei Comunisti. Per i comunisti l'obiettivo dell'instaurazione del socialismo dovrebbe essere scontato, ma è gioco forza constatare che per lunghi anni il grosso dei partiti, degli organismi e degli esponenti del MCCO, se e quando indicavano l'obiettivo generale della loro azione (e non solo gli obiettivi immediati delle lotte che promuovevano o di cui auspicavano lo sviluppo), parlavano genericamente di "mondo migliore", di "società alternativa al capitalismo", di "trasformazione dello stato presente delle cose", di "società più giusta e più libera", di "abbattere il capitalismo" e, anche quando indicavano il socialismo come loro obiettivo generale, lo relegavano a un futuro avvolto dalle nebbie e così lontano da influire poco o niente sulla loro azione quotidiana. È un lascito della storia che abbiamo alle spalle. I partiti, organismi e gruppi comunisti esistenti in Italia infatti si sono formati e a lungo sviluppati

- nell'ambito delle due principali tare del movimento comunista dei paesi imperialisti: l'economicismo e l'elettoralismo (con la reazione ad esse che ha preso spesso la forma della de-

viazione militarista),

- in assenza di un adeguato bilancio dell'esperienza della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917 - 1976),

- nello specifico contesto dell'Italia: un paese imperialista a sovranità limitata in cui dal secondo dopoguerra il Vaticano svolge il ruolo di autorità di ultima istanza in combinazione con gli imperialisti USA (tramite la NATO e direttamente il governo USA con suoi funzionari) e la criminalità organizzata, i gruppi sionisti e gli imperialisti europei; un paese in cui vige un regime di controrivoluzione preventiva; dove il più grande partito comunista dei paesi imperialisti a partire dal 1956 ha promosso apertamente la linea revisionista della "via pacifica e parlamentare al socialismo" e all'interno del MCCO ha avuto una forte influenza la cultura borghese di sinistra (operaismo, scuola di Francoforte, piano del capitale, ecc.); dove, negli anni '70 del secolo scorso, le Brigate Rosse hanno opposto una propria strategia (la lotta armata) alla "via pacifica e parlamentare al socialismo" patrocinata dai dirigenti revisionisti del primo PCI, ma sono deviate presto nel militarismo.

L'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e il conseguente arretramento del movimento comunista nel mondo, la trasformazione dei revisionisti moderni del PCI in sinistra borghese (i primi proclamavano l'obiettivo del socialismo ma non lo perseguivano, la seconda ha abbandonato anche la proclamazione del socialismo come obiettivo e ripiegato sulla "questione morale", su "un altro mondo possibile", ecc.), la dissoluzione dell'URSS e delle Democra-

**Continua a pag. 21 >>**

Battere il ferro finché è caldo!

## **Sconfitto il governo Meloni al referendum, portare fino in fondo la lotta per cacciarlo**

---

Il governo Meloni si era impegnato con i suoi padrini a continuare l'agenda Draghi (il programma comune della borghesia imperialista), accentuandone il carattere guerrafondaio (maggiore asservimento agli imperialisti USA e sionisti e coinvolgimento nelle loro imprese brigantesche) e reazionario: da una parte pugno duro contro gli oppositori e il movimento di resistenza popolare, guerra ai poveri e guerra tra poveri e dall'altra maggiore accentramento dei poteri, togliendo quella poca autonomia che le varie istituzioni della Repubblica Pontificia (Camera, Senato, governo, presidenza, corte costituzionale, magistratura, ecc.) hanno l'una dall'altra ed eliminando o comunque riducendo fortemente la possibilità che le masse popolari interferiscano nelle relazioni tra le varie istituzioni della Repubblica Pontificia. Il tentativo è andato a sbattere contro il malcontento, l'indignazione e la ribellione di una vasta parte delle masse popolari, che si sono espresse su ampia scala nelle mobilitazioni per "bloccare tutto" dell'anno scorso e poi nel voto al referendum del 22 e 23 marzo.

Le mobilitazioni dell'autunno scorso e poi l'esito del referendum indicano che tra le masse popolari (giovani e meno giovani, compresa una parte di chi nel 2022 aveva votato per Meloni e soci) si allarga e si rafforza l'orientamento contro il governo della guerra, dell'economia di guerra, della devastazione dell'ambiente e della repressione. La cacciata del governo Meloni deve perciò diventare l'obiettivo apertamente perseguito nelle mobilitazioni del prossimo periodo. Spetta ai comunisti e a tutte le forze del fronte politico, sindacale e sociale anti Larghe Intese da-

re al malcontento, all'indignazione e alla ribellione popolare un obiettivo politico chiaro e d'attacco: mandare a casa il governo Meloni, servo degli imperialisti USA, complice dei sionisti, compare degli imperialisti UE e sostituirlo con un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate deciso e in grado di attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948 (lavoro, relazioni con altri popoli e Stati, diritti e libertà politiche e sindacali, equità sociale, funzione sociale delle aziende, salvaguardia dell'ambiente e del territorio) da sempre violate o eluse dai vertici della Repubblica Pontificia.

Nel movimento comunista e nel fronte anti Larghe Intese si scontrano due linee: capitalizzare la vittoria del NO presentando una lista anti Larghe Intese alle elezioni politiche del 2027 che mandi in Parlamento una pattuglia di oppositori per disturbare il manovratore, denunciare quello che fanno a palazzo, fare da portavoce delle rivendicazioni popolari **oppure** perseguire fin da subito e apertamente l'obiettivo di far cadere il governo Meloni. La vittoria del NO al referendum ha creato condizioni più favorevoli alla vittoria della seconda linea. "Meloni dimissioni", "Meloni devi andartene" è stata la parola d'ordine non solo nelle piazze convocate da Potere al Popolo, da USB e da altri organismi del comitato per il "NO sociale" appena diventato noto il risultato del referendum, ma persino in quelle del polo PD delle Larghe Intese e annessi.

**Approfitte della debolezza del governo e delle divisioni tra i suoi padrini.** L'esito del referendum è una legnata

## I numeri

### 1. La partecipazione al voto

Su poco più di 51 milioni di elettori (circa 46 milioni in Italia e 5 milioni all'estero), hanno votato in 28.6 milioni: circa 27 milioni in Italia (il 58.9% degli elettori), e 1.5 milioni all'estero (il 28.5%).

Tenendo conto che alle ultime tornate elettorali (elezioni europee del 2024 e amministrative del 2025) ha votato meno del 50% degli elettori, mentre alle politiche del 2022 aveva votato il 62%, la partecipazione è stata significativa. Il referendum ha portato a votare contro il governo Meloni alcuni milioni di nuovi (in particolari giovani e giovanissimi) e riportato a votare vecchi elettori che non votavano più. Dato che il governo (per ostacolare il voto per il No) ha impedito a centinaia di migliaia di studenti fuori sede (ma anche di lavoratori) di votare nei luoghi di studio (o di lavoro), molti di loro sono tornati a casa proprio per votare NO.

La partecipazione è stata in quasi tutte le regioni ampiamente al di sopra del 50% (tranne in Sicilia e Calabria dove è stata rispettivamente del 46% e 48%) e in diverse (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte) al di sopra del 60%, con punte del 66% (Emilia Romagna) e 65% (in Toscana e Umbria).

La prima considerazione è che quando la battaglia è chiara e gli obiettivi definiti (contro il governo Meloni, difesa della Costituzione) le masse popolari partecipano al voto, a conferma che l'astensione di massa è una forma di distacco e ribellione al sistema di potere della borghesia e alle liturgie del teatrino della politica borghese.

### 2. I risultati del voto

Per valutare l'esito del voto dobbiamo considerare che erano per il Sì oltre ai partiti che fanno parte del governo Meloni (che alle elezioni del 2022 avevano raccolto circa 12 milioni di voti), anche Azione di Calenda (che alle elezioni del 2022 aveva raccolto, assieme a Italia Viva di Renzi, circa 2 milioni di voti) e diversi esponenti del PD (dalla Picierno a Minniti), mentre Italia Viva di Renzi aveva dato libertà di voto. Quindi interi settori del polo PD delle Larghe Intese erano schierati sulle posizioni del governo Meloni nella battaglia referendaria.

Sui 28.6 milioni di votanti (Italia+estero) i NO sono stati circa 15 milioni (53.2%) mentre i Sì sono stati 13.2 milioni (46.8%). In dettaglio i dati sono:

	Elettori	Votanti	%	NO	%	Sì	%
<b>Italia+Estero</b>	51.422.000	<b>28.624.000</b>	55.7	15.084.000	53.2	13.252.000	46.8
<b>Italia</b>	45.944.000	<b>27.061.000</b>	58.9	14.461.000	53.7	12.448.000	46.3
<b>Estero</b>	5.479.000	<b>1.563.000</b>	28.5	623.000	43.7	804.000	56.3

Totale schede bianche e nulle (Italia+Estero): 306.000

Per quanto riguarda la distribuzione del voto per regione: il NO ha vinto in 17 regioni (in Campania, Sicilia e Basilicata ha superato il 60%), mentre il Sì ha vinto in 3 regioni (Lombardia, ma non nella provincia di Milano dove ha vinto il NO con il 58%, Veneto e Friuli Venezia Giulia).

La seconda considerazione è che il governo Meloni ha subito una batosta elettorale in quasi tutte le regioni. Da rilevare in particolare la sconfitta nelle grandi città e nelle regioni del Sud, anche in quelle in cui il centro-destra governa da anni come Sicilia e Calabria.

per Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Non solo dal lato del rapporto già precario del suo governo con le masse popolari, ma anche per le relazioni tra i partiti che lo compongono e soprattutto rispetto ai vertici della Repubblica Pontificia che nell'ottobre 2022 le hanno affidato la direzione del paese. Questi sono già divisi al loro interno tra mettersi armi e bagagli al carro degli imperialisti USA, che con l'amministrazione Trump si sono lanciati in un'opera di guerra e sovversione analoga, anche se diversa nelle forme, a quella in cui si lanciarono gli imperialisti tedeschi negli anni '30 del secolo scorso, oppure legare le proprie sorti al rafforzamento dell'UE; tra affidarsi, per gestire il paese pur tenendo ancora aperto il teatrino della democrazia elettorale, alla "gestione delle Larghe Intese" conservando le forme dello "Stato di diritto" oppure lanciarsi con maggiore decisione nella gestione antisistema, "eversiva", nella mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Adesso che Meloni non riesce più a raccogliere i voti necessari a dare una parvenza di realtà alla retorica del "mandato degli italiani", queste divisioni e questo scontro si acuiscono e si riflettono nelle relazioni tra gli stessi partiti della coalizione di governo e in ognuno di essi. Dobbiamo approfittare della debolezza del governo e delle divisioni tra i suoi padrini per cacciare Meloni & C.

**Meglio elezioni anticipate che "prepararsi in vista delle politiche del 2027".** Aspettare le elezioni del 2027, per quanto riguarda il campo nemico vorrebbe dire lasciare ai vertici della Repubblica Pontificia il tempo di accordarsi sulla soluzione di governo (magari targata PD) da far ingoiare alle masse popolari con le prossime elezioni e al governo Meloni la possibilità di riorganizzarsi con qualche cambiamento di

facciata (sono già saltati Delmastro, Bartolozzi, Santanché e altre manovre sono in corso), di mettere a punto una legge elettorale truffa e di fare altri danni ai lavoratori e al resto delle masse popolari. Sarebbe un favore anche al polo PD delle Larghe Intese. La segreteria di Elly Schlein non ha cambiato la natura del PD, ma il fatto che per cercare di arginare l'emorragia di iscritti e voti ha dovuto ricorrere a qualcuno che "dice qualcosa di sinistra" e muovere contro il governo Meloni gli organismi di massa (CGIL, ARCI, ANPI) che, anche se sempre più a fatica, dirige o comunque influenza, ha allargato la divisione al suo interno. Lo stesso vale per AVS e più marcatamente per il M5S, che in vista delle elezioni sta cercando di ritessere il legame con le masse popolari, gli organismi che ne promuovono la resistenza e i loro esponenti.

Per quanto riguarda il campo delle masse popolari, prepararsi in vista delle elezioni del 2027 vorrebbe dire raffreddare lo slancio e la fiducia che l'esito del referendum ha suscitato negli organismi operai e popolari, nella parte già organizzata delle masse popolari che si è mobilitata prima per "bloccare tutto" e poi per il NO e anche in quella parte che il moto dell'autunno scorso ha attivato. E, anche, lasciar decantare l'indignazione dei delusi tra gli elettori dei partiti di governo - in particolare della Lega (le contestazioni a Salvini durante i funerali di Umberto Bossi ne esprimono solo una parte) e di Fratelli d'Italia - che hanno votato NO, facilitando l'azione dei mestatori alla Vannacci. Vorrebbe dire alimentare tra le masse l'idea che è possibile "cambiare tutto" stando alle regole e alle prassi di chi non ha nessuna intenzione di cambiare se non in peggio. In sintesi vuol dire venir meno al compito proprio dei promotori della mobilita-

## **Estendere e rafforzare la mobilitazione contro guerra, corsa al riarmo ed economia di guerra**

Un approfondimento su produzione bellica e protagonismo operaio

---

La mobilitazione contro la guerra si sviluppa in diversi campi e forme. Numerose proteste hanno attraversato e attraversano il nostro paese, in particolare a partire dal 7 ottobre 2023. Tra le tante spiccano i blocchi agli stabilimenti della *Leonardo* promossi da Extinction Rebellion e altri (a Brescia, Roma, Varese, Palermo, ecc.), i presidi e i cortei contro la *Cabi Cattaneo* di Milano (azienda che fa affari con i sionisti d'Israele), le mobilitazioni e le iniziative legali contro l'ampliamento dello stabilimento della *RWM* di Domusnovas (Sud Sardegna), le mobilitazioni contro la *Fiocchi* di Lecco (produttrice di munizioni leggere che esporta in tutto il mondo), le mobilitazioni diffuse nei porti e aeroporti per il blocco dei traffici di armi, che stanno dando vita a nuovi collettivi di lavoratori ispirati dall'esempio del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (CALP) di Genova, le proteste contro le aggressioni con cui gli imperialisti USA e sionisti estendono la Terza guerra mondiale dall'America Latina all'Asia occidentale, dall'Europa all'Africa, la partecipazione del nostro paese ad esse e la subordinazione del governo Meloni all'amministrazione Trump e ai sionisti di Israele, le iniziative contro la presenza di basi USA-NATO da un capo all'altro dell'Italia, le

mobilitazioni contro la reintroduzione della leva militare.

Coordinare gli organismi popolari già attivi e crearne di nuovi, sviluppare il ruolo degli operai e degli altri lavoratori, sfruttare le contraddizioni in campo nemico e combinare le manifestazioni nazionali con le mille iniziative di base sono quattro linee per far crescere questa mobilitazione: le abbiamo illustrate in *La Voce* 80 (luglio 2025), a cui rimando.

Lo sviluppo del movimento contro la guerra rende però necessario affrontare più a fondo una tendenza esistente tra gli organismi popolari, le reti, associazioni e gruppi mobilitati contro la Terza guerra mondiale e che serpeggia anche nelle file della Carovana del (n)PCI, in particolare nel P.CARC: quella di contrapporsi ai lavoratori impiegati nelle aziende belliche. Questa tendenza, che si traduce nella linea di "chiudere le fabbriche di morte", unisce una parte delle masse popolari che sinceramente sono contro la guerra e giustamente ripudiano l'uso delle armi, i traffici, l'aumento delle spese per il riarmo e la conversione della produzione in funzione bellica. Ma la contrappone, nei fatti, ai lavoratori impiegati nella produzione bellica e nel suo indotto, li spinge a coalizzarsi con i "loro" padroni e finisce così per ali-

---

zione popolare contro la Terza guerra mondiale, la corsa al riarmo, l'economia di guerra e gli altri effetti che la crisi del capitalismo porta con sé: dare al malcontento, all'indignazione e alla ribellione delle masse popolari un obiettivo politico chiaro e d'attacco, che ne sintetizza le aspirazioni.

Le masse popolari organizzate hanno dato un mandato chiaro ai comunisti e

alle forze anti Larghe Intese. L'esito del referendum è un avviso di sfratto per il governo Meloni, il secondo avviso di sfratto dopo il moto di insubordinazione dell'autunno 2025. Le mobilitazioni di questa primavera, quelle già in programma e quelle che si aggiungeranno, devono servire a rendere esecutivo lo sfratto!

*Ernesto V.*

mentare la guerra tra poveri promossa da padroni e guerrafondai.

Bisogna affrontare il problema della produzione bellica con criteri di classe, cioè partire dalla condizione oggettiva degli operai e del resto dei lavoratori dipendenti nel nostro paese: il tipo di lavoro che fanno non dipende dalle loro idee, sentimenti, propensioni né dagli studi che hanno fatto né dall'utilità alla vita del paese dei beni e servizi che producono, ma dal fatto che i proletari per vivere devono lavorare, quindi devono trovare chi li assume e questo in un contesto segnato da decenni di smantellamento del tessuto produttivo del paese (chiusure di aziende, delocalizzazioni e ridimensionamenti) e di precarizzazione dei rapporti di lavoro. Oggi l'iniziativa economica è ancora in mano ai capitalisti, che assumono i lavoratori per produrre quei beni e servizi che contano di vendere con profitto e nel capitalismo in crisi i settori dell'economia reale che tirano solo la produzione di armi, il lusso, i grandi eventi, le grandi opere speculative. Vuol dire che bisogna difendere e/o ampliare la produzione di armi per garantire posti di lavoro e anzi aumentarli? No, non è questo il punto. Vuol dire che non è un problema della singola azienda né tanto meno della "scelta più o meno etica" del singolo lavoratore, ma di cosa si produce nel nostro paese, come lo si produce e come viene distribuito: è un problema che ha la sua soluzione sul terreno politi-

co, di governo del paese.

Nel movimento contro la guerra bisogna far valere che le armi servono alla borghesia imperialista contro i popoli che si ribellano al loro dominio e contro le masse popolari (vedi l'uso sempre più "disinvolto" di taser da parte delle Forze dell'Ordine, gli omicidi come quello di Rogoredo - MI, ecc.). Ma servono anche ai proletari e ai popoli che si ribellano all'ordine di miseria e di oppressione della borghesia imperialista. Servono alla Resistenza palestinese per lottare contro il sionismo, al popolo venezuelano, cubano e iraniano per difendersi dall'aggressione imperialista e contrattaccare. Sono servite ai bolscevichi per portare a compimento la rivoluzione socialista in Russia e far fronte alle aggressioni imperialiste per "soffocare il bambino finché è ancora nella culla", ai comunisti cinesi, vietnamiti, coreani, cubani, ecc. Così come sono servite alla Resistenza partigiana (1943-1945) per liberare il paese dalla feccia nazifascista. **(1)**

La produzione di armi, inoltre, è la punta dell'iceberg di un sistema produttivo sempre più legato alla Terza guerra mondiale. Un bullone o una lamiera possono essere parte della costruzione di un capannone o componenti per la fiancata di un mezzo militare. I progetti di costruzione, potenziamento e/o manutenzione di ferrovie, porti e autostrade contemplano sempre di più l'uso bellico delle

---

1. Durante la Resistenza, numerosi erano gli operai comunisti che lavoravano nelle aziende belliche in particolare nel nord e centro Italia. In molti casi, grazie all'azione dei comunisti, gli operai che producevano armi si organizzavano per sabotare quelle destinate al fronte, mentre nascondevano via via armi che facevano arrivare ai Partigiani per condurre la guerra di liberazione contro i nazifascisti.

2. Il termine "dual use" identifica prodotti, software e tecnologie concepite per scopi civili, ma che possono essere impiegati anche per applicazioni militari, per la fabbricazione di armi (convenzionali, chimiche, biologiche, nucleari) o in contesti di sicurezza sensibili.

3. A tal proposito è molto utile la ricerca, ancora in corso, promossa dall'assemblea Stop Riarmo di Torino sulla produzione bellica, reperibile su <https://www.infoaut.org/confluenza/mappatura-dal-basso-geografia-dell'infrastruttura-della-filiera-bellica-e-aerospaziale-del-piemonte>.

infrastrutture. E, ancora, i dati e le informazioni raccolte attraverso gli algoritmi dei social network, dei motori di ricerca Internet e applicazioni dei cellulari servono sempre di più a sorvegliare la popolazione e promuovere la guerra cognitiva contro le masse popolari, oltre che a sviluppare più in generale la propaganda di guerra. È il cosiddetto “dual use” (duplice uso).<sup>(2)</sup> Si potrebbero fare numerosi altri esempi per dimostrare che la guerra non è più materia che riguarda solo la produzione di armi e il loro trasporto bensì tutta la struttura della società, ogni suo ramo.<sup>(3)</sup> Ai lavoratori dell'industria bellica propriamente detta, quindi, si aggiungono altre centinaia di migliaia di lavoratori dell'indotto di aziende come la Leonardo, di lavoratori delle ferrovie, dei porti, aeroporti, della logistica, ma anche metalmeccanici, chimici, autotrasportatori, manutentori, ingegneri, ricercatori, docenti, ecc. In definitiva, è sempre più difficile trovare un ambito produttivo che non è coinvolto nelle dinamiche della Terza guerra mondiale.

Ad oggi nel nostro paese esistono numerose aziende che producono armi. Tutte, in una certa misura, producono rispettando i cosiddetti “standard NATO” e usufruiscono quindi del mercato bellico dei paesi NATO e associati, possono vendere solo a paesi che utilizzano armi e munizionamento NATO, possono avere a che fare (salvo casi eccezionali) solo con aziende che producono per la NATO. Gli armamenti che vengono prodotti sono di vario tipo: da bombe e missili altamente distruttivi e inquinanti fino a carri armati, obici, aerei, munizionamento e armi leggere, vestiario militare, radar, antenne, ecc. Queste aziende si scambiano tra loro tecnologie, brevetti, componentistica, manodopera e professionalità. Si tratta di un comparto che riguarda circa 75.000 lavo-

ratori diretti più centinaia di migliaia dell'indotto e che è in crescita.

Già oggi bisogna lottare perché i prodotti dell'industria bellica siano destinati solo alla difesa nazionale e allo scambio o alle forniture di solidarietà e assistenza a Stati e organismi schierati contro l'imperialismo. Armi, sistemi d'arma e prodotti che vengono usati per produrli non devono finire nelle mani di Stati e organismi della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti, UE e associati. Fino a quando la produzione bellica è in mano ai capitalisti, è importante che si sviluppi la mobilitazione per boicottarla, per bloccare il traffico di armi, impedire la compenetrazione tra università e aziende belliche. Sono altrettanti modi non solo per intralciare gli ingranaggi della macchina bellica, ma anche per alimentare l'organizzazione delle masse popolari e rendere ingovernabile il paese ai vertici della Repubblica Pontificia, quindi per creare le condizioni necessarie a imporre un governo di emergenza popolare.

Allo stesso tempo, nelle aziende che producono armi dobbiamo promuovere l'organizzazione dei lavoratori e sostenere le spinte in tal senso, come sta avvenendo all'interno di alcuni stabilimenti Leonardo in Italia (vedi <https://www.carc.it/2025/11/20/intervista-de-lordine-nuovo-ai-lavoratori-della-leonardo-promotori-della-petizione-non-in-mio-nome-non-col-mio-lavoro/>). A questo fine, dobbiamo usare tutte le leve e gli appigli che la situazione concreta dell'azienda, della zona dove è ubicata, dell'orientamento dei lavoratori presentano.

L'organizzazione dei lavoratori e il loro coordinamento sono il presupposto, ad esempio, per la conversione a una produzione civile degli stabilimenti che producono armamenti altamente nocivi e

Nel nostro paese le principali aziende belliche sono Leonardo e Fincantieri, dove lavorano rispettivamente 45.000 e 20.000 operai. Nel primo caso, circa 30.000 operai lavorano a progetti militari mentre i restanti 15.000 sono destinati alla produzione civile (elicotteri e componentistica per aeroplani principalmente). Nel secondo caso, 8.000 operai sono dedicati alla produzione militare (navi da guerra e manutenzione), 12.000 circa alla produzione civile. All'interno di queste due aziende diversa è la situazione dei vari stabilimenti produttivi (nel caso degli stabilimenti che producono armamenti, sono maggiori il controllo, la militarizzazione e la repressione) e diversi sono gli obiettivi dei gruppi di lavoratori che si sono formati o si stanno formando. L'intervento dei comunisti deve tenere conto di queste diversità. Nel caso degli stabilimenti che producono per uso civile, si tratta di sostenere e sviluppare la lotta degli operai contro i piani di conversione militare e per il potenziamento e lo sviluppo dei progetti di natura civile utili alla società (esemplare il dossier prodotto da alcuni lavoratori Leonardo e alcuni tecnici ed esperti riguardo l'analisi comparativa tra la produzione militare e quella civile e la convenienza della seconda. Il dossier è scaricabile al link <https://drive.proton.me/urls/7FR9SJDZCR#xISlvfroMaiX>).

Nel caso della produzione militare, si tratta di sostenere e sviluppare iniziative che vanno dal boicottaggio della produzione al blocco dell'esportazione di armi a paesi della NATO e ai loro associati e vassalli, alla rottura degli accordi con aziende sioniste, alla denuncia (anonima e non) dei traffici in cui queste aziende sono coinvolte.

In entrambi i casi, dobbiamo incitare e sostenere l'organizzazione segreta dei lavoratori laddove necessaria per far fronte alla militarizzazione delle aziende e alla repressione padronale.

dannosi, come le bombe a grappolo e con agenti chimici e metalli pesanti altamente inquinanti (uranio impoverito, torio, fosforo, ecc.): buona parte delle aziende belliche hanno già oggi i macchinari e la professionalità per produrre beni utili alla società e di cui c'è carenza o che il nostro paese importa dall'estero. La produzione di armamenti altamente inquinanti danneggia anche i lavoratori che le producono, perché inquinante è il processo per produrle (dall'assemblaggio ai brillamenti) così come il loro smaltimento (utilizzo nelle esercitazioni e in guerra e brillamenti all'interno dei poligoni militari). Numerosi sono i tecnici e gli esperti di orientamento progressista che hanno le competenze per elaborare progetti di conversione industriale sostenibili e realmente utili alla collettività: esempio ne è l'esperienza del

Collettivo di Fabbrica ex GKN di Firenze. **(4)** Una simile conversione, infatti, non avverrà per iniziativa dei capitalisti che possiedono o dirigono le aziende che producono armi. Può avvenire soltanto per mano degli operai che si organizzano per prendere in mano le redini della propria azienda con un proprio progetto industriale, per indurre nuovi capitalisti, decisi a produrre altro, a comprare l'azienda e quindi stabilire un nuovo piano produttivo o per muovere le amministrazioni locali a intervenire e/o mediare affinché l'azienda cambi indirizzo produttivo e investa nella produzione di altri beni e servizi. Ognuna di queste strade, se portata fino in fondo, contribuisce a rafforzare il protagonismo degli operai, a rendere il paese ingovernabile e a imporre il GBP.

L'organizzazione dei lavoratori e il loro

---

4. A tal proposito rimandiamo al Comunicato n. 64 del CdP Aurora del (n)PCI, reperibile su [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it).

## **Le installazioni USA-NATO in Italia - Dossier a cura del Coordinamento Nazionale No Nato**

Il dossier, presentato dal Coordinamento Nazionale No Nato – CNNN nelle assemblee nazionali del 31 gennaio a Milano e del 21 febbraio a Napoli, mappa 137 strutture militari e civili in uso ordinario o saltuario agli eserciti NATO e USA. È possibile richiederlo scrivendo a [coordinamentonazionalenonato@proton.me](mailto:coordinamentonazionalenonato@proton.me).

Con questo dossier il CNNN dà la misura in cui il nostro paese è infeudato agli imperialisti USA e coinvolto nelle operazioni di guerra che essi vanno estendendo. Ognuna delle installazioni USA-NATO ha un punto debole: ha bisogno di lavoratori e di una fitta rete di connessioni con il territorio in cui insiste per funzionare. Dossier come quello del CNNN e altri bollettini di controinformazione sono un utile strumento per iniziare a organizzare e mobilitare, o per farlo su scala più ampia, chi lavora nelle basi e installazioni militari USA-NATO: il boicottaggio e il sabotaggio possono partire anche dall'interno di queste strutture.

coordinamento sono il presupposto anche per sviluppare la lotta per la nazionalizzazione degli stabilimenti che producono armamenti utili a difendere il paese da eventuali aggressioni esterne e per la deterrenza militare. È una lotta che può svilupparsi però se inquadrata in un movimento generale per costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate.

Ai lettori che storcono il naso perché noi comunisti non siamo contro la produzione di armi, diciamo che promuovere in modo serio e concreto la lotta per fare dell'Italia un paese socialista o anche solo per instaurare un governo che attua le parti progressiste della Costituzione del 1948, significa fare i conti con il fatto che il nostro paese è costellato da agenzie e basi USA-NATO (in cui ci sono oltre 13.000 militari USA) ed essere in grado di far fronte a pressioni, sabotaggi, boicottaggi e persino aggressioni militari.

Noi sosteniamo i comitati popolari e gli altri organismi che lottano contro la produzione e il traffico di armi, così come tutte quelle lotte delle masse popolari contro le misure con cui il governo Meloni, la NATO e le istituzioni europee destinano soldi pubblici a produrre e acquistare armi. Ma lo facciamo in modo

che ogni iniziativa serva a unire le masse anziché a dividerle, a fare emergere ciò che le unisce tra loro e le contrappone al nemico comune, ad alimentare in ogni settore e categoria di esse la volontà di portare fino in fondo la lotta che conduce, quindi a rafforzare la loro lotta generale.

Bisogna fare delle aziende che producono armi, così come delle aziende che producono componentistica e tecnologie "dual use" o quelle che trasportano gli armamenti o loro componenti, altrettanti centri di organizzazione dei lavoratori. La fabbrica, di per sé, non è dannosa: è dannoso l'uso che ne fanno i capitalisti. I padroni oggi decidono di produrre per la guerra perché più profittevole, così come ieri hanno deciso di produrre altre merci magari con agenti altamente inquinanti (diossine, pfas, amianto, ecc.). Nei fatti però le aziende vivono dell'intelligenza, delle competenze e della manodopera dei lavoratori.

Non bisogna lasciare i lavoratori e le masse popolari nelle mani dei guerrafondai, degli speculatori e delle istituzioni e autorità che ne eseguono le direttive. Bisogna spingere gli operai a organizzarsi in ogni posto di lavoro per costituire organismi capaci non solo di rivendicare diritti e salari e difendere il posto di lavoro, ma capaci di pensare sia un nuovo modo di produrre (cosa produrre, come produrre e a chi distribuirlo)

Violenza politica, ordine pubblico e lotta per il Governo di Blocco Popolare

## Per “cambiare tutto”, bisogna combattere a modo nostro

Non lasciarsi legare le mani dalle leggi e regole del nemico, indicare le misure necessarie a risolvere i problemi delle masse e mobilitare per attuarle

---

Dopo un iter travagliato, il nuovo Decreto Sicurezza varato dal Consiglio dei Ministri il 5 febbraio scorso è stato bollinato dalla Ragioneria Generale dello Stato e firmato dal presidente della Repubblica il 25 febbraio. Il provvedimento dovrà essere approvato dal Parlamento entro 60 giorni, pena la sua decadenza.

Questa misura, che si articola nel Decreto Sicurezza vero e proprio e in un disegno di legge - in corso di approvazione - che ha come materia principale l’immigrazione, si aggiunge alle misure repressive già adottate dal governo Meloni, tra cui l’ex DDL 1660 approvato l’11 aprile del 2025, e a quelli dei governi precedenti [Pacchetto Sicurezza Maroni (governo Berlusconi IV - 2009), Decreto Minniti (governo Gentiloni - 2017), Decreto Salvini (governo Conte I - 2018)]. Il provvedimento era in gestazione da qualche mese. La sceneggiata orchestrata dalla Questura di Torino e dal Ministero dell’Interno sulle martellate ricevute a Torino dal celerino Alessandro Calista del II Reparto Mobile di Padova durante la manifestazione del 31 gennaio promossa da Askatasuna, con l’annessa campagna mediatica e la visita di Giorgia Meloni

agli agenti feriti, è servita non solo a oscurare la reale gestione della piazza da parte dei reparti di polizia (1), ma soprattutto a raccogliere consenso attorno a questa ulteriore stretta repressiva, cercando al contempo di forzare il polo PD delle Larghe Intese a sostenere altri Decreti Sicurezza, in continuità con i progetti di legge volti a perseguire chi oggi è attivo nel fronte della solidarietà con il popolo palestinese.(2)

Il nuovo Decreto Sicurezza contiene una serie di misure volte sostanzialmente - ad accrescere l’arbitrio con cui Forze dell’Ordine, questure e prefetti possono colpire il movimento di resistenza popolare: estensione del *daspo urbano* (introduzione delle “zone a vigilanza rafforzata”, nei fatti zone con divieto d’accesso a persone condannate anche senza sentenza definitiva per reati gravi o commessi durante manifestazioni pubbliche. Include infrazioni minori come l’uso di caschi, fumogeni, travisamento, ecc); possibilità di effettuare arresti non nell’immediatezza del fatto, ma entro le 48 ore successive, analizzando nel frattempo materiale probatorio come video, immagini o altri

sia una nuova società. Gli operai che per primi si metteranno a farlo, mostreranno la strada agli altri. Una simile mobilitazione non riguarda infatti solo gli operai coinvolti nella produzione bellica, ma anche quelli coinvolti nella conversione alla produzione di armamenti delle aziende in smantellamento che producono beni e servizi per uso civile: dagli operai Stellantis a quelli dell’ex Ilva, dell’Eurallumina, del comparto elettro-

domestici e altri. Se una buona parte di operai imboccheranno questa strada trascineranno con il loro esempio e la loro iniziativa il resto delle masse popolari.

Le aziende devono diventare centri di organizzazione e di mobilitazione delle masse popolari per la rinascita di tutta la vita sociale, per il risanamento del paese, per la creazione di un nuovo sistema di relazioni internazionali.

*Alberto F.*

elementi utili (*arresto in flagranza differita*) a cui si aggiungono perquisizioni sul posto, inclusi i mezzi di trasporto, specialmente durante le manifestazioni, ufficialmente per “accertare la presenza di strumenti o oggetti idonei a offendere”, aggirando l’autorizzazione del Pubblico Ministero e sulla base di un semplice sospetto; introduzione del *fermo preventivo nelle manifestazioni pubbliche*; introduzione dello scudo penale per le Forze dell’Ordine che, sebbene ridimensionato rispetto alla stesura iniziale del Decreto a seguito dello scandalo provocato dal caso dello “sbirro di Rogoredo”, indirizza la magistratura ad avere un occhio di riguardo per chi esercita la forza pubblica;

- a estendere la repressione di natura pecuniaria attraverso la “*depenalizzazione dell’art. 18 del Testo Unico della Legge di Pubblica Sicurezza*”: per intimidire con il ricatto economico chi organizza e promuove proteste e mobilitazioni di piazza, le manifestazioni non preavvisate non saranno più illecito penale ma amministrativo e quindi soggette a multe (da 2 a 10 mila euro).

La repressione assume un carattere sempre più di massa: dalle intimidazioni e cariche di polizia contro cortei e presidi al divieto di organizzazione e di manifestazione sindacale, dalle infiltrazioni e campagne mediatiche contro organismi politici, sindacali e popolari ai fogli di via e fermi preventivi, dagli arresti e perquisizioni contro i sostenitori della Resistenza palestinese alle denunce e multe per i blocchi dell’autunno scorso

contro il genocidio a Gaza (sono già più di 400 gli attivisti denunciati e/o multati ai sensi del Decreto Sicurezza approvato l’11 aprile 2025), dalla militarizzazione dei territori al maggiore attivismo di Carabinieri, Guardia di Finanza e Forze Armate. Il governo Meloni e i suoi padrini fanno ricorso su scala crescente alla repressione per mantenere il loro ordine pubblico, che per la classe dominante significa sostanzialmente tenere sottomessa le masse. Che il paese vada a pezzi tra frane e cicloni, che milioni di uomini e donne siano senza un lavoro dignitoso e senza un ruolo nella società, che ogni giorno ci siano tre e più lavoratori uccisi sul posto di lavoro sono tutti effetti collaterali dell’ordine della borghesia imperialista!

Per creare consenso attorno ai loro Decreti Sicurezza e alle altre misure con cui estendono la repressione contro gli oppositori politici, la militarizzazione dei territori, il controllo sociale, la reclusione degli emarginati, la censura, ecc., il governo Meloni e i suoi padrini fanno leva da una parte sulla lotta contro “gli oppositori violenti” e dall’altra sulla “lotta alla criminalità” che colpisce le masse popolari.

La manifestazione del 31 gennaio scorso “Torino è partigiana!” in difesa del centro sociale Askatasuna e degli altri spazi sociali sgomberati o minacciati di sgombero ha suscitato le ire e gli strali sul “ritorno delle Brigate Rosse” da parte degli esponenti del governo e dei loro

---

1. Su [infoaut.org](https://www.infoaut.org) è stato pubblicato un breve dossier che documenta i fatti e smonta la narrazione ufficiale (<https://www.infoaut.org/approfondimenti/dossier-il-vero-volto-del-governo-nella-gestione-dellordine>).

2. Il 4 marzo il Senato ha approvato il testo del disegno di legge Romeo che equipara antisemitismo e antisionismo. Anche in questo caso il testo approvato è stato significativamente modificato e ridimensionato nei suoi intenti repressivi e liberticidi.

Si rimanda a questo approfondimento: <https://kritica.it/politica/ddl-romeo-ecco-il-nuovo-testo-approvato-al-senato/>.

scribacchini perché - oltre a essersi tenuta, nonostante l'opera di "prevenzione", le minacce e il terrorismo mediatico - la piazza di Torino è stata tutt'altro che docile e impaurita: non si è solo difesa dalla polizia e dalle provocazioni del governo, ma ha contrattaccato con l'obiettivo di riconquistare lo spazio sociale sgomberato e di alzare il tono della mobilitazione popolare. In sintesi, ha risposto a tono alla guerra che i vertici della Repubblica Pontificia stanno conducendo contro le masse popolari del nostro paese: ha dimostrato che è possibile scendere in piazza e non solo difendersi, ma anche contrattaccare.

Non solo gli "oppositori parlamentari" del governo, ma anche una parte di sinceri democratici, di progressisti e persino alcuni esponenti del movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO), si sono uniti al coro anche se suonando una musica diversa (sostenendo cioè che la violenza dei manifestanti è un favore al governo, è la causa o

comunque la concausa del restringimento delle libertà democratiche). Questi ultimi considerano una cosa sicuramente da deplorare, denunciare e condannare ma tutto sommato nell'ordine delle cose le cariche poliziesche contro i manifestanti, i pestaggi dei fascisti e dei sionisti, gli abusi contro i carcerati, ecc. Quando invece le masse popolari si organizzano per imporre anche utilizzando la violenza

le proprie rivendicazioni, come accaduto a Torino lo scorso 31 gennaio contro lo sgombero degli spazi sociali, si dissociano con liturgie sulla necessità di concludere le manifestazioni pacificamente e discorsi sulla "cultura del dialogo" per costruire un "rapporto costruttivo" con le istituzioni, le stesse che denunciano, perseguitano e manganellano i manifestanti in piazza, sgomberano le case dei morosi e degli occupanti per necessità, schedano e intimoriscono chi si organizza e lotta per cambiare il corso delle cose.

La borghesia considera illegittime e violente sia le azioni di "disobbedienza civile" come i blocchi stradali e delle aziende belliche promossi da Extinction

---

"Tutto questo coro di calunnie che il partito dell'ordine non finisce di sollevare contro le sue vittime, non fa che mostrare che il borghese di oggi si considera l'erede del barone di un tempo che trovava legittima per lui ogni arma che usava contro i plebei, mentre considerava di per se stessa un crimine qualsiasi arma in mano a un plebeo" - K. Marx, *Secondo indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori (Prima Internazionale)*, diffuso nel giugno 1871 a fronte dello sterminio dei Comunardi iniziato dalla borghesia il 28 maggio 1871.

---

Rebellion che quelle condotte, ad esempio nel Regno Unito in altri paesi, da organismi come Palestine Action e simili (sabotaggio delle aziende militari), sia i blocchi stradali promossi dagli operai in sciopero che le azioni militanti a difesa dei cortei o offensive (che cercano di sfondare i cordoni di polizia per

raggiungere obiettivi politici "sensibili"). Per la classe dominante è violento e illegittimo tutto ciò che incrina e mette in pericolo il suo dominio. Al contrario, all'interno del movimento popolare, tra le forze anti Larghe Intese e nel MCCO dobbiamo promuovere un'ampia lotta per affermare che è legittimo tutto quanto è conforme agli interessi delle masse popolari, anche se illegale cioè

vietato dalle leggi e dalle regole della classe dominante. Questo principio deve vivere in ogni iniziativa che le masse promuovono e nella solidarietà contro le azioni repressive.

Il vecchio ordine sociale si disgrega, aumenta la massa della popolazione che l'attuale ordine caccia ai margini della società e aumenta la parte della popolazione che si ribella e si mobilita contro questo ordine. La ribellione dilaga e dilagherà sempre più forte. A questo la borghesia oppone (non può fare altro che opporre) i suoi strumenti di repressione. Gli esponenti più criminali della borghesia e del clero cercano perfino di mobilitare una parte delle masse popolari (quelli che stanno meglio e i settori più arretrati) contro quelli che si ribellano al loro ordine. Sono gli scimmiettatori del fascismo di varia estrazione, quelli che parlano di "remigrazione" e di perseguire i "maranza" anziché affrontare le cause dell'immigrazione di massa e dello sbando dei giovani. I protagonisti del teatrino politico della Repubblica Pontificia (dal polo PD al polo Meloni & C.) litigano tra loro, ma convergono nel cercare di eliminare per legge e di fatto le libertà democratiche conquistate con la Resistenza e le lotte degli anni '60 e '70. In questo contesto, sostenere che la risposta di piazza alla violenza padronale e di Stato non fa che diminuire ancora di più le libertà delle masse significa lavorare per il nemico. In realtà il modo principale di difendere le libertà delle masse è praticarle, infrangere gli ordini e i divieti delle autorità della Repubblica Pontificia. Le loro imprecazioni contro i ribelli vanno rispedite al mittente.

Chi predica contro la ribellione e condanna la ribellione a fronte dell'opera criminale che i vertici della Repubblica Pontificia compiono contro le masse popolari del nostro paese, lavora a favore

della classe dominante, confluisce e collabora con i difensori dell'ordine borghese.

Quanto alla criminalità, la fonte principale di tutta la criminalità nella società moderna è nella borghesia imperialista e nel suo ordinamento sociale. La criminalità è la forma diffusa di molti grandi settori dell'attività economica e politica della borghesia. Chiunque vuole affrontare onestamente e non strumentalmente il problema dell'ordine pubblico deve partire da questo dato di fatto. Chi non parte da qui, o fa della demagogia o è un ingenuo. La criminalità è la forma di gran parte dell'attività politica ed economica della borghesia imperialista e quindi riguarda anche i rapporti tra gruppi imperialisti: ciò fa sì che esista su questo aspetto una documentazione abbastanza vasta e affidabile che proviene dalla stessa classe dominante. Il riciclaggio di denaro sporco, ad esempio, è un'industria finanziaria mondiale. Gli specialisti di questa industria valutano a circa 30 miliardi di euro all'anno (circa l'1,5/2% del PIL italiano) la massa di denaro che viene riciclato ogni anno in Italia. Tutte le maggiori banche partecipano a questo affare, in particolare con le filiali site nei paradisi fiscali: in Europa eccellono Lussemburgo, Svizzera, Vaticano, Liechtenstein, Principato di Monaco, Andorra, S. Marino, le isole del Canale della Manica. Tutti i grandi gruppi imperialisti vi partecipano. Le iniziative lanciate per limitare la libertà dei paradisi fiscali finiscono regolarmente in nulla.

Questa criminalità stende la sua tela di ragnò su tutta la società e colpisce capillarmente e direttamente anche milioni di persone delle masse popolari con i traffici della droga, degli organi, della prostituzione, dei cibi adulterati,

dei prodotti contraffatti, estorsioni, tangenti, ecc. Milioni di lavoratori sono assoldati dai capitalisti per lavorare in questi settori.

Infine, da questa criminalità di base e dalle condizioni di miseria, emarginazione e precarietà in cui l'ordinamento della società capitalista costringe la massa della popolazione deriva una criminalità minuta e per così dire artigianale (rapine, truffe, vandalismi, ecc.) che diventa guerra all'interno delle masse popolari e alimenta mille contraddizioni tra di esse. Presentandosi come paladina della lotta contro questo secondo tipo di criminalità, la borghesia imperialista rafforza la criminalità di base e il suo dominio: quindi rafforza anche la criminalità minuta e artigianale che è un loro effetto. Questa è la ragione per cui la politica dell'ordine pubblico in ogni paese imperialista

è "un gatto che si morde la coda": più proibizioni, più poliziotti e più repressione che generano più criminalità che giustifica leggi più severe, corpi di polizia maggiori, maggiore libertà per i poliziotti e così via all'infinito. Diminuiscono le spese pubbliche per l'istruzione, la sanità, l'assistenza, ma aumentano le spese pubbliche per carceri, poliziotti, sorveglianza, militarizzazione, ecc.

Gli USA sono un esempio evidente: più

di 1.8 milioni di detenuti e molte altre persone a libertà in qualche modo limitata, coprifuoco in intere città, libertà di uccidere per i poliziotti al minimo sospetto e pretesto. Ovviamente la parte più emarginata della popolazione, le minoranze più oppresse e sfruttate forniscono una parte importante degli 1.8 milioni di detenuti e soggetti a restrizione a vario titolo (per esempio, sono circa 66mila gli immigrati detenuti nelle strutture

---

**"La socialdemocrazia [il partito comunista - ndr] non ha né può avere una sola parola d'ordine 'negativa', che serva soltanto ad 'acuire la coscienza del proletariato contro l'imperialismo', senza fornire in pari tempo una risposta positiva sul modo come la socialdemocrazia risolverà il problema in causa, una volta che sia andata al potere. Una parola d'ordine 'negativa', non legata a una precisa soluzione positiva, non 'acuisce', ma ottunde la coscienza perché è una parola vuota, un puro grido, una declamazione senza contenuto" (V. I. Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo e all'"economicismo imperialista"* - 1916, in *Opere complete*, vol. 23).**

---

gestite dall'ICE - dati ICE gennaio 2026. Secondo il Dipartimento della Sicurezza Interna, dal quale dipende l'ICE, nei primi 200 giorni del 2025 sono stati arrestati oltre 359mila migranti "irregolari", di cui 332mila sono già stati rimpatriati) e sono le vittime privilegiate dei tutori di un simile ordine.

In questa situazione, predicare la pace sociale e la tolleranza serve solo a mascherare la situazione e lascia campo libero

ai fautori della mobilitazione reazionaria delle masse. Non ci può essere pace sociale nella miseria e nell'oppressione. Noi comunisti siamo per sviluppare la lotta di tutte le classi oppresse e sfruttate contro la borghesia imperialista e trasformare le contraddizioni tra le masse popolari in lotta comune contro la borghesia imperialista. È l'unica via realistica per arginare e limitare la lotta tra le masse popolari e contribuisce anche a

creare le condizioni per risolvere il problema alla radice ed eliminare la fonte sociale di ogni criminalità: la borghesia imperialista e il suo ordinamento sociale. Quanto alla politica dell'ordine pubblico che noi praticheremo quando avremo instaurato il socialismo, essa è molto semplice ed efficace e richiede pochissimi poliziotti. Obbligo per ogni adulto sano di svolgere un lavoro socialmente utile e riconosciuto come tale, a cominciare dagli attuali membri della borghesia imperialista (la parte più irriducibile di essa sarà sottoposta a lavoro forzato, mentre per il resto della popolazione sarà obbligatorio il lavoro socialmente utile), dai ricchi, dai loro cortigiani e aiutanti. Questa semplice misura applicata universalmente e su scala generale, a partire dall'alto, porrà fine a gran parte della criminalità e a quei crimini antisociali che hanno la loro fonte nel terreno economico. Le condizioni di vita migliorate, l'educazione, la cura per ogni individuo e la sua partecipazione alla vita sociale ridurranno a poca cosa anche la criminalità di tipo passionale, se non la elimineranno subito e del tutto. L'esperienza dei primi paesi socialisti (in particolare dell'URSS e della Repubblica Popolare Cinese) ha confermato la bontà di questo semplice rimedio che già i fondatori del comunismo avevano indicato.

Nell'immediato, contro Meloni e compagnia dobbiamo far valere che un governo che tutela un ordine sociale che non assicura a tutti un lavoro dignitoso, utile e sicuro, i beni e servizi necessari per una vita dignitosa, l'accesso di tutti al patrimonio culturale, alla conoscenza e all'arte non ha alcuna legittimità, non solo morale, ma neanche ai termini della Costituzione strappata dalla Resistenza.

*Anna M.*

## **I Decreti Sicurezza che servono alle masse popolari**

Assegnare a ogni adulto un lavoro socialmente utile e assicurare a ogni persona i mezzi necessari per vivere; obbligare ogni azienda di sottoporre al ministero i suoi piani industriali e bloccare lo smantellamento dell'apparato produttivo; piano generale di bonifiche dei siti inquinati e di interventi per rimediare al dissesto idrogeologico; estendere l'azione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (aumentando il numero di ispettori per ispezionare da cima a fondo capannoni, cantieri, uffici, macchinari) ed estendere e rafforzare l'azione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, delle Rappresentanze Sindacali Aziendali e delle Rappresentanze Sindacali Unitarie affinché controllino l'operato dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e collaborino con gli ispettori per far sì che i controlli siano periodici e adeguati e venga diffusa la cultura della sicurezza sul lavoro tra i lavoratori; assunzioni di personale negli ospedali pubblici che elimini le liste di attesa e assicuri a tutta la popolazione le cure e i medicinali di cui necessitano e ripristino della medicina di base; ecc.: questi sono i Decreti Sicurezza che servono alle masse popolari e rimettono in sesto il nostro paese!

## Lotta tra due linee nel movimento operaio e sindacale

Nel n. 81 di *La Voce* (novembre 2025) avevamo messo in allerta su due tendenze arretrate che minacciavano il movimento operaio e sindacale del nostro paese reduce dalle grandi mobilitazioni dell'autunno a supporto della Global Sumud Flottilla e dallo sciopero generale unitario del 3 ottobre indetto da CGIL e sindacati alternativi e di base. Così descrivevamo queste tendenze arretrate:

“La **prima** riguarda i sindacati alternativi e di base e la sinistra CGIL. È la tendenza a togliere la motivazione politica (cioè tesa alla formazione del governo del paese) dell'iniziativa e del ruolo assunto, a risindacalizzare l'iniziativa, a riportarla nell'alveo della lotta sindacale. Questa tendenza è evidente nella CGIL, i cui vertici hanno deciso per uno sciopero separato il 12 dicembre contro la finanziaria e persistono nell'invocare dal governo Meloni un piano industriale per l'ex Ilva, Stellantis e le altre aziende in fase di smantellamento (e Landini aggiunge anche una patrimoniale).

La **seconda** riguarda partiti, organizzazioni, esponenti del movimento comunista e del campo anti Larghe Intese e come usare le elezioni. È la tendenza a costituire un “blocco politico e sociale” che si presenta alle elezioni politiche del 2027 (e a quelle amministrative che ci saranno da qui al 2027) e che, raccogliendo i voti di chi si è mobilitato, riesca a mandare in Parlamento una pattuglia più o meno nutrita di oppositori per disturbare il manovratore, denunciare cosa accade a palazzo, fare da portavoce delle rivendicazioni popolari”.

A distanza di mesi possiamo concludere che queste due tendenze hanno portato al riprendere piede del settari-

simo nelle relazioni intersindacali. Ciò è stata una conseguenza del ritorno ai riti ordinari del sindacato (petizioni e rivendicazioni economiche al governo e al padronato, mantenimento e sviluppo della propria organizzazione, ecc.) che comportano di per sé la perdita di vista degli interessi generali della classe per anteporvi quelli particolari, dei capicordata sindacali ognuno in lotta contro l'altro per acquisire maggior peso sindacale, delle categorie in cui la classe dominante frammenta i lavoratori, ecc.

Ma è anche lo sbocco delle illusioni elettoraliste che portano ogni fazione sindacale a rinviare il regolamento dei conti con il governo Meloni alle elezioni politiche del 2027, puntando ciascuna sul proprio cavallo: la CGIL su un governo del polo PD, USB sull'ingresso in Parlamento di un cartello elettorale promosso da Potere al Popolo, altri attori sindacali su altri cavalli politici ancora. Va da sé, per chi assume questa prospettiva, che i grandi risultati delle mobilitazioni dell'autunno a cui si aggiunge la vittoria del NO al referendum del 22 e 23 marzo vengano visti come un tesoretto di cui prendere la massima parte a scapito dei contendenti.

Sono emblematiche le vicende che hanno portato agli scioperi separati del 29 novembre e del 12 dicembre che sono stati il risultato dell'accantonamento dell'obiettivo politico della cacciata del governo Meloni. Lo ha reso apertamente manifesto la dirigenza CGIL con l'indizione dello sciopero separato del 12 dicembre contro la finanziaria del governo Meloni, dopo che i sindacati di base e alternativi avevano già indetto sciopero generale contro la stessa finanziaria per il 29 novembre. Tuttavia

quelle vicende sono state anche il risultato dell'annacquamento di questo obiettivo politico da parte di chi formalmente ha continuato a proclamarlo. Questa è stata ad esempio la condotta dell'USB, il più grande tra i sindacati alternativi e di base, che nel prima, durante e dopo dello sciopero ha messo al centro l'organizzazione di una mobilitazione principalmente di area e tesa più a dimostrare la propria forza (rispetto agli altri sindacati alternativi e di base) e radicalità (rispetto alla fiacchezza delle parole d'ordine della dirigenza CGIL).

Che si tratti di accantonare l'obiettivo politico della cacciata del governo Meloni o enunciarlo in maniera inoffensiva per politicizzare piattaforme e non per costruire rapporti di forza reali, il risultato non cambia. È la marcescenza del movimento sindacale in una spirale in cui una organizzazione fa momentaneamente le scarpe all'altra ma arretra, per forza di cose, il movimento generale degli operai e delle masse popolari organizzate. È indubbiamente positivo che grazie alle mobilitazioni autunnali un sindacato combattivo come l'USB si sia rafforzato in numerosi settori, come ad esempio tra i lavoratori portuali dove ha significativamente esteso la propria rete. È invece negativo che in un altro importante sindacato combattivo come il SICobas nel mese di febbraio sia esplosa una guerra tra bande con contenziosi di vario genere su questioni attinenti la gestione della tesoreria del sindacato. Chi bada solo o principalmente al proprio gruzzolo sindacale prova ad approfittare della crisi del SICobas per raccogliere quadri e iscritti in fuoriuscita. Tuttavia creare monopoli di tesserati in questo o quel settore può essere addirittura negativo per la lotta

di classe se la linea dell'organizzazione sindacale che si rafforza è settaria e autoreferenziale. In questo caso vale il detto "chi la fa l'aspetti".

L'aspetto decisivo ai fini della lotta di classe è usare il seguito di ogni organizzazione sindacale per far avanzare ed elevare la combattività di tutto il movimento delle masse popolari organizzate per porre fine al coinvolgimento del nostro paese nella Terza guerra mondiale e al sistema politico delle Larghe Intese mandatario degli imperialisti USA-NATO, UE e sionisti. Dove per tutto il movimento si intende anche e soprattutto la mobilitazione dei lavoratori avanzati presenti tra gli iscritti alla CGIL e agli altri sindacati di regime e tra i non iscritti ai sindacati. Il punto è far divenire linea generale praticata nel particolare e nel concreto di ogni situazione la condotta che si è imposta alle varie organizzazioni sindacali in occasione dello sciopero unitario del 3 ottobre.

Quanto di positivo le mobilitazioni dell'autunno '25 hanno sedimentato è nostro alleato in questa battaglia. Infatti la solidarietà con la Palestina ha avuto un effetto moltiplicatore per il sorgere in forma embrionale o già organizzata di organismi operai e popolari di base e di reti di raccordo. Non c'è grande città dove non siano sorti embrioni di organismi di lavoratori di scuole di ogni ordine e grado e annesse reti (spesso con composizione intersindacale), spinti dall'urgenza di organizzare la partecipazione alle mobilitazioni a supporto della GSF e che hanno proseguito la loro azione. Allo stesso tempo è in crescita la rete nazionale dell'Osservatorio contro la militarizzazione della scuola e dell'università, ali-

mentata peraltro dal crescente utilizzo del sistema scolastico per operazioni di proselitismo a favore delle Forze Armate e della Terza guerra mondiale. Analogo discorso vale per i lavoratori della sanità con la costituzione di organismi come “Sanitari per Gaza”. E vale anche nel settore metalmeccanico, come in Leonardo, dove ha preso piede la costituzione di organismi operai e di una rete nazionale di raccordo contro la vendita di armi allo Stato sionista di Israele. Lo stesso vale per i lavoratori portuali, dove ha preso piede l’emulazione dell’esperienza del CALP di Genova, si sono rafforzati organismi già esistenti come il GAP di Livorno e ne sono sorti di nuovi come a Ravenna e ad Ancona.

Più in generale sono centinaia di migliaia gli operai e i lavoratori precedentemente non organizzati o debolmente organizzati che sulla spinta delle mobilitazioni dell’autunno hanno iniziato a partecipare più attivamente alla lotta di classe e a darsi i mezzi per farlo. Come è normale che fosse, ciò non è bastato a fermare la piega settaria che ha preso il movimento sindacale che però, al confronto con il passato, fa oggi i conti con una resistenza più forte dei lavoratori. Alcuni esempi:

- nella CGIL la scelta scellerata di Landini di indire lo sciopero separato del 12 dicembre non ha incontrato la sola opposizione delle minoranze interne (Le Giornate di Marzo e Radici del Sindacato), ma di intere categorie come la Federazione dei Lavoratori della Conoscenza,

- contro la deriva settaria nei rapporti intersindacali sono sorti appelli per l’autoconvocazione, come quello “Mai più scioperi separati” che ha raccolto migliaia di adesioni da parte di lavoratori iscritti a vari sindacati,

- contro la concorrenza tra gli stessi sindacati alternativi e di base sono sorti percorsi come quello della “Rete Inter-sindacale” che per ora ha federato in un patto d’unità d’azione quattro sindacati di base (Confederazione COBAS, SIAL COBAS, CLAP e ADL COBAS).

Infine rientrano tra gli esempi di germogli positivi anche

- l’azione condotta dall’USB in occasione della mobilitazione romana per lo sciopero del 29 novembre. In questa occasione l’USB, come detto, ha deciso di appartarsi rispetto al resto dei sindacati alternativi e di base ma ha svolto la propria manifestazione sotto Montecitorio nella forma di seduta popolare per l’approvazione di una “legge finanziaria del popolo”, a dimostrazione di quanto l’obiettivo politico della cacciata del governo Meloni e dell’instaurazione di un governo di emergenza popolare sia oggi un elemento con cui, giocoforza, devono fare i conti anche dirigenze sindacali che recalcitrano a darsi un piano d’azione coerente con questo obiettivo;

- la conduzione nel mese di dicembre, da parte della FIOM CGIL di Genova, della vertenza in difesa della produzione nel locale stabilimento ex ILVA, a dimostrazione che facendo di ogni vertenza un problema di ordine pubblico si può inceppare il meccanismo dello smantellamento industriale a differenza di quello che succede con le processioni sindacali unitarie con cui le dirigenze dei sindacati di regime, come nel caso dell’ex FIAT, scoraggiano di fatto i lavoratori dal mobilitarsi.

Questi sono alcuni esempi della controcorrente positiva che ha agito in questi mesi nel movimento operaio e sindacale italiano al netto della deriva settaria

promossa dalle dirigenze sindacali della CGIL e dei sindacati alternativi e di base e dei suoi effetti negativi. Questa contro-corrente è la tendenza che dobbiamo coltivare e far germogliare, incoraggiare, sostenere e promuovere in maniera cosciente per avanzare nella lotta per cacciare il governo Meloni.

Per quanto riguarda gli embrioni di organismi operai e popolari sorti o comunque sviluppati sull'onda delle mobilitazioni dell'autunno 2025, il nostro compito è legarci e rafforzare di fase in fase gli elementi di sinistra, cioè coloro che incarnano la tendenza ad organizzarsi stabilmente, ad agire da nuova autorità, a collegarsi e sviluppare il movimento generale per la cacciata del governo Meloni e la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Ciò va fatto con l'avvertenza di fare uso sistematico della linea di massa per aggiornare la nostra conoscenza della sinistra, che giocoforza varia in base alle sollecitazioni del corso delle cose e della lotta di classe. Come abbiamo già scritto in VO 81 "basterebbero un centinaio o anche meno di organismi aziendali come il CALP di Genova che bloccano i porti italiani al traffico di armi e come il Collettivo di Fabbrica della GKN che fanno delle aziende minacciate di delocalizzazione, chiusura, riduzione altrettanti centri promotori della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese, di organismi territoriali come i NO TAV della Val di Susa che impediscono o boicottano la realizzazione di grandi opere speculative di devastazione del territorio, di organismi tematici come Extinction Rebellion e Ultima Generazione, come i Comitati per l'Acqua Pubblica, i comitati per la casa e altri, coordinati tra loro e orientati a costituire un governo d'emergenza di loro fi-

ducia, per rendere ingovernabile il paese dai vertici della Repubblica Pontificia e costringerli a ingoiare (provvisoriamente nei loro propositi) un governo d'emergenza". Questo indirizzo è anche la bussola con cui orientiamo il nostro intervento nel movimento degli embrioni di organismi sorti sull'onda dell'autunno. È facendo leva sul rafforzamento delle tendenze avanzate che contrastiamo ed evitiamo la trappola della (ri)sindacalizzazione che si esprime non solo nelle file dei sindacati ma anche nel movimento degli embrioni di organismi di base, per mille fili collegati o comunque indotti a rifluire nel sindacalismo arretrato (con la connessa lotta tra aree programmatiche, fazioni sindacali, ecc. ognuna all'opera per ingrandire il proprio orticello).

Per quanto riguarda il movimento delle iniziative sindacali, contrastiamo le tendenze di destra e/o arretrate appoggiando, mostrando i risultati e rafforzando le iniziative avanzate

- che adottano metodi di lotta che contribuiscono ad elevare la combattività degli operai e delle masse popolari e la fiducia nella loro forza (anziché il confidare nella politica borghese, nei giudici, nella polizia, ecc.),
- che sviluppano relazioni intersindacali che favoriscono l'unità di classe (contro il settarismo che alimenta tendenze perfino reazionarie e di guerra tra poveri tra iscritti a sigle diverse),
- che favoriscono la messa al centro dell'azione sindacale della mobilitazione per farla finita con il regime della classe dominante del nostro paese e porre fine al coinvolgimento del nostro paese nella Terza guerra mondiale.

*Armando R.*

zie Popolari dell'Europa orientale hanno fatto il resto.

Per questo il fatto che alcuni partiti, organismi ed esponenti del MCCO inizino a indicare più o meno chiaramente che per uscire dall'attuale disastroso corso delle cose l'unica strada è instaurare il socialismo è un passo avanti nella rinascita del movimento comunista. È un primo passo, a cui far seguire il successivo: condurre la lotta per instaurare il socialismo nel nostro paese. Noi comunisti della Carovana del (nuovo)PCI dobbiamo dedicare particolare attenzione a questo, dobbiamo fare leva sul primo passo e sulle domande che esso suscita per promuovere il secondo, decisivo, passo che implica rispondere in modo giusto, cioè fondato sul materialismo dialettico, a tre domande.

### **Da quando è possibile l'instaurazione del socialismo?**

“Il socialismo è diventato di nuovo politicamente attuale” è la tesi che, seppur con diverse declinazioni, accomuna quegli esponenti dei partiti e delle organizzazioni comuniste che hanno iniziato a indicare il socialismo come alternativa al disastro in cui la borghesia imperialista sta trascinando il mondo. In questo modo sottintendono che il socialismo è possibile adesso che con la Terza guerra mondiale e con la crisi ambientale il carattere distruttivo degli uomini e dell'ambiente assunto dalle forze produttive è diventato evidente su ampia scala; adesso che il sistema di relazioni internazionali della borghesia imperialista è sconvolto al punto che anche i suoi caporioni e i loro rappresentanti politici riconoscono, per dirla con le parole del cancelliere tedesco F. Merz, che “il vecchio ordine mondiale non esiste più”; adesso che nei principali paesi imperialisti la crisi del sistema di potere delle classi dominanti è diventata acuta al

punto che la metà della popolazione non va più a votare, che negli USA la guerra civile sta diventando dispiegata e che negli ultimi mesi del 2025 si sono sviluppati ampi movimenti di massa, di cui la solidarietà con il popolo palestinese contro il genocidio sionista è stato il catalizzatore.

Sulla scorta di Lenin, noi sosteniamo invece che “l'epoca imperialista è l'epoca della rivoluzione socialista e della decadenza della società borghese”. Le condizioni oggettive (economiche) per l'instaurazione del socialismo, almeno nei maggiori paesi dell'Europa occidentale, esistono dalla seconda metà del XIX secolo, le ha create la borghesia stessa: un certo grado di sviluppo economico, cioè un certo grado di concentrazione del capitale e di proletarianizzazione dei lavoratori e, conseguentemente, un certo grado di produttività del lavoro e della produzione dei mezzi necessari all'esistenza. È dalla metà del XIX secolo che la disponibilità delle condizioni necessarie alla produzione e riproduzione del genere umano e della sua vita sociale non dipende più principalmente dalla lotta contro il resto della natura, ma dall'ordinamento sociale. Quindi il fattore decisivo è la creazione delle condizioni soggettive per l'instaurazione del socialismo: un certo grado di organizzazione e un certo livello di coscienza della massa del proletariato tali per cui esso sia capace di operare come classe distinta dal resto della società e contrapposta alla classe dominante.

Considerare possibile il socialismo solo adesso perché guerra e disastro ambientale mettono a rischio la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità anziché comprendere che lo è da quando se ne sono create le condizioni oggettive, significa però rinnegare la lezione del leninismo e dei primi paesi socialisti, si-

gnifica non tirare il bilancio della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria, quindi non comprendere i motivi per cui nel corso di essa il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista pur essendocene le condizioni e di conseguenza non occuparsi o comunque non occuparsi nella misura necessaria della creazione delle condizioni soggettive: del partito comunista (che è sia una di queste condizioni sia il promotore principale della loro creazione), della sua strategia e linea, del suo piano d'azione, dei suoi metodi di lavoro e di direzione, della sua struttura organizzativa.

Instaurare il socialismo è necessario e possibile non principalmente perché il capitalismo è un sistema ingiusto, distruttivo degli uomini e dell'ambiente, criminale. È necessario e possibile principalmente perché il capitalismo ha unificato gli uomini e reso collettiva, a livello di singolo paese e mondiale, la loro vita pratica. Gli uomini oggi producono i beni e i servizi necessari alla loro esistenza in aziende collegate tra loro a formare reti nazionali, già oggi in una certa misura connesse a formare una rete mondiale; ogni azienda usa prodotti di altre aziende e attinge risorse in natura; il singolo lavoratore da solo non è in grado di produrre niente di quello che usa; ognuno contribuisce a un meccanismo di produzione di beni e servizi che è collettivo e mondiale, la cui produttività è potenzialmente illimitata (e dipende principalmente dall'applicazione alla produzione del patrimonio conosciuto dell'umanità), che funziona grazie all'opera di molti individui che fanno ognuno la propria parte (e tutti possono fare la loro parte solo se ognuno fa la propria). Tutto questo richiede che ogni azienda funzioni secondo un piano pubblicamente deciso e noto agli uomini

i quali contribuiscono, ognuno con un proprio apporto, a elaborarlo e ad attuarlo nelle aziende e che dal sistema di aziende ricevono quanto destinato al consumo individuale: il socialismo, il cui programma economico consiste appunto nell'adeguamento dei rapporti di produzione e delle istituzioni della società al carattere sociale (collettivo) già raggiunto dalle forze produttive e nello sviluppo di questo carattere sociale. In questo senso il socialismo per cui noi comunisti lottiamo è semplicemente l'esito della trasformazione che la società attuale sta percorrendo, è il sistema di relazioni sociali di cui il capitalismo stesso ha creato i presupposti e che supera le contraddizioni del capitalismo formando la società comunista.

### **Cos'è il socialismo?**

Tra gli attuali esponenti del MCCO uno che cerca di caratterizzare il socialismo è Giorgio Cremaschi. "L'alternativa è il socialismo, ma il socialismo dell'occidente. Tutti quelli scesi in piazza, chi più e chi meno sono tutti per il socialismo, anche se non ne sono consapevoli: lo sono perché sono per i servizi pubblici, per l'ambiente, ecc." ha detto nel suo applaudito intervento al forum "Dalle piazze all'alternativa". Nel suo libro sopra citato, scrive che "il socialismo del XXI secolo sarà prima di tutto contro la guerra e per il disarmo, anticolonialista e antirazzista, femminista ed ecologista. Sarà insieme potere delle comunità, lotta di classe e liberazione, ma anche pianificazione economica e controllo pubblico dell'economia, in un sistema mondiale in cui nessuno Stato, né alcun blocco di Stati, potrà imporre al resto del mondo il proprio potere e i propri interessi". Più concretamente, l'esperienza dei primi paesi socialisti elaborata da Lenin, Stalin e Mao Tse-tung mostra che il so-

## La lotta di classe nell'epoca imperialista

Nell'epoca imperialista (iniziata tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX) alla testa della lotta di classe vi sono da una parte la classe operaia capeggiata dal partito comunista e le organizzazioni ad esso associate, dalla parte opposta la borghesia imperialista e le residue classi sfruttatrici.

La classe operaia lotta per portare a compimento la storia iniziata alcune migliaia di anni fa dagli esseri umani con la divisione in classi sociali superando proprio questa divisione: la creazione "al posto della vecchia società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi di classe" di "un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti" (fine cap. 2 del *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels).

La borghesia imperialista ora cerca di servirsi anche dell'intelligenza artificiale (IA) per creare esseri capaci di produrre merci (beni e servizi) senza eliminare, anzi perpetuando la divisione degli uomini in classi di sfruttati e sfruttatori, di produttori di merci (beni e servizi) e di ideatori e promotori di questa produzione, la divisione con cui gli uomini hanno fatto la loro storia della quale Marx ed Engels hanno scoperto e descritto il corso (*Il capitale* libro 1, 2, 3). La Terza guerra mondiale è la manifestazione di dove la borghesia imperialista conduce l'umanità.

Con l'IA, la borghesia imperialista punta a creare essere artificiali (robot) che producono merci senza che i loro creatori e proprietari assumano lavoratori. Le merci prodotte dai robot vengono vendute sul mercato, il quale da questo processo viene per forza di cose stravolto perché i capitalisti estraevano profitto dal valore che facevano produrre, quindi dal pluslavoro che facevano fare ai lavoratori salariati.

All'inizio i prezzi delle merci prodotte dai robot sono affini a quelli delle merci prodotte dai lavoratori (sono dettati dai prezzi delle merci prodotte dai salariati). Quanto dura questo? Il tempo impiegato da un robot nel produrre merci non ha niente a che vedere con il tempo impiegato dal salariato: se il tempo per produrre un robot più il tempo che il robot impiega per produrre la merce x fosse maggiore del tempo che il salariato impiegherebbe per produrre la merce x, il capitalista farebbe produrre la merce x direttamente al salariato. Quindi i prezzi delle merci prodotte dai robot possono diminuire. Questo mette fuori gioco i capitalisti che continuano a impiegare salariati per produrre merci.

Inoltre a chi i capitalisti vendono le merci prodotte dai robot? Il capitalista ha bisogno di salariati anche per la vendita di merci. Nella borghesia imperialista c'è l'illusione di riuscire con l'IA a fare a meno di operai e di trasformare i lavoratori benestanti in costruttori/promotori dell'IA. Con l'IA la borghesia può arrivare a produrre merci, ma questo va a danno di quello che può far fare agli operai: cosa ne fa di tutti questi disoccupati? È una via senza sbocco, la borghesia non può mettere tutti i lavoratori a fare IA.

La via su cui i capitalisti portano l'umanità non ha futuro. Può permettere ad alcuni capitalisti di affermarsi sugli altri, ma in definitiva non ha futuro.

---

cialismo è la combinazione di tre aspetti. 1. Lo Stato (il governo, la polizia, la magistratura, le Forze Armate, la Pubblica Amministrazione e tutte le altre istituzioni del potere) deve essere nelle mani della parte rivoluzionaria e organizzata della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari organizzate nel e attorno al partito comunista. Lungo tutta la fase socialista (intesa come fase inferiore del comunismo, come fase in cui la nuova società porta ancora forti tracce della società borghese da cui proviene) esisterà lo Stato, come istituzione distinta dal resto della società, con il monopolio dell'uso della violenza e specificamente

dedicata alla repressione. Lo Stato si estinguerà man mano che a) saranno le organizzazioni in cui a ogni livello (unità produttiva, abitazione, ecc.) sono associate le masse popolari a far fronte ai comportamenti asociali di singoli senza più bisogno di un apparato nazionale appositamente dedicato a questo scopo, b) il socialismo sarà instaurato in tutti o almeno in gran parte dei paesi e, di conseguenza, le contraddizioni tra paesi e nazioni si saranno estinte perché avremo creato un sistema internazionale di collaborazione.

Finché sarà necessario che lo Stato esista, esso deve essere nelle mani della parte più avanzata e organizzata dei lavoratori che creerà istituzioni e procedure adeguate a reprimere i tentativi di rivincita della borghesia imperialista e del clero, a garantire il funzionamento collettivo della società, a promuovere su scala sempre più larga la partecipazione delle masse popolari alle attività da cui le classi dominanti le hanno da sempre escluse e che quindi oggi esse non sono già in massa capaci di svolgere. Questa è la democrazia proletaria, un ordinamento che supera la democrazia borghese ed è uno scandalo per quelli che credono nella democrazia borghese. Infatti la democrazia borghese è la finzione che il voto renda uguali il padrone e l'operaio: è la finzione dell'eguaglianza di diritti politici per tutti i cittadini senza tener conto delle differenze tra di essi in campo economico (per quanto riguarda la gestione della produzione, la partecipazione alla distribuzione del prodotto, i rapporti nel processo lavorativo), cioè delle differenze di classe che invece sussistono. Queste rendono le classi diseguali anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti politici e la partecipazione dei singoli individui alla gestione delle attività statali. Il proposito

proclamato dalla Costituzione italiana del 1948 di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese" (art. 3) è rimasto e non poteva che rimanere lettera morta proprio perché quegli ostacoli sono connaturati al sistema capitalista e la loro rimozione quindi comporta che si elimini il capitalismo.

2. L'apparato economico del paese (l'uso delle risorse naturali e delle infrastrutture, la produzione e la distribuzione di beni e servizi) deve essere gestito secondo un piano pubblicamente approvato e volto a soddisfare i bisogni individuali e collettivi della popolazione. Quindi le aziende, le infrastrutture e le reti, le risorse naturali impiegate nella produzione, ecc. devono essere per l'essenziale pubbliche: le forze produttive, salvo la forza-lavoro individuale, devono cioè essere proprietà pubblica e devono essere fatte funzionare in ogni paese secondo un piano nazionale coordinato quanto più via via sarà possibile con quello degli altri paesi. In Italia, ad esempio, le principali aziende capitaliste devono essere immediatamente nazionalizzate, espropriandole ai capitalisti e alle società finanziarie.

3. Lo Stato deve mettere in opera da subito, senza riserve, tutte le iniziative adatte a promuovere la massima partecipazione della massa della popolazione, in particolare delle classi finora escluse, alla gestione della vita sociale, alle attività politiche, culturali, sportive e ricreative, in particolare tutte le misure utili a mobilitare anche le donne a partecipare alla vita sociale ed emanciparsi dall'oppressione degli uomini e dai compiti domestici. L'educazione

delle nuove generazioni deve essere cura delle autorità pubbliche e dell'intera società ed essere condotta secondo le conoscenze più avanzate, senza risparmio di mezzi e mirata a formare uomini e donne capaci di partecipare pienamente alla gestione della vita sociale. Il capitalismo ha aumentato e aumenta la produttività del lavoro. Ma nella società borghese ogni aumento della produttività del lavoro diventa condanna di una parte crescente della popolazione ad essere esuberanti ed emarginati, a svolgere attività precarie o addirittura inutili o dannose, ad essere occupati tanto per "creare occupazione", a sentirsi quindi inutili, a essere additati come "un peso a carico della società" mantenuti con "ammortizzatori sociali", ad avere comportamenti asociali. Nella società borghese l'aumento della produttività del lavoro non può tradursi nella riduzione del tempo di lavoro e nella partecipazione crescente della popolazione alle attività politiche, culturali, sportive e ricreative: che la massa della popolazione impari a ragionare e ad esercitare queste attività è incompatibile con il suo asservimento ai capitalisti e al clero, quindi la borghesia e il clero devono escludere la massa della popolazione da queste attività. Nel socialismo il grande aumento della produttività del lavoro (derivante dall'impiego crescente e senza restrizioni di proprietà, brevetti e monopoli dei risultati della ricerca scientifica nella produzione combinato con l'organizzazione e la collaborazione tra aziende, individui e paesi) permetterà di ridurre il tempo che ogni individuo dedica al lavoro e permetterà quindi che ogni individuo dedichi più tempo alle attività propriamente umane.

Questi tre aspetti del socialismo sono connessi l'uno all'altro. Uno non può esistere a lungo senza l'altro, ognuno decade e cambia di natura se gli altri non si

sviluppano. L'esperienza dell'Unione Sovietica, nei 40 anni di costruzione (1917-1956) e nei successivi 35 anni di disgregazione (1956-1991) che l'hanno portata al collasso, ha mostrato anche nella pratica che questi tre aspetti sono connessi e che dobbiamo quindi praticarli tutti e tre. Il primo di essi (la dittatura del proletariato) è l'inizio e la garanzia degli altri due, ma deve sviluppare in misura crescente gli altri due. Questi sono i tre aspetti costitutivi di ogni paese socialista, di cui vanno trovate concretamente, paese per paese, le procedure e le istituzioni in cui essi si traducono.

La differenza non è tra socialismo del XX secolo e socialismo del XXI secolo, tra socialismo dell'oriente e socialismo dell'occidente, ma tra instaurazione del socialismo nei paesi capitalistamente arretrati e nei paesi imperialisti. Nei primi la creazione di forze produttive moderne (fabbriche, strade, ferrovie, reti elettriche e telefoniche, ecc.) è un compito indispensabile della rivoluzione socialista. Nei secondi ci sono già forze produttive moderne e un patrimonio di conoscenze - professionalità, tecnica, scienza - impiegate nel processo produttivo: è possibile produrre tutto quanto occorre. Nei paesi imperialisti il compito principale della rivoluzione socialista è prendere il potere e promuovere la crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della loro vita associata fino al punto da non aver più bisogno dello Stato, fino alla fine della divisione in classi sociali e all'estinzione dello Stato.

### **Come arriveremo a instaurare il socialismo?**

Nella maggior parte dei casi, nel MCCO attuale parlare di "socialismo del XXI secolo" e "socialismo dell'occidente" è

ancora un modo per eludere il problema di come arrivare a instaurare il socialismo: guerra popolare rivoluzionaria o lotta contro le misure con cui la borghesia imperialista tenta di eliminare le conquiste e i diritti che le masse popolari le hanno strappato dopo la vittoria della Resistenza 1943-1945 sul nazifascismo? Cioè è un modo per eludere il problema della strategia dei comunisti e del piano di guerra che essi devono darsi: un piano che, partendo dall'attuale situazione di organizzazione e coscienza delle masse popolari, di rapporto di forze tra esse e la borghesia imperialista, di livello raggiunto dalla rinascita del movimento comunista, indica la successione di passi per creare un nuovo sistema di potere che crescendo scalza quello della borghesia fino a sostituirlo. È così che i comunisti indirizzano verso un obiettivo politico, di potere, di governo del paese gli organismi che la resistenza agli effetti della crisi fa sorgere tra i lavoratori e il resto delle masse popolari. Quindi un modo ben diverso che rivendicare nuovi ordinamenti dal governo borghese in carica o incitare a votare per i comunisti alle elezioni.

Il nostro piano di guerra per questa fase (la creazione delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare) lo abbiamo illustrato più volte nella nostra letteratura, quindi ad essa rimando.

L'imperialismo per sua natura porta alla guerra. **(1)** Nella pratica il nostro compito è porre fine all'imperialismo. Questo più precisamente vuol dire mobilitare le masse popolari a porre fine all'imperialismo, cioè a instaurare il socialismo. La lotta per costituire il

Governo di Blocco Popolare è una parte della rivoluzione socialista in corso: è lotta per far avanzare la rivoluzione socialista. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è un aspetto, una tappa della lotta per instaurare il socialismo nel nostro paese (e non una terza via alternativa al permanere del capitalismo e all'instaurazione del socialismo): risponde alle esigenze immediate delle masse e contemporaneamente sarà su larga scala la scuola pratica, intellettuale e morale di comunismo che le masse popolari hanno bisogno di compiere per fare il socialismo. Condurre le masse popolari a instaurare la propria dittatura, cioè a fare dell'Italia un nuovo paese socialista, è il compito che solo i comunisti possono assolvere. La dittatura della borghesia ha portato il nostro paese allo stato attuale, la costituzione del Governo di Blocco Popolare e poi l'instaurazione della dittatura del proletariato risolleveranno il nostro paese e contribuiranno all'avanzamento del resto del mondo.

L'alternativa di civiltà e benessere alla Terza guerra mondiale e alla devastazione dell'ambiente è la rivoluzione socialista, l'instaurazione del socialismo e la transizione verso il comunismo che sarà unione internazionale e fraterna di tutti i popoli e le nazioni sulla base della gestione collettiva e pianificata dell'attività economica. Il socialismo è la fase in cui l'umanità forgerà su scala grande e crescente questo nuovo ordine mondiale di progresso, pace e civiltà. Compito specifico di noi comunisti è trasformare il malcontento, l'indignazione e la ri-

---

1. Sul piano teorico lo ha dimostrato già Marx nei capitoli 13-15 del libro III di *Il capitale*, pubblicato da Engels nel 1894. La dimostrazione di Marx è stata sviluppata nell'articolo *La crisi attuale: crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale* pubblicato in *Rapporti Sociali* 0 (settembre 1985), articolo ripreso nell'Avviso ai naviganti 8 (21 marzo 2012).

## Lotta contro il governo Meloni e ricostruzione del partito comunista

Sull'intervento del Fronte Comunista al convegno "Dalle piazze all'alternativa"

Il 24 gennaio si è svolto a Roma il convegno "Dalle piazze all'alternativa" organizzato dalla Rete di Comunisti - RdC. **(1)** Hanno preso la parola per l'occasione sia esponenti dell'area della RdC che appartenenti ad altre organizzazioni e partiti del movimento comunista cosciente e organizzato per come è attualmente. Tutti gli interventi ruotavano attorno alla risposta alla domanda "la mobilitazione politica è oggi più forte di quella sociale?", domanda che RdC ha formulato sulla base della constatazione che nelle mobilitazioni dell'autunno 2025 "non solo migliaia di lavoratrici, lavoratori, studenti hanno scioperato, ma lo hanno fatto con numeri superiori agli scioperi sindacali su questioni sociali anche fondamentali": le masse popolari sono più disponibili a mobilitarsi per obiettivi politici piuttosto che per obiettivi sociali. In linea generale, la

maggior parte degli interventi ha messo al centro la necessità di rilanciare la parola d'ordine della lotta per il socialismo nel nostro paese, come viatico per valorizzare tale superiore disponibilità alla mobilitazione per obiettivi politici, restando tuttavia sul vago su cos'è il socialismo. Chi si è spinto più in là a questo proposito è Giorgio Cremaschi (esponente di spicco di Potere al Popolo - PaP) che ha alluso alla restaurazione dell'ordine di politiche economiche messe in piedi in Italia nella fase del "capitalismo dal volto umano" (1945-1975). È rimasta sul vago anche la riflessione su come raggiungere questo obiettivo benché alcuni interventi abbiano messo più in chiaro di altri il ruolo dirigente che devono assumere i comunisti in questa lotta: sempre Cremaschi ha detto che i comunisti devono concepirsi come agenti promotori di un processo rivoluzionario e

bellione delle masse popolari in una guerra diretta a porre fine al dominio della borghesia imperialista, al suo modo di produzione e agli ordinamenti che su di esso si basano e a instaurare un regime socialista. Nella nostra azione politica (cioè per prendere il potere) partiamo dalla resistenza che le masse popolari oppongono - anche senza il nostro intervento: per questo la chiamiamo resistenza spontanea - alla Terza guerra mondiale, alla devastazione ambientale e agli altri effetti della seconda crisi generale del capitalismo, ma per rafforzare questa resistenza, elevarla e trasformarla in forza

organizzata, per farla confluire nel fiume della rivoluzione socialista, della guerra popolare rivoluzionaria contro la borghesia imperialista che noi comunisti promuoviamo, che mobilitiamo le masse popolari a condurre e che dirigiamo.

In sintesi: per trasformare le masse popolari in combattenti della rivoluzione socialista, i comunisti devono anzitutto trasformare se stessi in promotori del piano di guerra con il quale le masse popolari organizzate prenderanno il potere.

*Rosa L.*

Michele Franco (RdC) che devono pensare a come si fa la rivoluzione in occidente anziché fare il tifo per rivoluzioni lontane. È un fatto indubbiamente positivo che i dirigenti di RdC rompano con le tendenze attendiste e disfattiste che li caratterizzavano, rafforzino la propaganda del socialismo e inizino a porsi da promotori della lotta per il socialismo. È positivo se teniamo conto del ruolo politico nazionale della RdC, che esprime la direzione di un sindacato come USB, il più grande tra i sindacati alternativi e di base, di un'importante organizzazione per l'intervento nella lotta politica borghese come PaP e di combattive organizzazioni comuniste giovanili come Cambiare Rotta e OSA. Lo è tanto più se consideriamo la base ideologica eclettica di RdC e ciò che questo comporta in termini di influenza della cultura borghese di sinistra (2) sul suo gruppo dirigente e di scarso uso degli insegnamenti dell'esperienza della prima ondata mondiale delle rivoluzioni proletarie (1917-1976) in merito a forma e contenuto delle rivoluzioni proletarie da costruire oggi. Da qui alcune rimozioni importanti di ciò che l'esperienza dei primi paesi socialisti, corroborata anche da quella dei paesi socialisti tuttora esistenti come la Repubblica Popolare Cinese, insegna al riguardo. (3)

Tra gli intervenuti si è distinto Paolo Spena della segreteria nazionale del Fronte Comunista, che ha messo in fila alcuni aspetti importanti e di rottura con l'eclettismo ideologico proprio dell'ambiente RdC. La sua è stata la risposta indubbiamente più

esaustiva al quesito su cui è stato indetto il convegno. Di seguito i principali elementi positivi del discorso di Spena:

1. l'ondata di mobilitazioni di ottobre 2025 non pone una generica domanda di indicazioni politiche da parte dei settori avanzati che si sono mobilitati, ma la necessità della ricostruzione del partito comunista (la domanda di una direzione politica), in assenza della quale le lotte delle masse popolari sono condannate ad essere riassorbite da parte del sistema politico borghese;
2. ci sono condizioni favorevoli per un'avanzata della rinascita del movimento comunista nel mondo e anche nel nostro paese ed è responsabilità comune dei comunisti contribuire alla ricostruzione di un partito comunista "che si deve meritare questo nome", la cui funzione dunque è fare la rivoluzione e costruire il socialismo. A questo proposito, ha chiarito che il socialismo non è il ritorno al "capitalismo dal volto umano", ma i rapporti sociali del futuro, frutto della liberazione delle forze produttive collettive che il sistema imperialista ha costruito;
3. ha posto la necessità della rottura ideologica e politica con la sinistra borghese che auspica un capitalismo epurato dai suoi mali e ha denunciato l'incompatibilità tra il proposito di ricostruire un partito comunista rivoluzionario e la soggezione a concezioni e linee di tipo socialdemocratico ("non ci convince il discorso che siccome la fase è arretrata quindi arretriamo");
4. ha criticato la deviazione elettorale di chi pensa di affrontare i problemi della rinascita del movimento

comunista e della ricostruzione del partito comunista attraverso la costruzione di coalizioni e liste elettorali alternative alle Larghe Intese oppure facendo la fronda di sinistra del polo PD;

5. ha indicato tra i compiti fondamentali dei comunisti, nonché di un futuro partito comunista rivoluzionario, il darsi una linea per intervenire su tutti i lavoratori e sostenere le esperienze sindacali più avanzate a prescindere dall'organizzazione sindacale che le patrocina, citando in proposito l'esperienza dei comunisti greci del KKE che, pur dirigendo un proprio sindacato (il PAME), promuovono l'intervento anche in sindacati diversi da questo.

Quanto detto da Spina è espressione dell'evoluzione positiva dell'area FC-FGC dalla sua rottura del 2020 con il rinnegato Marco Rizzo ad oggi e indica alcuni dei capisaldi per la ricostruzione di un partito comunista rivoluzionario degno di questo nome: esortiamo a tradurli in pratica nell'ambito del percorso che l'area del FC-FGC ha avviato oramai da un paio di anni. Allo stesso tempo esortiamo Spina a fare i conti con i limiti che ancora persistono nell'area.

1. Spina e il FC esortano a non confondere la costruzione del partito

comunista con stratagemmi elettorali, mettendo in guardia, a ragione, dalla deviazione socialdemocratica di quanti limitano la lotta politica dei comunisti nel recinto dell'intervento nella lotta politica borghese. Esprimono idee chiare su quanto possa essere pericoloso e illusorio rincorrere la variante elettorale della via alla ricostruzione del partito comunista "grande e forte". Tuttavia la loro è un'esortazione a tenersi alla larga dall'elettoralismo per rincorrere un'altra illusione, quella del partito comunista "grande e forte" di variante economicista. Ciò emerge bene dall'espressione con cui Spina qualifica il partito comunista rivoluzionario da ricostruire, che dovrebbe raccogliere ed essere la guida dei settori più avanzati della classe operaia e delle masse popolari (giusto!), alludendo però all'identificazione di questi con le avanguardie di lotta in campo rivendicativo e sindacale.

Certamente un partito comunista rivoluzionario deve ambire a raccogliere al suo interno e nel più alto numero le avanguardie di lotta, ma se è tale e non un'alchimia anarco-sindacalista li raccoglie dopo averne fatto dei comunisti, cioè dopo averli elevati al rango di membri del corpo scelto dei dirigenti della lotta di classe. Que-

---

1. Per approfondimenti, rimandiamo al Comunicato CC del 23 gennaio 2026 *Ai promotori e ai partecipanti del forum "Dalle piazze all'alternativa"*.

2. A proposito delle caratteristiche ideologiche, in evoluzione, della RdC consigliamo la lettura dei seguenti articoli: *Per i frequentatori delle attività di Rete dei Comunisti* (VO 53 - luglio 2016), *Dove va la Rete dei Comunisti?* (VO 74 - luglio 2023), *Sul convegno Elogio del comunismo del '900* (VO 78 - novembre 2024).

3. In particolare che la rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria e che il socialismo, nella sua essenza, è 1. potere politico nelle mani della classe operaia e delle masse popolari organizzate sotto la direzione del partito comunista, 2. gestione pubblica e pianificata dell'attività economica, 3. partecipazione crescente delle masse popolari alla gestione della società.

sti sono promotori della lotta per l'instaurazione del socialismo, generali della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che è la forma della rivoluzione socialista. Questo è il genere di direzione politica che è debole oggi nel nostro paese, che è urgente costruire e che diventerà "grande e forte" solamente affrontando in maniera corretta i problemi della costruzione della rivoluzione socialista (così come dimostra la storia dei partiti comunisti che nel secolo scorso hanno diretto vittoriosamente processi rivoluzionari). Approfondire e addentrarsi nel bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria è un compito ineludibile dei comunisti nell'opera di ricostruzione del partito comunista nonché un tema centrale nel dibattito tra comunisti che Spena auspica. Proprio facendo il bilancio di questa esperienza abbiamo tratto la conclusione che i limiti principali espressi

dal movimento comunista dei paesi imperialisti sono dipesi

- dal rimanere intrappolati nelle tare del riformismo elettorale, del riformismo conflittuale e del militarismo, - dal soggiacervi anche da parte della sinistra, cioè della parte più avanzata, determinata e devota al comunismo (di qui il campo libero che ha trovato la destra, la parte più arretrata del movimento comunista).

L'esperienza del primo PCI e dei tentativi di ricostruzione a partire dagli anni '60, prima da parte del movimento marxista-leninista e poi da parte delle Brigate Rosse, sono molto utili se studiate ai fini di non ripetere gli errori e andare oltre i limiti che hanno espresso.

2. Spena e il FC esortano ad avanzare nella rinascita del movimento comunista e a non lasciarsi condizionare dalle debolezze che il movimento comunista ancora esprime e dal loro riflesso sulle masse popolari. In quest'ottica esortano a cimentarsi nella costruzione

---

4. Marx ed Engels combatterono la concezione blanquista secondo cui la conquista del potere politico da parte della classe operaia doveva e poteva realizzarsi come colpo di mano di una setta di persone illuminate o di un gruppo di rivoluzionari che avrebbe così aperto la strada alla rivoluzione socialista. Essi dimostrarono che la conquista del potere politico da parte della classe operaia, a parte la condizione soggettiva della capacità dei comunisti di mettersi alla testa della mobilitazione delle masse e dirigerla, poteva avvenire solo come risultato del concorso di circostanze economiche e politiche che determinavano la crisi del vecchio regime e la mobilitazione di tutte le classi nella lotta politica: essi chiamarono questo concorso di circostanze "situazione rivoluzionaria".

Lenin sviluppò questa concezione precisando, sulla base della rivoluzione russa del 1905 e della Rivoluzione d'Ottobre, quali erano le condizioni economiche e politiche che caratterizzavano una situazione rivoluzionaria (vedasi in particolare *Il fallimento della II internazionale* e *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*).

Mao ha ulteriormente sviluppato questa concezione sulla base dell'esperienza della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900-1945) e della conseguente lunga situazione rivoluzionaria che si protrasse per vari decenni nel corso dei quali cambiarono volto i regimi politici di tutti i maggiori paesi (non solo di quelli in cui trionfò la rivoluzione socialista o la rivoluzione di nuova democrazia) e il sistema delle relazioni politiche internazionali, attraverso un processo prolungato di lotte e di guerre. Egli ha formulato la teoria della situazione rivoluzionaria in sviluppo: un insieme di condizioni economiche e politiche che caratterizzano un lungo periodo, che rendono instabili i regimi politici borghesi esistenti e rendono possibile la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e, attraverso di essa, l'accumulazione delle forze rivoluzionarie finché queste diventano più potenti delle forze della reazione e conquistano il potere.

di un partito comunista rivoluzionario e di procedere con urgenza dato il corso delle cose a livello mondiale. Tuttavia allo stesso tempo persistono con l'andare dietro a tesi disfattiste sulla valutazione della fase come "non rivoluzionaria", in nome di metodi d'analisi che prescindono dagli apporti del marxismo-leninismo-maoismo (4) e pressoché centrati sulla condizione soggettiva (di debolezza) del movimento comunista nel nostro paese. Lo scontro tra allargamento della Terza guerra mondiale e sviluppo della rivoluzione proletaria (protagonisti attuali della situazione rivoluzionaria in sviluppo in cui ci troviamo ad agire) imporrà al FC di mettere a punto, auguriamo al più presto, questo aspetto cardine della sua analisi della situazione che è foriero di disfattismo e opportunismo. Va da sé infatti che il proposito di costruire un partito comunista rivoluzionario per una fase ritenuta non rivoluzionaria, porterà FC ad essere tentato di agire, in ogni tornante della burrascosa situazione in cui ci troviamo, in direzione opposta all'intento proclamato da Spina di non arretrare nonostante le arretratezze della situazione. (5) Così come allo stesso tempo la valutazione della fase come "non rivoluzionaria" è un viatico verso una gestione attendista ed economicista del processo di ricostruzione del partito co-

munista avviato due anni fa.

3. A ragione Spina ha esortato la platea della RdC a rompere con il proverbiale settarismo della loro linea sindacale, che nei fatti e in molte circostanze porta a contrapporre i lavoratori iscritti a USB ai lavoratori iscritti ad altri sindacati. Non a caso evidenziamo inoltre che l'area FGC- FC negli ultimi anni ha messo in campo un intervento avanzato nel favorire la confluenza di varie anime del movimento sindacale. È un intervento che tuttavia FC conduce rincorrendo l'illusione economicista di giungere un giorno alla costruzione del partito attraverso la federazione delle avanguardie di lotta in campo sindacale. Oggi l'essenza del lavoro rivoluzionario in campo sindacale comprende non solo la promozione dell'unità di classe, ma anche e soprattutto la moltiplicazione di organizzazioni operaie e popolari, per creare 10, 100, 1000 consigli di fabbrica che siano i nostri soviet.

Anche in questo campo la visione distorta ed economicista dei compiti del partito comunista e la lettura della fase come "non rivoluzionaria" ritraggono la dirigenza di FC dall'abbracciare compiti rivoluzionari, ma non vi è dubbio che essa è in condizione di superare questi ostacoli e la situazione oggettiva li

---

5. Un esempio lampante del cortocircuito cui vanno incontro è dato da quanto scrive il CC del FGC nella sua Risoluzione del 1° marzo a proposito della manifestazione di Torino del 31 gennaio, da cui si evince una reazione a dir poco tiepida e tendente a leggere gli scontri di piazza come una iattura piuttosto che come un elemento da valorizzare nell'ambito di una linea e di un progetto rivoluzionario: "Ogni passo, ogni scelta tattica e strategica va, a nostro avviso, rapportata a questa premessa, nella consapevolezza che le modalità di lotta e mobilitazione praticate possono produrre effetti e conseguenze che vanno ben oltre i confini di singole realtà, ripercuotendosi su una dimensione ben più ampia con il rischio serissimo di indebolirci e isolarci".

spinge in questa direzione.

4. Parimenti auspichiamo che le necessità della lotta contro il governo Meloni e le opportunità aperte a questo fine dalla vittoria del NO al referendum del 22 e 23 marzo porteranno l'area FGC -FC a esaminare più a fondo la relazione tra ricostruzione del partito e costruzione del fronte delle forze anti Larghe Intese nel contesto concreto della lotta di classe del nostro paese. È vero che Lenin insegnava che “prima di unirsi e per unirsi, è necessario innanzitutto definirsi risolutamente e nettamente” (*Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, in *Opere complete*, Editori Riuniti 1960 vol. 9). Ma dire che oggi i comunisti ovunque collocati devono promuovere e partecipare al fronte delle forze anti Larghe Intese non rinnega questo insegnamento di Lenin, tutt'altro. Lenin si riferiva all'unità dei comunisti in partito, non all'unità di tutte le forze mobilitabili nella lotta contro il nemico.**(6)**

Il percorso dell'area politica del FC-FGC dai trascorsi nelle file del PC di Marco Rizzo ad oggi è esemplare dell'avanzamento della

rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese e di come l'afflusso di forze nuove, indotte ad avvicinarsi al comunismo dalla ribellione al corso disastroso delle cose imposto dagli imperialisti, contribuisce all'elevazione del movimento comunista stesso. È il processo che vediamo in atto anche in RdC, il cui importante sviluppo organizzativo ha creato i presupposti perché la sinistra del gruppo dirigente faccia dei passi in avanti, come si evince dalla maggior centralità data alla propaganda del socialismo e da alcune operazioni audaci e d'attacco in cui ha avuto ruolo cardine (vedasi il ruolo dell'USB nel rilanciare la linea di “bloccare tutto” promossa dal CALP di Genova a sostegno della Global Sumud Flotilla).

Favorire che ogni partito e organizzazione del movimento comunista avanzi, far conoscere ogni avanzamento e indicare il passo successivo da compiere è un aspetto essenziale dell'intervento del (nuovo)PCI per promuovere la rinascita del movimento comunista.

*Maria P.*

---

6. “Promozione del fronte, promozione dell'unità dei comunisti e ricostruzione del partito comunista sono tre processi che i comunisti devono invece promuovere contemporaneamente (sono dialetticamente connessi), dando priorità all'uno o all'altro a seconda delle circostanze in cui operano e delle masse a cui si rivolgono. Dobbiamo distinguere tra unità d'azione per promuovere la lotta dei lavoratori (in cui il metodo principale rispetto ai lavoratori è la linea di massa e tra i comunisti è la politica da fronte: iniziative comuni in ogni caso in cui è possibile, dibattito franco e aperto, solidarietà contro la repressione) e unità dei comunisti per costituire il partito (in cui il metodo principale è la lotta ideologica con al centro il bilancio del movimento comunista). Nella situazione attuale, la costituzione del fronte delle forze anti Larghe Intese alimenta anche la costruzione del partito comunista e l'unità dei comunisti: costituisce un ambito in cui i partiti e le organizzazioni del movimento comunista sviluppano l'unità d'azione nella mobilitazione delle masse, il dibattito franco e aperto su questioni ideologiche e politiche (bilancio dell'esperienza, concezione del mondo, analisi del corso delle cose, strategia), la solidarietà di classe” (*Costruire il fronte delle forze anti Larghe Intese*, in VO 77 - luglio 2024).

## **Gli sviluppi della rivoluzione socialista nella Repubblica bolivariana del Venezuela**

Estratto della ricerca, realizzata da un collaboratore su incarico del Centro del Partito, sugli sviluppi del processo rivoluzionario promosso dal Partito Socialista Unito del Venezuela. Il testo completo è stato diffuso con l'Avviso ai naviganti 166 - 08.03.2026 ed è scaricabile al link [https://nuovopci.it/scritti/rivbol/Sviluppi\\_rivoluzione\\_socialista\\_nella\\_Repubblica\\_bolivariana\\_del\\_Venezuela.pdf](https://nuovopci.it/scritti/rivbol/Sviluppi_rivoluzione_socialista_nella_Repubblica_bolivariana_del_Venezuela.pdf).

La Rivoluzione bolivariana è un processo originale di lotta per il socialismo nell'ambito della crisi storica che l'umanità affronta: il passaggio dal capitalismo al comunismo. L'originalità della Rivoluzione bolivariana consiste nel fatto che le forze rivoluzionarie hanno approfittato delle circostanze interne e internazionali particolari del proprio paese per prendere il potere in campo politico estromettendo l'oligarchia che sotto la tutela e nell'interesse del sistema imperialista mondiale schiacciava le masse popolari. Dopo essersi impadronita dello Stato borghese anziché demolirlo, la Rivoluzione bolivariana ha nazionalizzato l'industria petrolifera estromettendo (nel 2002) i dirigenti corrotti e sabotatori e ha impiegato gran parte della rendita petrolifera (i proventi netti della vendita del petrolio) per elevare le condizioni di vita (alimentazione, abitazione, istruzione, sanità, pensioni, salari, ecc.) della massa della popolazione, per promuoverne la mobilitazione e la formazione politica e culturale. Ma i capitalisti e il clero hanno continuato a essere padroni di gran parte delle aziende del settore commerciale (compreso il commercio estero), industriale e agricolo, delle banche e inoltre della stampa, delle TV, dei mezzi di comunicazione, delle scuole private e di altri mezzi di formazione e canali di influenza sulle masse. Su questa base, sotto la direzione e per impulso della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei, la borghesia e il clero reazionari hanno ripetutamente tentato di scalzare il governo bolivariano (per via elettorale e attraverso operazioni sovversive e colpi-

ste) e di porre fine all'opera di contrasto alla dominazione imperialista, di mobilitazione e solidarietà internazionale e di trasformazione sociale messa in moto in Venezuela dalle forze civili e militari capeggiate da Hugo Chávez. Dopo la morte di Hugo Chávez, sotto la guida del presidente Nicolás Maduro e del PSUV la Rivoluzione bolivariana ha ripetutamente sconfitto i tentativi della borghesia reazionaria interna sviluppando la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari a prendere in mano la produzione di beni e servizi (a creare cioè rapporti di produzione e distribuzione socialisti rompendo con la sottomissione al sistema imperialista mondiale) e a eliminare il predominio dell'oligarchia locale nelle relazioni della società civile dove essa ancora domina. Da qui l'aggressione militare condotta direttamente dagli imperialisti USA il 3 gennaio.

Tra i tratti distintivi della Rivoluzione bolivariana c'è sicuramente la creazione e lo sviluppo delle Comuni, il sistema del nuovo potere socialista che, lungi dall'essere dominante nel paese (il sistema delle Comuni non dirige ancora la gran parte dell'attività economica, politica e associativa del Venezuela), è in sviluppo e va rafforzandosi.

“La Comune è una creazione eroica delle masse popolari. Essa deve essere lo spazio nel quale faremo nascere il socialismo. (...) Per il futuro, vedo un sistema socialista basato sullo Stato comunale, non semplicemente uno Stato socialista. Questo implica un'economia e una proprietà comunali, dove predomini la pro-

prietà sociale (diretta e indiretta), dato che la proprietà comunale è una componente essenziale. Questo sistema socialista, che si basa sullo Stato comunale, funzionerebbe attraverso un mercato regolato dalla giustizia [sociale], non dalla libertà del mercato, ma dall'equità. Insomma, un mercato equo con preminenza dell'elemento collettivo" (Comandante Chávez, estratto dal discorso del suo programma radiotelevisivo *Aló Presidente Teórico n. 1* del 9 giugno 2009).

Le Comuni rappresentano l'equivalente dei soviet per il processo rivoluzionario venezuelano (rivoluzione di nuova democrazia) e sono già oggi il principale elemento di spinta verso la trasformazione socialista del paese.

Le Comuni sono parallele al sistema rappresentativo istituzionale e non corrispondono strettamente agli spazi politico-amministrativi esistenti (città, municipi, regioni). L'autogoverno locale impersonato dalle Comuni riflette lo spazio socio-culturale ed economico (rapporti sociali, economici, territoriali). Il territorio politicamente, economicamente e culturalmente autodeterminato nella forma delle Comuni può persino attraversare i confini comunali o regionali. Nel 2008 il Comandante Chávez studiò l'esempio cinese degli anni '50-'70 - principalmente contadino - che a partire dal 1958 circa assunse dimensioni amplissime. Egli propose a tutti i quadri rivoluzionari e, naturalmente, anche ai comuneros (comunardi), di studiare in particolare l'esperienza della Comune Popolare di Chilying (provincia della Henan) costituitasi proprio nel 1958. Lo scopo di Chávez era quello di discutere l'esperienza a ogni livello (dalle assemblee di quartiere al governo centrale) per trarre insegnamenti utili a proporre anche in patria quella struttura adattando

quanto adattabile e scartando ciò che non era applicabile.

Una Comune è più grande (in termini di dimensioni e raggio d'azione territoriale) rispetto a una cooperativa ed è collettivizzata (in termini di forze produttive, di distribuzione del lavoro e del prodotto) a un livello superiore. **(1)**

Essa è concepita non solo come una forma organizzativa dell'economia (agricoltura, allevamento, pesca, silvicoltura, ecc.), ma come strumento complessivo di potere popolare esercitato in un dato territorio anche nella gestione della produzione industriale, delle attività commerciali, della cultura, istruzione, sanità, degli affari civili, della pubblica sicurezza.

I lavoratori delle Comuni rientrano nella produzione dell'"economia sociale". Quest'ultima è un settore dell'attività economica complessiva nazionale: i lavoratori dell'"economia sociale" non sono salariati (non sono sottoposti al rapporto sociale capitalista-operaio o Stato-proletario), spesso sono retribuiti con servizi e in natura (non in denaro) oppure con l'unità di conto autonoma propria della singola Comune (gestione interna della divisione del prodotto del lavoro, dei ricavi, ecc.). Non siamo in grado di quantificare con precisione il numero di lavoratori delle Comuni. Siamo però in grado di quantificare l'articolazione del sistema delle Comuni che inevitabilmente si intreccia con il resto della vita politica, economica e sociale del paese (cooperative, aziende pubbliche, gestione dell'ordine pubblico, Pubblica Amministrazione, ecc.).

A dicembre 2025, esistono alcune decine di città comunali (struttura superiore), 4.015 Comuni urbane, rurali, miste urbano-rurali, indigene (struttura intermedia), composte da 49.185 Consigli Comunali (struttura di base). L'obiettivo del go-

verno bolivariano è di arrivare a 6mila Comuni entro dicembre 2026, in occasione della celebrazione del ventennale della creazione delle prime Comuni. La legge dedicata all'istituzione delle Comuni fu adottata nel 2010 sulla base delle prime esperienze di autorganizzazione che si svilupparono tra il 2008 e il 2009.

Una delle principali differenze tra i Consigli Comunali e le Comuni è che queste ultime sono progettate per trasformarsi in entità economiche con mezzi di produzione controllati collettivamente. Ogni Comune dirige una o più Aziende di Proprietà Sociale Diretta Comunale (che non produce profitti, ma surplus che deve essere reinvestito nel processo produttivo e usato per far fronte a ogni genere di necessità dei produttori associati). Accanto all'Azienda di Proprietà Sociale Diretta Comunale in molti casi vi è l'Azienda di Proprietà Sociale Indiretta Comunale, nella cui direzione è inclusa un'istituzione statale ritenuta corresponsabile del processo produttivo. L'obiettivo dell'inserimento di istituzioni statali è consolidare il processo produttivo e di reinvestimento della Comune affinché, maturate le condizioni economico-produttive, una tale azienda possa trasformarsi in una Azienda di Proprietà Sociale Diretta Comunale.

Il principio generale su cui si regge l'attività economica della Comune consiste nell'acquisto di beni prodotti dai produttori interni (della stessa Comune) ed

esterni (di altre Comuni) a un prezzo equo e nella vendita dei propri prodotti a prezzi solidali (non di mercato e non in dollari) ai lavoratori e ai consumatori del territorio circostante la Comune.

Gli organismi che compongono una Comune sono:

- Parlamento Comunale: organismo legislativo elettivo con mandato revocabile in ogni momento e con potere supremo;

- Consiglio Esecutivo: organismo di governo degli affari correnti che risponde al Parlamento Comunale. Tale Consiglio si compone di un Consiglio di Controllo (supervisione, valutazione dei progetti approvati nell'ambito della Comune) costituito da cinque portavoce eletti tra le unità di controllo sociale dei Consigli Comunali che compongono la Comune, di un Consiglio di Economia (promozione dello sviluppo economico) e di un Consiglio di Pianificazione (promozione, esecuzione e bilancio della pianificazione) eletti e costituiti nello stesso modo del Consiglio di Controllo, con l'unica differenza che i membri degli ultimi due Consigli sono eletti tra le unità di controllo economico e pianificazione dei Consigli Comunali.

A questi organismi si aggiungono le Banche Comunali - 1.758 a dicembre 2025 - che si occupano della gestione dei fondi di investimento e sviluppo economico e di prestiti senza interesse ad altre Comuni.

L'obiettivo è di raggiungere le 4mila Banche Comunali alla fine del 2026 tra-

---

1. Quando la Rivoluzione bolivariana si impose nel 1999, in Venezuela esistevano solo 762 cooperative legalmente registrate composte da circa 20mila soci. Prima che il governo bolivariano adottasse misure di promozione di questa forma di associazione, c'erano principalmente cooperative di credito, ma esistevano anche cooperative di trasporto, composte da proprietari di taxi e autobus.

Le cooperative sono concepite come unità produttive per la costruzione di un nuovo modello socio-economico che punta alla partecipazione e al protagonismo di lavoratori precedentemente abituati a lavorare individualmente (piccoli proprietari, aziende individuali, ecc.). 7.574 sono le cooperative attive registrate e certificate (dati 2025, Ministero del Potere Popolare per le Comuni, i movimenti sociali e l'agricoltura urbana e Ministero del Potere Popolare per il Commercio Nazionale), a cui partecipano 123.245 associati. In Venezuela esistono diversi tipi di cooperative: le principali sono le cooperative di produzione, di servizi, di consumo e di risparmio e credito.

mite l'allocazione di circa 10 milioni di dollari da parte dello Stato centrale, la promozione della ricerca di soluzioni creative di fronte ai problemi del finanziamento, della gestione ed esecuzione di progetti nei territori comunali.

Rafforzare politicamente ed economicamente le Comuni significa sostanzialmente permettere al "movimento comunale" diffuso in tutto il paese di trasformarsi concretamente in governo territoriale, costituendo una struttura binaria istituzionale-popolare, che è alla base dello Stato comunale. Quanto più il movimento avanza e si costituisce in governo riconosciuto, influente e affidabile dei singoli territori ("Nuove Autorità Pubbliche", diremmo noi del (n)PCI), tanto più le funzioni del vecchio Stato e i suoi interventi a supporto delle Comuni cesseranno e queste costituiranno un loro Stato, fino a superare anche quest'ultimo. Attualmente, vige un rapporto dialettico, spesso concorrenziale e oppositivo, tra Comuni e sindaci (in particolari quelli del PSUUV, che governano in 285 municipi su 335) dei territori su cui insistono le prime, nella misura in cui queste intendono essere (e si danno i mezzi per) diventare autogoverno efficace ed effettivo del territorio e i secondi (con il rispettivo apparato istituzionale) in alcuni casi frenano, vedendo il loro ruolo pubblico sminuito.

A proposito dell'applicazione del principio basilare della "democrazia partecipativa e protagonista", ovvero il potere delle masse popolari organizzate in contrapposizione alla "democrazia formale", nel 2024 si sono svolti due importanti processi elettorali all'interno delle Comuni:

- le Consulte Popolari Nazionali (dal 21 aprile 2024 fino all'estate 2025 si sono svolte 4 tornate di questo processo). Per esempio, il 21 aprile 2024, 15.617 seggi elettorali distribuiti in più di 49mila Consigli Comunali hanno consentito ai

cittadini di fornire al Ministero del Potere Popolare per le Comuni una prima lista di progetti comunitari da finanziare e realizzare, sulla base di più di 27mila proposte provenienti dagli stessi abitanti. Fino a dicembre 2025, 33mila progetti sono stati realizzati dopo essere stati democraticamente decisi dalla popolazione organizzata nei Circuiti Comunali (Consigli Comunali + Comuni);

- l'elezione dei giudici di pace. Il 15 dicembre 2024, il Ministero dei Comuni con il supporto tecnico del Consiglio Elettorale Nazionale (CNE), ha organizzato l'elezione senza precedenti (sebbene prevista dall'articolo 68 della Costituzione) di 15mila giudici di pace locali e di un numero uguale di supplenti, a scrutinio diretto e segreto. Più di 52mila candidati si sono presentati alle elezioni. Nelle rispettive comunità, i funzionari eletti fungono da mediatori, arbitri e, se necessario, emettono sentenze in caso di controversie minori e conflitti tra vicini, al fine di affrontare e risolvere rapidamente tali questioni e alleggerire il carico di lavoro dei tribunali ordinari. I giudici di pace fungono da "ministri" dei Tribunali Comunali, amministrando la giustizia locale in funzione degli interessi degli abitanti dei Circuiti Comunali.

Infine, ma non per importanza, le Comuni dispongono in molti casi di media comunitari alternativi.

A dicembre 2025, i media comunitari alternativi sono 280, dei quali 244 radio e 36 televisioni distribuite in tutto il paese.

Durante i primi anni della presidenza di Chávez, l'opposizione tentò di rovesciare il governo attraverso un colpo di Stato militare, serrate aziendali (piccole e medie imprese, in particolare quelle che collaboravano nella fornitura di servizi per l'industria petrolifera statale) e proteste violente.

I lavoratori di decine di piccole e medie imprese occuparono i loro luoghi di lavoro, chiedendo il pagamento degli stipendi arretrati o impedendo la chiusura degli stabilimenti. La crisi politica ed economica spinse i lavoratori a continuare a occupare aziende private e pubbliche inefficienti per produrre sotto il loro diretto controllo. Inizialmente, il governo non intervenne direttamente a sostegno di questo movimento spontaneo. Solo nel 2005, dopo aver dichiarato il carattere socialista del processo rivoluzionario, Chávez e su suo impulso il resto del governo iniziarono a trattare politicamente (come una questione d'ordine pubblico) le occupazioni aziendali e avviò le espropriazioni, principalmente a seguito della pressione esercitata dalle mobilitazioni operaie. In diversi stabilimenti di aziende statali emersero consigli operai socialisti e si formò un movimento per il controllo operaio. Chávez sostenne e promosse queste iniziative. Nell'aprile 2012, dopo un'ampia discussione popolare, sindacale e legislativa, il governo guidato da Chávez promulgò la Legge Organica del Lavoro, dei Lavoratori e delle Lavoratrici (LOTTT). L'articolo 149 della LOTTT garantisce ai lavoratori il diritto di gestire un'azienda che viene smantellata illecitamente (generalmente a seguito di bancarotta fraudolenta) dal suo proprietario. La creazione di consigli operai dovette affrontare una forte opposizione di gran parte del governo, ma non di Chávez il quale, di frequente, si ritrovava in minoranza nella discussione su vari temi, tra cui il controllo operaio delle aziende mandate in malora dal padronato locale. I tentativi di introdurre il controllo operaio nelle aziende e istituzioni pubbliche, così come nelle ex aziende private nel frattempo nazionalizzate, furono bloccati. Alcune aziende gestite dai lavoratori ("aziende recuperate") resi-

stettero alle pressioni statali e, ancora oggi, nuove occupazioni continuano a verificarsi. Queste aziende recuperate che mantengono il pieno controllo operaio operano secondo una varietà di strutture giuridiche, tra le quali spicca la cooperativa. Le occupazioni aziendali di successo, soprattutto dal 2015, sono spesso frutto dell'iniziativa congiunta di lavoratori e abitanti delle Comuni.

La Comune come spazio di autogoverno democratico corrisponde al quadro della visione alternativa dei movimenti popolari in Venezuela, così come il controllo operaio-comunale dei mezzi di produzione. Queste iniziative mirano alla trasformazione strutturale e al superamento del modo di produzione capitalista nel quadro delle condizioni oggettive concrete e particolari. Il Comandante Chávez si è allineato a questa visione e, nonostante le contraddizioni sorte in seno al governo bolivariano, anche il presidente Maduro ha alimentato il movimento delle aziende comunali.

Dopo la morte di Chávez (5 marzo 2013), i concetti di "controllo operaio" e "aziende recuperate" sono andati trasformandosi nel concetto più generale del "protagonismo operaio-popolare", tenendo conto anche della fase di assedio economico che, rispetto agli anni della presidenza Chávez, andava acuendosi e ha necessitato di un intervento più diretto dello Stato: nel 2015 l'amministrazione Obama dichiarò il Venezuela "una minaccia inusuale e straordinaria per la sicurezza nazionale statunitense", con tutte le ripercussioni politiche ed economiche che una tale decisione comporta. La maggior parte delle aziende recuperate prima del 2015, che avrebbero dovuto essere autogestite dai lavoratori, alla fine è passata sotto il controllo statale.

Il processo di costruzione del potere delle masse popolari organizzate, che si

sostanza nel movimento delle Comuni, è un processo ancora lungo e con molti problemi aperti, ma avanza gradualmente. Tra i problemi aperti, sicuramente spicca la necessità di elevare la coscienza, la formazione politica e la competenza tecnica dei protagonisti del processo di costruzione delle Comuni, che si combina con uno sviluppo delle forze produttive ancora arretrato in molti settori dell'economia. In secondo luogo, lo sviluppo delle Comuni deve tener conto delle più generali difficoltà in cui il Venezuela versa principalmente a causa delle Misure Coercitive Unilaterali imposte dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, europei e sionisti e delle misure di Resistenza che il governo bolivariano deve adottare per lottare con successo contro i tentativi di sovversione e colpi di Stato e alla guerra portata in varie altre forme e su vari terreni dalla borghesia e dal clero venezuelani.

\*\*\*

L'esperienza delle Comuni venezuelane conferma, a chi guarda con gli occhi del materialismo dialettico il processo rivoluzionario bolivariano, che non esistono rivoluzioni "pure", che ogni processo rivoluzionario deve tener conto di condizioni specifiche, ma in ogni caso trova la sua forza nelle masse popolari organizzate. Chi oggi critica il processo rivoluzionario in Venezuela (accusando il PSUV di compromissione con i capitalisti venezuelani o, peggio, con i gruppi imperialisti USA e annessi) e chi invece esprime un "generico" sostegno contro gli attacchi imperialisti, deve studiare l'esperienza concreta della Rivoluzione bolivariana.

Dopo l'aggressione del 3 gennaio, la lotta tra le due classi, le due vie e le due linee in corso in Venezuela diventa più acuta. Le forze rivoluzionarie bolivariane hanno

retto l'urto dell'aggressione statunitense, stanno riorganizzando le loro forze e continuano a resistere alla Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti. Il governo venezuelano ha fatto fronte con celerità alla situazione d'emergenza: non si sono verificate serrate padronali simili a quelle avvenute nel periodo 2015-2019 a seguito della crisi indotta dall'inasprirsi delle Misure Coercitive Unilaterali (MCU) imposte dalla CI, attentati e altre operazioni volte a destabilizzare l'ordine pubblico, scioperi eterodiretti, diserzioni o tentativi della destra golpista residente in Venezuela di mobilitare le masse contro il governo. Al contrario, centinaia sono state le manifestazioni nel paese contro il rapimento del presidente Nicolás Maduro e di Cilia Flores e a sostegno dell'azione del governo, immediata la mobilitazione delle milizie popolari a presidiare le città, le fabbriche e i quartieri.

Cosa succederà ora? Per instaurare il socialismo bisogna in ogni paese tradurre la concezione comunista del mondo nelle condizioni particolari del paese, quindi è completamente contrario alla concezione comunista del mondo voler stabilire noi comunisti italiani se la Rivoluzione bolivariana è o no un tratto della giusta via al socialismo in Venezuela. Saranno i protagonisti stessi della Rivoluzione bolivariana, nella pratica della lotta che conducono, a scoprirlo e dimostrarlo. L'esito della lotta dipende dalla linea che seguiranno i dirigenti della rivoluzione bolivariana e le masse popolari che essi mobilitano.

La nostra solidarietà con il Venezuela bolivariano consiste nell'impegno a continuare fino alla vittoria la rivoluzione socialista in Italia e con questo contribuire ad aprire la strada del socialismo anche per le masse popolari degli altri paesi imperialisti d'Europa e d'America e alla lotta di liberazione di tutti i popoli del mondo.

*Ernesto R.*

## **L'opera della Repubblica Popolare Cinese e del Partito Comunista Cinese in America Latina**

La Repubblica Popolare Cinese (RPC) e il Partito Comunista Cinese (PCC) hanno intessuto relazioni crescenti con i paesi latinoamericani (categoria in cui includo solo quelli ispanofoni e il Brasile) a partire dai primi anni '60 del XX secolo, tramite il Dipartimento Internazionale del PCC - fondato nel 1951 come sezione del Dipartimento del Fronte Unito del CC - e del ministero degli Affari Esteri. **(1)**

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 il PCC instaurò contatti sporadici e di matrice ideologica con Cuba - ufficialmente prima con il governo nel 1959 e poi con il Partito Comunista di Cuba nel 1965, anno della sua fondazione - e successivamente con altre formazioni del continente: la più importante di queste fu il Partito Comunista del Brasile, che tra il 1962 e il 1979 considerò il maoismo come suo riferimento ideologico e che attualmente è alleato del Partito dei Lavoratori, di cui è espressione il presidente Lula.

Furono gli anni in cui il PCC si dedicò anche, ma non solo, alla formazione ideologica e all'addestramento militare di gruppi guerriglieri in paesi come Argentina, El Salvador, Colombia, cercando di trasmettere gli insegnamenti dell'esperienza maoista sul piano politico-militare, in concorrenza con l'URSS diretta dai revisionisti moderni di Krušev e poi di Breznev.

Nel periodo 1970-1980, una volta posto fine alla Rivoluzione Culturale e avviato il percorso di riforma e apertura sotto la

direzione di Deng Xiaoping, il Dipartimento Internazionale (di fatto cancellato dal 1966 e ripristinato solo nel 1978) avviò le prime relazioni sistematiche con i partiti comunisti storici di Cile, Uruguay, Argentina, Venezuela.

Infine, dal 1990 a oggi il PCC intrattiene relazioni ampie, pragmatiche e istituzionali con i partiti di quasi tutta l'America Latina, inclusi partiti di governo progressisti/popolari, "moderati" e/o apertamente reazionari.

La RPC non "esporta" la rivoluzione proletaria e il marxismo-leninismo (con annesse integrazioni che ora rientrano nella denominazione "socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era"). Le relazioni promosse dallo Stato della RPC e dal PCC nelle rispettive diplomazie combinate si basano su mutuo rispetto, indipendenza e non interferenza negli affari interni dei partiti con cui entrano in contatto. Il PCC promuove semplicemente il suo modello di governo come esempio di sviluppo integrale a cui, soprattutto i partiti che guidano rivoluzioni di nuova democrazia nella regione, possono rifarsi ma senza spingerli a copiarlo.

Il PCC stabilisce relazioni più strette con i partiti che gli sono più vicini ideologicamente (comunisti, socialisti, antimperialisti, popolari), privilegia partiti di governo o che abbiano serie possibilità di accedere, anche se con essi mantiene differenze ideologico-politiche significative, "aggancia" partiti di opposizione istituzionale, quindi partiti che non governano

---

1. Sullo stesso filone di ricerca in corso sulla RPC e il PCC, vedi anche *Sull'opera del Partito Comunista Cinese in Africa* (VO 75 - novembre 2023).

2. La Nuova Via della Seta assume un ruolo rilevante nell'approfondimento degli scambi bilaterali e continentali, nella misura in cui le autorità cinesi concepiscono tale progetto infrastrutturale globale come uno strumento innovativo per raggiungere una "comunità umana dal destino condiviso", alla cui base vi è per i popoli un bisogno comune di pace e giustizia sociale come condizioni fondamentali per sviluppare qualsiasi forma di progresso civile nel quadro di relazioni internazionali in costante mutamento.

ma che sono di massa e strutturati a livello nazionale. In quest'ultimo caso, i rapporti sono più flessibili rispetto a quelli con partiti più affini ideologicamente, meno frequenti, più prudenti: vedi i partiti liberali e conservatori in Brasile, Colombia, Cile e Perù.

Il PCC esclude gruppi rivoluzionari (partiti marxisti-leninisti e marxisti-leninisti-maoisti, formazioni guerrigliere di sinistra), a maggior ragione se sono marginali (cioè con scarso seguito di massa e con una struttura poco coesa). Al massimo possono esserci contatti indiretti o accademici, per esempio, tramite l'Accademia di Marxismo presso l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali. Nella pratica diplomatica del PCC tali gruppi sono ritenuti instabili e portatori di caos nei paesi in cui il PCC intende favorire i rapporti bilaterali interstatali.

Il PCC ha stabilito relazioni con circa 100 organizzazioni politiche (partiti nazionali, coalizioni politiche, liste elettorali, coordinamenti di partiti in ambiti multilaterali, com'è il caso del Forum di San Paolo) nell'area latinoamericana su circa 600 organizzazioni con cui ha rapporti in tutto il mondo, un dato indice dell'importanza che il PCC attribuisce ai rapporti con quest'area. Nelle relazioni bilaterali la relazione è sostanzialmente paritaria (perché ideologicamente orientata) con organizzazioni come il Partito Comunista di Cuba e altri partiti comunisti, mentre con il resto dei partiti non comunisti con cui è in relazione (progressisti o in alcuni casi di destra) è di fatto gerarchica, ossia è il PCC a tenere in mano l'agenda politica.

Le iniziative diplomatiche, economico-commerciali e finanziarie sono strumenti di politica estera guidati dal PCC, le cui operazioni sono intrinsecamente connesse all'apparato statale cinese.

Dei 19 Stati latinoamericani, solo due non riconoscono la RPC e, al contrario, so-

stengono la cricca reazionaria di Taiwan ("Repubblica di Cina"): Guatemala e Paraguay.

La politica estera della RPC verso l'America Latina si basa sul *Documento sulla politica cinese verso l'America Latina e i Caraibi* - pubblicato in tre edizioni (2008, 2016 e 2025) dal Ministero degli Affari Esteri - ed è guidata da tre macro-obiettivi:

1) promuovere un modello di cooperazione mutuamente vantaggioso senza condizioni politiche, dando alla RPC un ruolo centrale nello sviluppo infrastrutturale e finanziario dell'area (attraverso prestiti di lungo termine e con tassi d'interesse bassi, scambi di valuta, acquisto di titoli obbligazionari, acquisto di quote di banche pubbliche e private da parte di istituti di credito pubblici, ecc.);

2) costruire un fronte multilaterale (nell'ottica multipolare promossa attivamente dalla RPC) di cooperazione economica e diplomatica per contrastare l'influenza dei gruppi imperialisti USA nella regione (vedi il coinvolgimento di paesi come la Colombia nella Nuova Via della Seta **(2)** a partire dal 2025);

3) espandere l'accesso alle risorse naturali (energia, minerali, cibo e acqua dolce) e ai mercati esteri da cui approvvigionarsi.

Per raggiungere questi macro-obiettivi, le autorità cinesi si servono di vari strumenti: - prestiti per infrastrutture, energia e capacità produttiva, tramite banche statali come Export-Import Bank of China e China Development Bank, costituite per attuare le politiche statali nell'industria, nella rivitalizzazione delle aree rurali, nel commercio estero e negli aiuti ai paesi oppressi e fornire sostegno finanziario per promuovere l'esportazione di merci (beni e servizi) cinesi;

- fondi speciali di cooperazione multilaterale con dotazioni miliardarie in yuan (1.000 yuan corrispondono a circa 145\$).

Questi due strumenti finanziano strade,

porti, aeroporti, scuole, ospedali, impianti di produzione energetica (idroelettrica, solare ed eolica) e di estrazione di risorse minerarie (petrolio, gas naturale, oro, diamanti, terre rare), telecomunicazioni e altri progetti decisivi per lo sviluppo di paesi arretrati sul piano dello sviluppo delle forze produttive;

- Forum Cina-CELAC, una piattaforma consultiva di alto livello creata nel 2015 a cui partecipano 33 paesi latinoamericani aderenti alla Comunità di Stati Latinoamericani e Caraibici;

- partecipazione a programmi e missioni ONU in paesi della regione particolarmente problematici (Haiti) e cooperazione con Forze dell'Ordine e Forze Armate, spesso tramite l'addestramento di queste in loco o nella RPC;

- vendita di armi e sistemi d'arma, esercitazioni congiunte, donazioni di equipaggiamenti tecnici.

Il PCC e le istituzioni pubbliche e private della RPC intervengono differentemente in paesi retti da governi rivoluzionari, progressisti/popolari e conservatori/reazionari, combinando un approccio dialettico che deve tenere conto delle condizioni politiche locali spesso mutevoli, delle forze politiche con le quali è utile rapportarsi, degli attori economici pubblici e privati con cui interloquire per affari e via dicendo.

Per quanto riguarda i programmi di scambio ad alto livello con altre organizzazioni, il PCC esclude militanti rivoluzionari di base, dirigenti politici di formazioni extraparlamentari (di qualsiasi colore) e, invece, seleziona soggetti compatibili con la gestione istituzionale dei singoli Stati. Si tratta principalmente di

- quadri intermedi di partito (membri di direzioni nazionali o regionali, responsabili organizzazione e formazione), i quali devono avere carriera politica stabile, essere "futuri decisori", parlare

un linguaggio "istituzionale",

- amministratori pubblici (sindaci, governatori regionali, funzionari ministeriali, tecnici di pianificazione),

- giovani dirigenti "promettenti" (sotto i 40 anni, con formazione universitaria, inseriti nei partiti maggiormente radicati nel tessuto sociale del paese).

L'ottica in cui operano il PCC e la RPC è la diplomazia di lungo periodo, non il reclutamento su base politico-ideologica: questo vale anche nei rapporti con i partiti comunisti al potere nei paesi socialisti e con quelli che fanno parte di coalizioni elettorali e sono al governo, come nel caso del Partito Comunista del Brasile.

Per quanto riguarda le relazioni con *paesi socialisti*, com'è il caso unico di Cuba nella regione, il PCC intrattiene relazioni storiche di lunga durata (riconoscimento diplomatico delle istituzioni cubane nel settembre 1960) e sviluppa un dialogo politico continuo con il Partito Comunista di Cuba.

In questo caso le relazioni sono caratterizzate da:

- formazione politico-ideologica e amministrativa attraverso seminari congiunti promossi generalmente dal Dipartimento Internazionale e dalla Scuola Centrale di Partito, che si tengono almeno un paio di volte all'anno e in cui i partecipanti discutono temi quali la visione del mondo e l'azione del partito per essere efficace nella gestione del governo nazionale.

I dirigenti cinesi espongono struttura, concezione, risultati, linee di sviluppo del proprio Partito, dando degli spunti ai propri interlocutori e ricavando insegnamenti dalla pratica rivoluzionaria altrui.

A questi seminari, si aggiungono incontri periodici (uno ogni mese e mezzo in media almeno dal 2022) a Pechino o L'Avana per aggiornamenti sulla situazione politica interna dei rispettivi paesi e sul loro ruolo internazionale;

- discussione su riforme economiche e sviluppo in campo scientifico-tecnologico (cooperazione nella ricerca biotecnologica, nella chimica di base, nella produzione farmaceutica, nello sviluppo di macchinari industriali, nella ricerca nucleare e astronomica) con annessa apertura di aziende miste (pubblico-private, binazionali) nella RPC o a Cuba negli ambiti sopra detti;

- cooperazione umanitaria attraverso la spedizione di materiali di costruzione, cibo e donazioni pecuniarie in caso di calamità naturali tramite l'Agenzia Cinese per la Cooperazione e lo Sviluppo Internazionale;

- scambi tecnici, dove sono coinvolti i quadri dei partiti oggetto di una specifica attenzione, giovani dirigenti, amministratori locali;

- scambi culturali tramite borse di studio erogate dai rispettivi governi agli studenti universitari, viaggi turistici guidati, celebrazioni di feste di entrambi i paesi in sedi diplomatiche e culturali come l'Istituto Confucio, sviluppo delle rispettive commissioni parlamentari di amicizia, formazione di giornalisti, comunicatori e accademici. Generalmente, tali scambi sono aperti e generalizzati, non limitati a membri di partito o di altre organizzazioni di massa dei rispettivi paesi.

In generale, il PCC a Cuba spinge per rafforzare professionalmente il governo locale. Esso offre investimenti senza porre condizioni sul sistema politico locale, in linea con la non ingerenza negli affari interni del paese. Ne è un esempio l'invio 1. di pannelli solari che entro il 2029 dovranno rendere Cuba un paese sostanzialmente autosufficiente ed eco-compatibile sul piano della produzione energetica e 2. di tecnici che insegnano la manutenzione delle attrezzature ai loro omologhi cubani per non dipendere dall'aiuto esterno, sia in ambito energetico che informatico.

I funzionari del PC di Cuba esprimono stima e solidarietà ideologica al PCC, come anche riconoscimenti pubblici in occasione di anniversari e celebrazioni del PCC e dello Stato della RPC. Le relazioni interpartitiche assumono un rilievo significativo: da parte cubana perché rafforzano la legittimazione del proprio sistema socialista, da parte cinese perché mostrano un fronte consolidato con paesi socialisti il cui sistema di relazioni sociali è derivato dall'esperienza della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976), com'è il caso di Vietnam, Corea popolare e Laos.

Nonostante le divergenze ideologiche e il diverso posizionamento internazionale conseguente alla crisi sino-sovietica della prima metà degli anni '60, Cuba e RPC hanno sviluppato rapporti molto profondi, con frequenti visite di dirigenti di partito e di Stato (le più famose sono state quelle del Che Guevara, seguite da quelle di Fidel e Raúl Castro) e un dialogo costante su questioni ideologiche, modelli di Stato e partito e sistema di governo socialista da sviluppare.

Per quanto riguarda le relazioni con *paesi retti da governi rivoluzionari* (paesi in cui è in corso una rivoluzione di nuova democrazia), come sono i casi di Venezuela e Nicaragua, il PCC intrattiene relazioni strettissime rispettivamente con il Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV) e con il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN).

Rispetto al Venezuela, l'intervento cinese è prevalentemente economico, commerciale e diplomatico, con progetti infrastrutturali (nell'industria petrolifera, nell'aeronautica, nella chimica, nella produzione alimentare) e finanziamenti dedicati. La RPC ha erogato miliardi di dollari in prestiti e progetti infrastrutturali in cambio di petrolio, del quale il Venezuela detiene le più significative riserve certificate a livello mondiale (circa

330 miliardi di barili).

Le aziende cinesi acquistano minerali (petrolio, oro, nichel, bauxite), forniscono macchinari avanzati per favorire l'industrializzazione del paese, alimentano lo scambio educativo (servendosi anche del progetto bolivariano Fundayacucho, che fornisce borse di studio a tutti gli studenti venezuelani che intendano studiare nella RPC e in altri paesi). I rapporti bilaterali hanno fatto un salto qualitativo con la vittoria della Rivoluzione bolivariana nel 1999, nell'ambito della quale prima il Comandante Chávez e poi il presidente Nicolás Maduro hanno operato per conquistarsi il supporto della RPC a fronte della guerra multiforme lanciata dagli imperialisti USA all'inizio degli anni Duemila.

Accanto a interessi economici della RPC, bisogna considerare un sostegno diplomatico, militare (vendita di missili e sistemi d'arma che, accanto a quelli russi e iraniani, compongono la forza missilistica del paese) ed ecologico (pratiche efficaci nella RPC che, adattate alla morfologia del territorio venezuelano, apportano benefici nella lotta contro l'inquinamento e nel miglioramento del rapporto tra persone e natura). Quanto alla diplomazia, un esempio di tale sostegno è la denuncia sistematica di azioni ostili che colpiscono il governo bolivariano e le masse popolari venezuelane - com'è stato il caso del sequestro del presidente Maduro e della compagna Cilia Flores il 3 gennaio 2026 - e la lotta per il rispetto della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale, per la costruzione di un ordinamento interno caratterizzato dalla giustizia sociale e per la partecipazione alla costruzione di un nuovo ordine internazionale dove paesi oppressi, paesi socialisti e altri ascendono a centro significativo di potere a scapito dei paesi imperialisti. Anche con il PSUV, la relazione del PCC include dialogo politico e scambi istituzionali tra membri di partito.

Il PSUV è il partito governativo espressione della Rivoluzione bolivariana: per il PCC, quindi, la relazione con esso non è solo ideologica, ma anche connessa alle relazioni bilaterali tra i rispettivi governi, che includono commercio petrolifero e minerario, sviluppo infrastrutturale e ricerca scientifica congiunta.

Lo stesso vale per il Nicaragua. Questo paese dal 1985 al 1990 ha riconosciuto il governo della RPC; dopo la vittoria della reazione Violeta Chamorro nel 1990 il governo nicaraguense ha rotto i rapporti diplomatici con Pechino per stabilirli con i separatisti taiwanesi. Questa situazione è proseguita nonostante nel 2006 al governo ritornassero i sandinisti. Solo nel 2021 il FSLN ha abbandonato il riconoscimento di Taiwan e ha allineato la sua politica estera alla RPC, riconoscendo il principio di "una sola Cina". Dal 2023 RPC e Nicaragua hanno stabilito un trattato di associazione strategica, che costituisce il più alto grado di sviluppo bilaterale nelle relazioni diplomatiche.

Sul piano economico, in Nicaragua le aziende cinesi installano impianti di materiali innovativi, automobili, robot, pannelli solari e favoriscono lo sviluppo di parchi industriali autoctoni (tramite l'avvio di centri di ricerca e sviluppo), affinché il paese si renda sempre più indipendente sul piano produttivo e possa rapportarsi alla RPC (così come al resto del mondo) nei termini di scambio, collaborazione e solidarietà, non di donazioni e dipendenza strutturale. Inoltre, le aziende cinesi sono attive anche nel settore edile, costruendo migliaia di appartamenti, a prezzi solidali, destinati alle autorità pubbliche che li consegnano gratuitamente alla popolazione; consegnano gratuitamente vaccini (com'è avvenuto nel 2021 con il vaccino per il Covid-19), autobus elettrici per garantire la viabilità nei principali centri urbani, ambulanze, auto per le Forze

dell'Ordine e per la Protezione Civile.

In estrema sintesi, con Cuba, Venezuela e Nicaragua, i rapporti del PCC combinano cooperazione politico-ideologica e supporto pubblico (diplomatico, mediatico) con una visione antimperialista e multipolare, in opposizione all'espansionismo dei gruppi imperialisti USA, sionisti, europei e dei loro associati in America Latina.

Nell'ottica del PCC la diplomazia di partito e quella dello Stato si rafforzano a vicenda, garantendo alla RPC una solida alleanza con i paesi sopra citati e altri dell'area che va al di là dei governi (in carica spesso per qualche mese o pochi anni) e che penetra progressivamente nella società civile di questi paesi.

Per quanto riguarda le relazioni con *paesi retti da governi progressisti/popolari* (com'è il caso di Messico, Brasile e Colombia), a predominare sono le relazioni commerciali. Rispetto al Messico, la RPC è un socio chiave nel commercio bilaterale (secondo dopo gli USA); essa non ha una presenza ideologica forte (per esempio, non ha rapporti con il Partito Comunista del Messico - che considera la RPC un paese imperialista - bensì con il movimento MORENA che governa il paese dal 2018), ma basa la sua influenza principalmente su investimenti in cooperazione tecnica, energetica, alimentare e culturale.

Lo stesso vale per la Colombia (rapporti con il movimento Pacto Histórico che ha espresso alla presidenza Gustavo Petro nel 2022) e per il Brasile (rapporti quarantennali con il Partito dei Lavoratori, il quale ha formalizzato un "accordo d'intesa sullo scambio e la cooperazione" solo nel 2023 e valido fino al 2028, rinnovabile indefinitamente), che è anche socio fondatore dei BRICS+. Con il Partito dei Lavoratori il PCC organizza seminari teorici su gestione del sistema di governo, pratiche di lotta alla povertà, pianificazione pubblica

e modernizzazione delle forze produttive, tenuti periodicamente a Pechino.

Per quanto riguarda le relazioni con *paesi retti da governi conservatori/reazionari* (com'è il caso di Panama, Argentina, Paraguay, Perù, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Repubblica Dominicana e attualmente anche Bolivia), vale quanto detto per i paesi retti da governi progressisti ma con una difesa (da parte cinese) più "accanita" dei propri interessi strategici a causa della penetrazione significativa dei gruppi imperialisti USA e la loro facilitata opera di contrasto. Questi ultimi hanno di fatto imposto nel 2025 il ritiro del governo panamense dalla Nuova Via della Seta. A questo si aggiunge l'annullamento di contratti legati alla gestione delle infrastrutture del Canale di Panama - è il caso della CK Hutchinson, azienda di Hong Kong specializzata nella gestione portuale a livello mondiale - e il tentativo di estromettere aziende cinesi dallo sfruttamento di gas non convenzionale di Vaca Muerta (nord della Patagonia argentina), in questo caso finora con scarsi risultati (da parte USA).

Per quanto riguarda l'Argentina, esistono diverse formazioni comuniste (es. il Partito Comunista - Congresso Straordinario), ma non risultano collegamenti ufficiali o strutturati con il PCC simili a quelli che il PCC intrattiene con il PC cubano o il PSUV. In questo paese, oltre a intrattenere relazioni pragmatiche con La Libertad Avanza (la formazione reazionaria che ha espresso Javier Milei), il PCC ha rapporti con il movimento peronista nelle sue varie espressioni e con il Partito Comunista dell'Argentina, il quale sostiene il peronismo e lo sviluppo dell'associazione strategica tra l'Argentina e la RPC.

In definitiva, la RPC in questi paesi predilige la diplomazia economica, pur mantenendo rapporti sia con partiti governativi che con quelli di opposizione.

*Simone B.*

L'attacco contro la Repubblica Islamica dell'Iran e la posizione dei comunisti

## **La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani è parte della seconda ondata mondiale della rivoluzione proletaria**

*Lo scorso 28 febbraio gli imperialisti USA hanno dato il via, insieme ai sionisti di Israele, a un attacco militare su larga scala contro la Repubblica Islamica dell'Iran. Insieme alle aggressioni che i sionisti da tempo conducono in Libano, Yemen, Siria, Iraq e al genocidio che stanno perpetrando a Gaza e Cisgiordania, all'uso del governo fantoccio di Zelenski contro la Federazione Russa, ai bombardamenti in territorio venezuelano e al rapimento del presidente Nicolás Maduro e di sua moglie Cilia Flores, al blocco dei rifornimenti di carburante a Cuba per "acquisirla amichevolmente" e alle interferenze negli altri paesi dell'America Latina e dei Caraibi, alle guerre per interposta persona nel continente africano, alla creazione di una NATO dell'Indo-Pacifico, l'attacco alla Repubblica Islamica dell'Iran va ad allargare la Terza guerra mondiale, prodotta dallo sconvolgimento economico, culturale, politico, diplomatico e militare in corso nel mondo ancora dominato dalla Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti USA, sionisti, europei e loro associati e il cui centro promotore sono gli imperialisti USA e i sionisti di Israele. In questo contesto, la resistenza all'iniziativa criminale della CI e al suo traballante dominio nel mondo si sviluppa in modi e forme diverse. In molti casi, come in Iran e in altri paesi dell'Asia Occidentale, a capo della resistenza delle masse contro i gruppi imperialisti ci sono il clero musulmano o forze politiche ispirate e guidate da esso. Per promuovere una corretta comprensione del corso delle cose e dell'atteggiamento che noi comunisti dobbiamo assumere verso questa resistenza, riportiamo lo stralcio dell'articolo Lo sconvolgimento in corso, pubblicato sulla rivista Rapporti Sociali n. 34 nel gennaio 2004. Lo scritto è decisamente attuale perché mostra chiaramente la differenza tra la natura delle forze di matrice islamica alla guida della resistenza contro la CI dei gruppi imperialisti e il loro ruolo oggettivo, di cui i comunisti devono avvalersi per la rinascita del movimento comunista e lo sviluppo della seconda ondata mondiale della rivoluzione proletaria.*

*La Redazione*

### **Lo sviluppo su grande scala della rivoluzione antimperialista e democratica nei paesi arabi e musulmani**

I gruppi imperialisti non sono riusciti a pacificare l'Afghanistan benché lì tutti i gruppi e Stati imperialisti ufficialmente collaborino alla pacificazione. Tanto meno i gruppi imperialisti USA sono riusciti a pacificare l'Iraq. Al contrario. Dopo la rapida occupazione (marzo-aprile '03) e dopo che Bush il 1° maggio '03 proclamò la fine della guerra, la resistenza non cessa di rafforzarsi ed estendersi. Ancora meno

pacificata è la Palestina. Qui l'unico vero alleato di cui l'Amministrazione USA dispone nel mondo, lo Stato sionista di Israele, non riesce a soffocare la seconda Intifada, sebbene abbia fatto e faccia ricorso a forme di repressione di una ferocia tale da avere ormai largamente superato quanto di peggio fecero i nazisti. La lotta antimperialista dei tre paesi si inserisce sempre più nel più ampio movimento rivoluzionario che interessa praticamente tutti i paesi arabi e musulmani (dall'Estremo Oriente, al Medio Oriente, all'Africa del Nord) e che ha

già importanti ripercussioni anche nei territori metropolitani dell'Europa e degli USA.

Per chi lo osserva superficialmente, senza senso della storia e dando credito alla propaganda imperialista, è un movimento reazionario di lotte contro i paesi imperialisti all'insegna della religione islamica e del suo rinnovamento (fondamentalismo islamico). In realtà la sostanza di quel movimento è l'esplosione della rivoluzione democratica in gran parte dei paesi semicoloniali. Quindi è per alcuni aspetti connesso con il malessere che serpeggia e ogni tanto qua e là esplose in America Latina e in Africa.

I paesi focolai di questo movimento hanno in comune il fatto di essere paesi con grandi tradizioni di civiltà (e questo basta a fare piazza pulita di tutte le dicerie che legano la loro arretratezza attuale alla religione islamica che esisteva anche quando questi paesi furono all'avanguardia della civiltà mondiale) che l'imperialismo ha legato al comune

corso mondiale della storia e allo stesso tempo relegato all'oppressione razziale e coloniale (nel ruolo di colonie e semicolonie). I popoli della maggior parte di questi paesi hanno partecipato attivamente e su gran scala alla lotta anticoloniale durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. In questi paesi (Filippine, Indonesia, Malaisia, India e Pakistan, Afganistan, Iran, Iraq, Turchia, Siria, Libano, Palestina, Emirati Arabi, Yemen, Egitto, Sudan, Marocco) in quell'epoca si formarono forti partiti comunisti che vi svolsero un ruolo politico importante. Le basi della società civile feudale e semifeudale furono allora minate e sconvolte senza però essere eliminate e sostituite. **(1)**

L'avvento dei revisionisti moderni alla direzione del movimento comunista internazionale negli anni '50 ha impedito che il movimento comunista sfruttasse i grandi successi raggiunti e superasse i suoi limiti, che la prima ondata della rivoluzione proletaria compisse fino in fondo il suo corso e, in

---

1. Per comprendere meglio di che cosa si parla, è utile rileggere il seguente passo di K. Marx, *Grundrisse*, che dà una traccia della storia universale, a cui appartiene anche la storia dei paesi arabi e musulmani.

“I rapporti di dipendenza personale (all'inizio su una base del tutto naturale) sono stati le prime forme di società nelle quali la produttività degli uomini si sviluppò soltanto in ambiti ristretti e in punti isolati.

L'indipendenza personale fondata sulla dipendenza materiale (cioè da cose, ndr) è la seconda forma importante di società (essa si ha nella società mercantile-capitalista, con la sua alienazione delle capacità e attività individuali che diventano semplici strumenti del capitale, ndr). In essa giunge a costituirsi un sistema sociale di ricambio generale, un sistema di relazioni universali, di bisogni universali e di universali capacità.

La libera individualità fondata sullo sviluppo universale degli individui e sulla subordinazione della loro produttività collettiva, sociale (alla associazione degli individui, ndr), quale loro patrimonio sociale, costituisce il terzo stadio (o forma di società, ndr).

Il secondo crea le condizioni del terzo”.

2. Introdotta da Lenin e Stalin e compiutamente elaborata da Mao Tse-tung, la teoria della rivoluzione di nuova democrazia sostiene che nell'epoca imperialista solo la classe operaia tramite il suo partito comunista può guidare con successo le masse popolari dei paesi feudali a eliminare i rapporti feudali e liberarsi dall'oppressione dell'imperialismo. La borghesia nazionale partecipa a questa rivoluzione, ma non è capace di dirigerla con successo: ha troppi legami con l'imperialismo e con le classi feudali e ha già troppi contrasti con la classe operaia per essere una classe di combattenti d'avanguardia per la rivoluzione democratica.

3. La borghesia burocratica è costituita da dirigenti e funzionari del settore pubblico dell'economia e da capitalisti le cui imprese nascono e si sviluppano principalmente grazie all'opera dello Stato.

“Nelle condizioni dell’oppressione imperialista, il carattere rivoluzionario del movimento nazionale non implica affatto obbligatoriamente l’esistenza di elementi proletari nel movimento, l’esistenza di un programma rivoluzionario o repubblicano del movimento, l’esistenza di una base democratica del movimento. La lotta dell’emiro dell’Afghanistan per l’indipendenza dell’Afghanistan è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, nonostante il carattere monarchico delle concezioni dell’emiro e dei suoi seguaci, poiché essa indebolisce, disgrega, scalza l’imperialismo, mentre la lotta di certi ‘ultra’ democratici e ‘socialisti’, ‘rivoluzionari’ e repubblicani dello stampo, ad esempio, di Kerenski e Tsereteli, Renaudel e Scheidemann, Cernov e Dan, Henderson e Clynes durante la guerra imperialista, era una lotta reazionaria, perché aveva come risultato di abbellire artificialmente, di consolidare, di far trionfare l’imperialismo. La lotta dei mercanti e degli intellettuali borghesi egiziani per l’indipendenza dell’Egitto è, per le stesse ragioni, una lotta oggettivamente rivoluzionaria, benché i capi del movimento nazionale egiziano siano borghesi per origine e appartenenza sociale e benché essi siano contro il socialismo, mentre la lotta del governo ‘operaio’ inglese per mantenere la situazione di dipendenza dell’Egitto è, per le stesse ragioni, una lotta reazionaria, benché i membri di questo governo siano proletari per origine e appartenenza sociale e benché essi siano ‘per’ il socialismo. E non parlo del movimento nazionale degli altri paesi coloniali e dipendenti più grandi, come l’India e la Cina, ogni passo dei quali sulla via della loro liberazione, anche se contravviene alle esigenze della democrazia formale, è un colpo di maglio assestato all’imperialismo, ed è perciò incontestabilmente un passo rivoluzionario. Lenin ha ragione quando afferma che il movimento nazionale dei paesi oppressi si deve considerare non dal punto di vista della democrazia formale, ma dal punto di vista dei risultati del bilancio generale della lotta contro l’imperialismo, cioè ‘non isolatamente, ma su scala mondiale’” (Stalin, *Principi del leninismo* - VI. La questione nazionale, in *Questioni del leninismo*, Edizioni Rapporti Sociali e Red Star Press, 2022).

questi paesi, che il movimento comunista conducesse in porto la rivoluzione democratica nell’unica veste in cui essa era possibile, come rivoluzione di nuova democrazia. **(2)**

I revisionisti moderni in questi paesi promossero e appoggiarono quella che essi chiamarono “una via non capitalista di sviluppo”. Di fatto essa consisteva nel potere della borghesia burocratica con le sue velleità di uno sviluppo economico e culturale autonomo dal sistema imperialista mondiale grazie al sostegno dell’Unione Sovietica e del campo socialista. **(3)**

I più noti esponenti di questa “via non capitalista di sviluppo” sono stati Sukarno (Indonesia), Nehru (India), Mossadeq (Iran), Kassem (Iraq), As-

sad (Siria), Arafat (Palestina), Nasser (Egitto), Boumediène (Algeria).

Contro questo corso delle cose gruppi e Stati imperialisti ebbero buon gioco a mobilitare il clero e altri gruppi reazionari in funzione anticomunista. E la monarchia wahabita dell’Arabia svolse in questo un ruolo centrale, affine a quello svolto dal Vaticano nel mondo cristiano. Da qui sono sorti gli attuali gruppi dirigenti del fondamentalismo islamico. Per i gruppi imperialisti fu un’operazione analoga a quella condotta in Europa, e in particolare in Italia, nel secondo dopoguerra: fare del clero in generale e del Vaticano in particolare i dirigenti di uno schieramento anticomunista con seguito tra le

masse. Solo che la natura semif feudale dei paesi arabi e musulmani e l'oppressione semicoloniale cui erano sottoposti non permisero che le cose andassero come sono andate in Europa. Vero che molti partiti comunisti vennero sterminati (Filippine, Indonesia, Malaysia, Iran, Turchia, Iraq, Siria, Egitto, Sudan, Marocco) e gli altri ridotti in un modo o nell'altro a ruoli secondari. Ma le forze clericali per prendere in mano la direzione delle masse popolari e conservarla hanno dovuto mettersi alla testa della rivoluzione democratica antimperialista.

La seconda crisi generale del capitalismo, sopravvenuta negli anni '70, ha portato con se la ricolonizzazione dei paesi semicoloniali e il loro saccheggio (debito estero e poi privatizzazione delle risorse naturali, del settore economico pubblico e dei servizi pubblici). Essa ha reso quindi ancora più pressante e vincolante quel compito. Da antidoto al movimento comunista, il clero musulmano ha dovuto diventare portavoce di quella rivoluzione che il movimento comunista non aveva portato a compimento. Da contraltare all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Hamas ad esempio è diventato promotore della lotta contro lo Stato sionista di Israele. Ciò ha posto ai gruppi e agli Stati imperialisti i problemi che sono diventati evidenti con la rivoluzione iraniana del 1979 e che gli avvenimenti dell'11 settembre 2001 hanno posto al centro del movimento politico mondiale: dallo stato d'assedio negli USA, alla legislazione speciale antiterrorismo nella UE, alla "guerra mondiale contro il terrorismo", all'aggressione dell'Afghanistan e dell'Iraq, alla accelerazione dei contrasti tra gruppi e Stati imperialisti, al riarmo ge-

nerale e all'accelerazione della "eliminazione delle conquiste" delle masse popolari dei paesi imperialisti.

Che si abbiano movimenti sociali la cui coscienza teorica, impersonata dai rispettivi capi, è in contrasto con l'opera che effettivamente compiono, non è cosa nuova nella storia delle società divise in classi. Anche in Europa nei primi secoli del secondo millennio dopo Cristo i primi movimenti borghesi nacquero come movimenti di riforme e rinnovamento religiosi. (4) Fu a proposito di questo fenomeno che Marx affermò che non si deve valutare un movimento sociale da quello che esso pensa di sé, ma da quello che è. Il ruolo assunto dalle donne nella lotta contro i sionisti in Palestina, le diffuse denunce contro la corruzione, la povertà e la disoccupazione, le opere di carità, di assistenza sanitaria e di istruzione che il movimento fondamentalista musulmano viene producendo sono elementi tra altri che rivelano la sua natura più del fervore religioso dei suoi militanti. Né la connessione tra i due aspetti è di causa e effetto, perché ferventi religiosi c'erano anche quando essi si dedicavano ad altro che alle opere pie e alla guerra a cui con fervore ed eroismo si dedicano oggi. (5) È solo la rivoluzione socialista che per sua natura richiede l'unità di teoria e pratica almeno al livello del partito comunista che la dirige.

Ciò che a noi comunisti pone un problema teorico è il contrasto tra questa rivoluzione democratica antimperialista diretta dal clero musulmano e la nostra teoria della rivoluzione di nuova democrazia. A questo problema teorico sono strettamente legati, per chi non procede empiricamente, i problemi politici 1. del nostro atteggiamento verso la rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani e 2. degli sviluppi possibili, degli esiti di questa rivoluzio-

ne. Sono problemi che il movimento comunista, per portare avanti la sua rinascita, deve risolvere sia in termini teorici che politici stando sul terreno suo proprio della lotta per il comunismo, onde evitare di fare una politica empirista a rimorchio ora dei gruppi imperialisti ora del clero musulmano.

A me pare che la nostra posizione debba riassumersi nei seguenti punti.

A. Il clero musulmano fautore di una riforma religiosa ha preso la direzione della rivoluzione democratica dei paesi arabi e musulmani principalmente a causa della decadenza del movimento comunista internazionale (prodotto dell'avvento dei revisionisti moderni alla sua direzione) e secondariamente grazie all'appoggio che i gruppi imperialisti gli hanno fornito per costruire un baluardo contro il comunismo.

B. Le tradizioni possono costituire una base sufficiente - ed è già avvenuto in più casi - per mobilitare le masse popolari a compiere azioni eroiche fino al martirio nella lotta contro l'imperialismo, come le imprese gloriose che sono in questo periodo compiute da tanti

combattenti arabi e musulmani. Ma difficilmente, salvo che per il concorso di circostanze eccezionali interne e internazionali, hanno la forza necessaria per guidare una rivoluzione vittoriosa.

C. L'ordinamento sociale che il clero musulmano contrappone al capitalismo è una ripetizione di quello che i movimenti clericali europei contrapponevano alla borghesia nascente e testimonia il legame del clero riformatore con i rapporti sociali che la rivoluzione democratica deve eliminare: i ricchi devono moderare i loro appetiti e praticare l'elemosina, la beneficenza; l'assistenza ai poveri, agli orfani e alle vedove è un obbligo morale universale; il denaro bisogna prestarlo senza chiedere interesse; ecc. Insomma niente che possa creare un ordinamento sociale che vada oltre il capitalismo.

D. Per quanto sopra detto e per i suoi residui legami con l'imperialismo, il clero musulmano non potrà condurre fino in fondo la rivoluzione democratica. Anche l'esempio dell'Iran lo conferma. Se la rinascita del movimento comunista avanza, questo prenderà quindi la dire-

---

4. Anche in Cina a partire dalla seconda metà del secolo XIX si scontrarono una corrente che voleva modernizzare l'apparato economico e militare del paese mantenendo ferma la vecchia cultura cinese e una corrente che riteneva che la modernizzazione fosse possibile solo adottando anche la cultura borghese. Il contrasto fu risolto, come disse Mao, dalle "cannonate della Aurora", cioè dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre che aprì la strada a una terza via: la rivoluzione di nuova democrazia diretta dal partito comunista e parte integrante della rivoluzione proletaria mondiale. Ma l'arretratezza del punto di partenza della Cina si fece tuttavia valere ancora più tardi, quando le parti più avanzate del movimento comunista caddero nelle mani dei revisionisti moderni. La Rivoluzione Culturale Proletaria infatti avrebbe potuto salvare le sorti del movimento comunista e internazionale solo se avesse prodotto un rovesciamento di direzione in Unione Sovietica. Cosa non impossibile date le resistenze che i revisionisti moderni incontrarono nell'attuare il loro programma di restaurazione in URSS e nel resto del campo socialista. La minaccia che la Rivoluzione Culturale Proletaria faceva indirettamente gravare sul loro potere indusse i revisionisti moderni a minacciare direttamente l'aggressione della Repubblica Popolare Cinese: da qui gli scontri di frontiera sino-sovietici come quello sul fiume Ussuri (1969), il cedimento di Lin Piao (1973) e l'apertura della RPC agli USA (1972).

5. Del contrasto tra teoria e pratica nei movimenti sociali delle classi oppresse, fino all'esistenza, nello stesso movimento, di due diverse concezioni del mondo (una dichiarata e ufficiale e l'altra individuabile analizzando la pratica e che emerge esplicitamente solo in circostanze particolari) e degli effetti di questa "coesistenza" si è occupato ripetutamente Antonio Gramsci, tra l'altro nel suo *Quaderno del carcere* n. 11 (vedi *Quaderni del carcere* - Edizione critica - Einaudi 1975 pagg. 1379, 1385, 1388-1389).

## La lotta contro lo spontaneismo nelle nostre file è anche lotta per applicare il metodo della linea di massa

*Noi siamo comunisti e dobbiamo guidare il popolo nella lotta per rovesciare i suoi nemici, per questo le nostre file devono essere ordinate e marciare all'unisono, i nostri combattenti devono essere scelti e le armi efficienti.*

*(Rettificare lo stile di lavoro del partito, in Opere di Mao Tse-tung, vol. 8 - Ed. Rapporti Sociali)*

A marzo dello scorso anno (in *La Voce* 79) abbiamo iniziato a occuparci della lotta contro lo spontaneismo nel movimento comunista del nostro paese e nelle nostre file (nel Partito e negli organismi della Carovana del (n)PCI).<sup>(1)</sup> Sapevamo che si trattava di una lotta da condurre in entrambi i casi con determinazione e in modo sistematico, ma in forme diverse: nel movimento comunista cosciente e organizzato *principalmente* sul piano teorico, nell'ambito della lotta per l'affermazione del maoismo come terza e superiore tappa della

scienza comunista dopo il marxismo e il leninismo; nelle nostre file *principalmente* sul terreno dell'applicazione degli apporti del maoismo nella pratica, nel lavoro interno e nel lavoro esterno. Su questo terreno, in particolare nel lavoro dei Comitati di Partito e degli organismi della Carovana del (n)PCI (a partire dal P.CARC, nostro partito fratello) verso le organizzazioni operaie e popolari e in generale le masse popolari, una manifestazione di spontaneismo è non usare la linea di massa come metodo principale di intervento. Che

zione della rivoluzione democratica perché esso invece è portatore di un ordine sociale superiore.

E. I comunisti devono appoggiare la rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani. Non solo perché è antimperialista, ma anche perché è democratica. Questo non vuol dire appoggiare il clero musulmano e cercare tra esso i nostri interlocutori. Vuol dire praticare apertamente l'alleanza e il sostegno dirigendo in tal senso le forze che i comunisti mobilitano e dirigono (quindi ad es. la solidarietà con i combattenti arabi e musulmani contro la persecuzione delle autorità dei paesi imperialisti, l'unità d'azione contro le aggressioni, ecc.). Il clero musulmano in generale rifiuterà la solidarietà, l'unità d'azione, ecc., perché è anticomunista, ma le masse popolari arabe e musulmane le apprezzeranno sempre più man mano che il movimento comunista ridiventerà una po-

tenza mondiale, che le esitazioni e le difficoltà del clero nel dirigere una rivoluzione democratica antimperialista diventeranno evidenti.

F. Alle masse popolari dei paesi imperialisti noi dobbiamo dire che i gruppi imperialisti le stanno trascinando in una impresa criminale e senza prospettive, che in più trasforma anche i nostri paesi in campi di battaglia. Che la borghesia imperialista non è in grado di evitare che la guerra di sterminio che essa porta contro i popoli dei paesi arabi e musulmani, venga riportata nei nostri paesi. Che l'unico modo di impedirlo è unirsi contro la borghesia imperialista per porre fine all'ordinamento sociale che essa difende e impone con ogni mezzo ma che è l'unico ostacolo che impedisce alle masse popolari dei paesi imperialisti come alle masse popolari dei paesi oppressi di soddisfare le proprie aspirazioni di benessere, di civiltà e di pace.

la linea di massa è il principale metodo di lavoro e di direzione di ogni partito comunista e in che cosa consiste la linea di massa lo abbiamo illustrato più volte nella nostra letteratura, quindi mi limito a richiamarne brevemente gli aspetti salienti. **(2)**

“Ogni partito comunista si è trovato e si troverà ancora ad affrontare l’antinomia tra l’autonomia ideologica e organizzativa del partito e lo stretto legame del partito con le masse. La prima è la condizione necessaria perché il partito possa ‘elaborare’ una linea giusta. Il secondo è la condizione necessaria perché il partito possa ‘scoprire’ e ‘attuare’ la linea giusta. Ogni partito comunista si è trovato e si troverà ancora ad affrontare l’antinomia tra gli obiettivi immediati, l’obiettivo della fase e l’obiettivo finale. Ogni partito comunista si è trovato spesso e si troverà a lottare contro due opposte deviazioni: l’avventurismo di chi si stacca dalle masse convinto di poter andare più rapidamente verso l’obiettivo e il codismo di chi si confonde tra le masse e si riduce a illustrare quello che già le masse fanno, riflette lo stato medio, generale, comune, diffuso delle masse. La linea di massa è il superamento di

quelle antinomie e il criterio per sfuggire ad entrambe le deviazioni.

Essa consiste nel raccogliere gli elementi di conoscenza sparsi e confusi che esistono tra le masse e le loro aspirazioni, elaborarli e ricavarne obiettivi, linee, metodi e criteri e portarli tra le masse fino a che queste li fanno propri e li attuano. Quindi tornare nella nuova situazione a raccogliere gli elementi sparsi e confusi dell’esperienza delle masse e le loro aspirazioni, elaborarli e ricavarne nuovi obiettivi, linee, metodi e criteri e portarli tra le masse fino a che queste li fanno propri e li attuano. Ripetendo questo processo più e più volte, ogni volta le concezioni dei comunisti diventano più ricche e più concrete e il processo rivoluzionario procede verso la vittoria.

Vista da un altro lato, la linea di massa consiste nell’individuare in ogni gruppo la sinistra (cioè quella parte le cui tensioni, se attuate, porteranno il gruppo a confluire nell’alveo della rivoluzione socialista), il centro e la destra, nel mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra.

Per praticare la linea di massa il partito deve quindi avere assimilato abbastanza bene il materialismo dialettico (‘senza teoria i fatti sono ciechi’), fare buone

1. Su *La Voce* 79 (in *Una lotta decisa e sistematica contro lo spontaneismo* e in *Combattere lo spontaneismo anche nelle nostre file*) abbiamo mostrato che la lotta contro lo spontaneismo è lotta per la costruzione del partito comunista capace di promuovere e dirigere la rivoluzione socialista in un paese imperialista come il nostro.

Su *La Voce* 80 (in *Gramsci e la lotta contro lo spontaneismo*) abbiamo visto che la lotta contro lo spontaneismo è lotta contro la concezione che la rivoluzione è qualcosa che scoppia. È cioè una lotta che ha a che fare con il partito comunista che serve e la via che esso segue per instaurare il socialismo (la strategia), quindi riguarda direttamente quei partiti, organismi e singoli esponenti del movimento comunista promotori di iniziative per ricostruire il partito comunista e la nostra azione in questo ambito.

Su *La Voce* 81 (in *La lotta contro lo spontaneismo è anche lotta per l’uso del materialismo dialettico*) ci siamo concentrati sulla necessità di elevare l’assimilazione e l’uso del materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà e come guida per trasformarla.

2. Per approfondimenti vedasi *Linea di massa e teoria marxista della conoscenza* (in *Rapporti Sociali* n. 11 - 1991), *La linea di massa* (in *Rapporti Sociali* n. 12/13 - 1992), *L’ottava discriminante* (in *La Voce* 10 - 2002). Molti scritti di Mao Tse-tung relativi alla linea di massa sono contenuti nei volumi 8 e 9 delle *Opere di Mao Tse-tung* - Ed. Rapporti Sociali.

inchieste ('senza fatti la teoria è vuota'), avere una buona comprensione d'assie-me del processo rivoluzionario in corso e del ruolo delle varie classi in esso.

A queste condizioni il partito va verso il suo obiettivo finale (la rivoluzione socialista) non puntando direttamente e in ogni circostanza concreta al suo obiettivo finale, ma puntando in ogni fase e in ogni circostanza concreta a quell'obiettivo che le masse popolari possono realizzare e la cui realizzazione avvicina le masse all'obiettivo finale del partito. La linea di massa guida il partito a riunire in ogni fase della lotta il più ampio fronte possibile di classi, di forze e di personalità per realizzare l'obiettivo di quella fase. Essa implica nel partito la massima autonomia ideologica e politica, una grande capacità di comprensione delle contraddizioni reali e del movimento in corso, lungimiranza, libertà di manovra: se il partito si stacca dalle masse, non è perché è troppo avanzato rispetto ad esse, ma perché non è capace di capire la situazione concreta, è arretrato. Un buon medico o un buon insegnante sono tanto più avanzati e tanto più 'autonomi' quanto meglio sanno comprendere la situazione effettiva dell'ammalato o dell'allievo: non si attengono a quello che l'ammalato o l'allievo dice, non fanno quello che l'ammalato o l'allievo suggerisce, ma comprendono quello che egli è e lo mobilitano a raggiungere l'obiettivo che anch'egli vuole raggiungere. La linea di massa permette al partito sia di avere in mano l'iniziativa sia di restare strettamente legato alle masse e di rafforzare continuamente il legame con le masse. Il legame con le masse diventa tanto più stretto quanto più alta è la qualità del partito, quanto più forte è la sua autonomia ideologica e politica. La linea di massa è anche la sintesi tra partito di massa e partito di quadri: il partito di

quadri che dirige le masse. È la sintesi tra direzione del partito e autonomia delle masse, tra politica dall'alto e politica dal basso.

Era dottrina acquisita del movimento comunista che le idee venivano dalla pratica, dall'esperienza. Che nella pratica delle masse vi erano in germe, in forma confusa e dispersa, gli elementi di ogni conoscenza superiore. Si possono citare innumerevoli passi di Marx, Engels, Lenin e Stalin che illustrano e ribadiscono questa concezione del rapporto tra idee e sensazioni, tra coscienza ed esperienza e i suoi riflessi nell'attività politica. Mao Tse-tung ha espresso in maniera sistematica e organica questa concezione e ha indicato la linea di massa come il principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista" (*L'ottava discriminante*, in *La Voce* 10 - marzo 2002).

Le difficoltà della rivoluzione socialista hanno origine ancora oggi dalla scarsa capacità di noi comunisti di praticare il metodo della linea di massa, cioè di comprendere il movimento delle masse popolari, di raccogliere ed elaborare le loro tendenze in modo da dirigerle verso il reale obiettivo che le muove.

Non praticare la linea di massa dà luogo a una serie di tendenze sbagliate nell'intervento degli organismi di massa e nella relazione con le masse popolari.

### **1. Sostituirsi alle masse popolari, cioè fare noi la sinistra negli organismi di massa**

Il movimento delle masse popolari è ciò da cui il processo della rivoluzione socialista parte, su cui tutto il processo poggia e contemporaneamente è ciò a cui tutto il processo deve ritornare, a cui è finalizzato. Questo non vuol dire che il partito comunista è secondario rispetto

al movimento delle masse popolari. Senza partito comunista non esiste il processo della rivoluzione socialista: per dirla con Mao, “nell’epoca del capitalismo e dell’imperialismo è necessario un partito rivoluzionario come il partito comunista. Senza un tale partito il popolo non può assolutamente rovesciare i nemici che l’opprimono”.<sup>(3)</sup>

Il movimento delle masse popolari può crescere oltre un certo livello e svilupparsi oltre una certa dimensione solo se diretto da un partito comunista che opera secondo la concezione comunista del mondo, con una teoria e un metodo rivoluzionario di lavoro e di direzione. Il partito comunista, per essere vittorioso, deve conoscere il movimento delle masse popolari, individuarne le componenti, le forze motrici e le tendenze, agire su di esse in conformità alla loro natura. Il partito comunista che pensa di “bastare a se stesso”, che non si rende conto di essere generato e di essere continuamente alimentato dalle masse popolari, rischia di trovarsi senza forze e non capirne neanche il motivo.

Quando i membri del partito comunista fanno essi la sinistra degli organismi di massa, essi si stanno sostituendo a queste. I Comitati di Partito e gli organismi della Carovana che intervengono negli organismi di massa concependosi e facendo la sinistra credono di determinare il movimento delle masse popolari o di “imporre” più facilmente obiettivi e forme di lotta giuste. In realtà confondono il ruolo del movimento delle masse popolari e quello del partito comunista, le distinte funzioni che i due fattori hanno nel processo rivoluzionario. I membri del partito comunista che pensano di essere la sinistra degli organismi di massa non assolvono al ruolo a cui è chiamato il partito comunista: imparare

a comprendere il movimento delle masse popolari per dirigerlo verso l’obiettivo della rivoluzione socialista. Quello di cui hanno bisogno gli organismi di massa è imparare a diventare protagonisti del loro presente e costruttori del loro futuro e non di essere sostituiti dal partito.

Il partito comunista deve partire dalla rivendicazione, dalla battaglia, dall’aspirazione o dal progetto particolare e specifico per cui è nato un organismo di massa oppure che mobilita moralmente, intellettualmente e materialmente un individuo. Da qui bisogna impostare un intervento sull’organismo di massa (o sull’individuo) per fornirgli gli strumenti politici e organizzativi utili alla battaglia che deve affrontare nella situazione specifica in cui si trova, in modo che avanzi e persegua al meglio i suoi obiettivi. È così che il partito comunista fa fare all’organismo di massa (o al singolo individuo) un’esperienza formativa che poggia sulla sua pratica diretta, una scuola di comunismo con cui crea le migliori condizioni (in termini di orientamento, organizzazione e mobilitazione) per avanzare nel processo rivoluzionario.

Il movimento comunista ha elaborato il metodo della linea di massa gradualmente, analizzando e sintetizzando la sua esperienza. Lenin, trattando sia delle forme di lotta sia del rapporto partito-masse, in *L’estremismo, malattia infantile del comunismo* affermava chiaramente che il partito comunista non deve “inventare” niente né “sostituire” le masse popolari, ma solo “scoprire” quello che c’è, imparare a vedere quello che c’è, raccogliarlo, renderlo sistematico e programmatico, depurarlo dalle scorie che lo accompagnano, dirigerlo. Effettivamente Lenin ha fatto una prima

3. Rettificare lo stile di lavoro del partito, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8 - Ed. Rapporti Sociali.

enunciazione, sia pure in forma non ancora sistematica e dichiarata, della linea di massa.

### **2. Intervenire negli organismi di massa usando prevalentemente il centralismo democratico**

Ci sono compagni della Carovana del (n)PCI che, nell'intervenire nelle organizzazioni delle masse popolari, in particolare negli organismi generati da noi, cercano una scorciatoia per portare il nostro orientamento (e la nostra linea) sostituendo il metodo della linea di massa con il centralismo democratico. È bene fare chiarezza su questo punto, su quanto sia deleterio questo modo di operare, su quanto sia controproducente ai fini del rafforzamento del rapporto tra il partito comunista e gli elementi delle masse popolari più avanzati e che hanno le caratteristiche per diventare nuovi membri del partito stesso.

Dal tempo di Lenin in avanti il centralismo democratico è assunto dai comunisti come il principale principio organizzativo del loro partito. Significa che ogni istanza del partito comunista fa parte di un unico sistema nazionale di direzione e osserva un'unica disciplina: è il mezzo pratico perché un collettivo composto da molti individui riesca a operare come un corpo unico. Il centralismo democratico è caratterizzato da 1. elettività di tutti gli organi dirigenti dal basso in alto; 2. obbligo di ogni organo di rendere periodicamente conto della sua attività all'organizzazione che lo ha eletto e agli organi superiori; 3. severa disciplina di partito e subordinazione della minoranza alla maggioranza; 4. le decisioni degli organi superiori sono incondizionatamente obbligatorie per gli organi inferiori. L'applicazione del centralismo democratico dentro il partito deve essere effettiva e garantire e pro-

muovere la libertà di espressione e di proposta, la critica e l'autocritica, insieme all'unità di azione a tutti i livelli.

Così inteso, il centralismo democratico è un principio organizzativo valido solo all'interno del partito comunista: tra l'individuo e il collettivo di cui fa parte, tra i collettivi che costituiscono il partito, tra i membri e l'intero partito comunista, cioè tra individui e collettivi associati per compiere l'impresa comune di instaurare il socialismo e marciare verso il comunismo. Nelle relazioni con le masse popolari noi comunisti non ci sottomettiamo alla maggioranza: abbiamo costituito il partito comunista e come partito comunista abbiamo adottato una linea generale e linee particolari e perseguiamo obiettivi. Non abbiamo chiesto alle masse popolari di approvare niente di questo. Né andiamo tra le masse a dare direttive ed esporre piani di battaglia come se le masse popolari fossero lì ad aspettare le nostre direttive e disposte ad attuarle (cosa che invece deve essere disposto a fare chi vuole far parte del Partito). Nel Partito i dirigenti hanno il dovere, la funzione e l'obbligo di dirigere: fare analisi, elaborare linee, trovare soluzioni, dare direttive, controllare e verificare l'attuazione, fare il bilancio dell'esperienza. Nel partito i diretti hanno l'obbligo di eseguire lealmente, attivamente, creativamente e con iniziativa le direttive ricevute. Il centralismo democratico è il principale principio organizzativo nel partito comunista e solo nel partito comunista. Sostenere che vale anche nella relazione con le masse popolari, equivale a negare il legame particolare che unisce i membri e i collettivi del Partito comunista. In sostanza significa annegare il Partito nella società. Il Partito comunista è una particolare organizzazione di combattimento, unica del suo genere: questo è uno dei

pilastrini del leninismo.

Usare il centralismo democratico come principio organizzativo anche nel lavoro di massa significa diluire i confini tra partito comunista e masse popolari, che è il contrario di quello di cui abbiamo bisogno in questa fase.

### 3. Attestarsi al livello a cui sono le masse popolari anziché agire per orientare, formare e trasformare

Ogni compagno della Carovana del (n)PCI avrà avuto un momento in cui si è chiesto: “ma chi siamo noi per dire alle masse cosa devono fare?”. Effettivamente tra le nostre file siamo spesso frenati dal fatto che non diamo una risposta adeguata a questa domanda.

Già Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* del 1848 indicarono che: “(...) i comunisti sono la parte più risoluta dei partiti operai di tutti i paesi, quella che sempre spinge in avanti; dal punto di vista della teoria, essi hanno un vantaggio sulla restante massa del proletariato per il fatto che conoscono le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario”. Ma questa risposta non è esauriente.

L'esperienza del movimento comunista ci insegna infatti che per guidarle a instaurare il socialismo, noi comunisti dobbiamo diventare la nuova classe dirigente delle masse popolari. *Classe dirigente* significa classe, gruppo di persone che fa fare alle masse popolari cose che queste spontaneamente (cioè senza l'azione della classe dirigente, sulla base del senso comune con cui si ritrovano e delle condizioni e relazioni in cui si ritrovano) non fanno, non farebbero e non sono in grado di fare. Noi quindi possiamo svolgere il nostro ruolo storico solo se ci assumiamo la responsabilità di dirigere e ci diamo i mezzi per farlo. Ovvia-

mente non andiamo a dire alle masse: noi dobbiamo dirigere e voi dovete fare quello che noi diciamo. Sta a noi comunisti far valere e far accettare alle masse popolari la nostra direzione. Come? Lenin diceva che è possibile farlo costruendo “una fiducia reciproca tra l'avanguardia della classe operaia [ndr. il partito comunista] e la massa operaia”.

(4) E questa fiducia reciproca il partito riesce a costruirla se verifica e porta le masse popolari a verificare nella pratica che la linea del partito è giusta, cioè corrispondente agli interessi delle masse popolari. Nella rivoluzione socialista le masse popolari sono le protagoniste ma, per diventare tali, il partito comunista deve diventarne la guida. Questo rapporto “speciale” tra comunisti e masse non cade dal cielo, non può essere imposto dall'alto né avviene per opera di convincimento: è un rapporto che noi comunisti dobbiamo scientemente costruire, pazientemente conquistare. In questo senso dobbiamo approfittare di ogni lotta concreta e particolare delle masse popolari: per farlo dobbiamo fare di ogni esperienza e lotta delle masse popolari una scuola di comunismo. Come ben spiegato nel nostro *Manifesto Programma* (pag. 262 e seguenti), “(...) ogni lotta concreta riguarda un problema particolare, è uno scontro su un aspetto particolare dell'ordinamento sociale e ha come promotori e protagonisti un determinato gruppo sociale. Ogni lotta concreta è quindi unilaterale. Essa è comunque già di per se stessa una scuola di comunismo per chi vi partecipa. Insegna a organizzarsi, a stabilire i mezzi e le forme di lotta, alimenta la coscienza e la conoscenza. Educa in massa i lavoratori a condurre una lotta comune e, a questo fine, a organizzarsi. Essa è tanto più effi-

4. Discorso sui sindacati al X Congresso del PC(b)R (marzo 1921), in *Opere Complete*, vol. 32, pag. 195.

cace e in senso tanto più elevato diventa scuola di comunismo, quanto più è condotta con metodi e criteri non unilaterali, non corporativi; quanto più unisce i protagonisti diretti agli altri lavoratori e li porta a comprendere il sostegno che il loro diretto sfruttatore riceve dalla sua classe, dallo Stato, dal clero e dalle altre istituzioni sociali; quanto più porta i protagonisti diretti a comprendere le condizioni sociali della loro condizione particolare e a unirsi agli altri lavoratori per instaurare un nuovo e superiore ordinamento sociale; quanto più educa e seleziona gli individui più generosi ed energici e li avvia a diventare comunisti. L'azione dei comunisti potenzia questo carattere, fa e deve fare di ogni lotta una scuola di comunismo di livello e di efficacia superiori. Scuola di comunismo non vuol dire solo e a volte non vuol dire del tutto reclutamento al partito, condivisione del programma e della concezione dei comunisti, simpatia per i comunisti. Questi sono risultati che maturano in tempi e in modi diversi a seconda della classe, degli ambienti e degli individui. Scuola di comunismo vuol dire anzitutto portare un orientamento giusto nella lotta in corso e su ogni aspetto della vita sociale e individuale che la lotta fa emergere; in ogni scontro mobilitare la sinistra perché unisca il centro e isoli la destra; trattare, imparare a trattare le contraddizioni in seno al popolo in modo da unire le masse e mobilitarle contro la borghesia imperialista; favorire i legami della lotta in corso con le altre lotte; allargare e mobilitare la solidarietà oltre la cerchia dei protagonisti diretti della lotta in corso; sfruttare ogni appiglio e aspetto che la lotta presenta per favorire l'elevazione della coscienza di classe; mobilitare tutti i fattori favorevoli e

neutralizzare quelli sfavorevoli alla vittoria della lotta in corso; favorire la massima partecipazione possibile a ogni livello di ideazione, progettazione, direzione e bilancio; individuare gli elementi più avanzati e spingerli in avanti; favorire la crescita di ogni elemento avanzato al livello massimo che ognuno può raggiungere; far emergere il legame tra le varie lotte e i vari aspetti della lotta; insegnare il materialismo dialettico nell'azione; insegnare a diventare comunisti; ecc. In ogni organizzazione di massa già esistente si tratta di migliorare il suo orientamento, rafforzare l'autonomia del suo orientamento e dei suoi obiettivi dalla borghesia, mettere a tacere ed emarginare i dirigenti corrotti e succubi della borghesia, rafforzare l'autonomia degli altri dalla borghesia. E su questa base creare e rafforzare i rapporti del partito comunista con gli elementi che più avanzano, fino a reclutare quelli capaci di fare un lavoro di partito”.

### Conclusioni

La linea di massa implica una concezione del mondo e una teoria della conoscenza: la concezione del mondo secondo cui il comunismo è lo sbocco che lo stesso stato di cose presente crea e sono le masse che fanno la loro storia; la teoria della conoscenza (e in generale del rapporto oggetto-soggetto) secondo cui le idee sono e non possono che essere “esperienza elaborata”.

Con coraggio impariamo a usare sistematicamente il metodo della linea di massa, strada facendo impareremo a usarlo sempre meglio consapevoli che i partiti comunisti che hanno conseguito la vittoria hanno praticato questo metodo.

*Piero G.*

## Coerenza tra teoria, condotta e pratica

nella lotta per ricostruire il partito comunista e nella lotta per farlo diventare l'effettivo Stato maggiore della classe operaia

*Pubblichiamo qui di seguito l'esercitazione sul legame tra teoria, condotta e pratica nell'attività dei comunisti che il compagno DG, già membro del direttivo nazionale di Resistenza Popolare e ora in candidatura nel Partito dei CARC, ha steso usando gli articoli Direzione o formazione di un compagno, Scelta di campo e scelta di vita e la manchette Teoria, condotta e pratica, pubblicati su La Voce 81 (novembre 2025) per fare il bilancio della sua esperienza politica pregressa.*

*Nella sua esercitazione, il compagno parte da un problema concreto: la scarsa mobilitazione dei membri delle organizzazioni che facevano parte di Prospettiva Unitaria - Resistenza Popolare, Movimento per la Rinascita Comunista, Costituente Comunista, Patria Socialista - per fare attività di propaganda e raccogliere contatti di operai e altri lavoratori agli scioperi indetti nel 2024 nell'ambito della battaglia per il rinnovo dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro di varie categorie. Illustra le spiegazioni che di tale problema hanno dato i dirigenti di Resistenza Popolare (impegnati, insieme a Movimento per la Rinascita Comunista, nella ricostruzione del partito comunista) e le linee che ne derivavano per affrontarlo. In questo modo il compagno mostra la necessità della Riforma Intellettuale e Morale dei comunisti non solo una volta costituito il partito comunista, ma come parte del percorso di costruzione di un partito comunista che sia all'altezza del suo compito storico e gli effetti che ha non praticarla: la scissione tra teoria, condotta e pratica e quindi, in definitiva, il prevalere dell'influenza della borghesia tra i comunisti ("accettare che la borghesia abbia l'ultima parola sulla capacità dei comunisti di mobilitare e organizzare").*

*L'esperienza riportata dal compagno, il bilancio che ne fa e gli insegnamenti che ne trae sono utili, anche se in modo diverso, ai membri della Carovana del (n)PCI, ai compagni che sono entrati nel Partito Comunista di Unità Popolare (PCUP) e a quelli che sono fuoriusciti prima della sua fondazione nel gennaio 2026, ai compagni di organizzazioni come il Fronte della Gioventù Comunista-Fronte Comunista impegnati nella ricostruzione del partito. Per questo, previo consenso del compagno, pubblichiamo la sua esercitazione.*

*La Redazione*

In questo testo voglio mettere a fuoco, a partire dalle mie esperienze politiche pregresse, il nesso e la contraddizione tra teoria, condotta e pratica dei diversi compagni con cui ho militato più a stretto contatto.

Il primo esempio di contraddizione tra teoria, condotta e pratica - e forse uno dei più eclatanti che ho vissuto da vicino - riguarda la mia ultima esperienza politica. Conviene partire dal progetto di costruzione del Partito Comunista di Unità Popolare (PCUP) messo in campo da

Resistenza Popolare (RP) e Movimento per la Rinascita Comunista (MpRC) prima con l'esperienza di Prospettiva Unitaria (che comprendeva, oltre al RP e MpRC, anche Costituente Comunista e Patria Socialista) e poi con un progetto a due di RP e MpRC. L'urgenza di costruire un nuovo soggetto politico veniva motivata quasi sempre richiamando la fase storica di Terza guerra mondiale a pezzi (senza mai chiarire davvero se è già in corso o alle porte) e presentata come un'urgenza non rinviabile, da

percorrere “di corsa” proprio perché la fase sarebbe eccezionale.

Ora, questa impostazione ha diversi limiti: un partito non si fonda solo perché “la storia lo richiede”, ma su pilastri che non possono prescindere dalla strategia rivoluzionaria per instaurare il socialismo in Italia, dal bilancio della prima ondata rivoluzionaria e dal perché nei paesi imperialisti non si è mai instaurato il socialismo, dallo stato attuale della crisi del capitalismo e da quello che questa produce in termini politici e sociali. Però, anche dando per buona questa necessità e dando credito alle tesi dei dirigenti di RP e MpRC (Salvatore Catello e Alessandro Pascale per RP e Fosco Giannini per MpRC), resta un punto che per un comunista dovrebbe essere decisivo: se la fase è davvero quella che dicono, allora teoria, condotta e pratica devono stare allo stesso livello di coerenza.

Se siamo già nella 3GM, se la fase è così particolare e così piena di mutamenti da “forzare” perfino la nascita di un nuovo soggetto politico saltando passaggi altrimenti necessari, allora ci si aspetterebbe una condotta coerente con questa pretesa: durante una fase del genere i comunisti devono comportarsi di conseguenza, adattando non solo la teoria ma anche la condotta e la pratica. E invece la coerenza che ci si aspetterebbe non trova un vero riscontro nella realtà concreta. Provo a entrare nel merito con un esempio emblematico.

Durante gli scioperi generali e le mobilitazioni legate al rinnovo di diversi Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro nel 2024, si è provato a organizzare – insieme alle realtà presenti in Prospettiva Unitaria – una partecipazione unitaria con l’obiettivo di coltivare, già nella pratica, militanza e metodi comuni. Ho profuso energie e tempo per raggiungere questo obiettivo: ho contattato le fe-

derazioni di RP su tutto il territorio, ho fatto circolare informazioni sui pullman, ho indicato obiettivi e attività da fare durante le manifestazioni (diffusione, interviste, raccolta contatti, ecc.) e ho spinto perché anche le altre organizzazioni (Patria Socialista, Costituente Comunista, MpRC) dessero a quelle iniziative lo stesso peso.

I risultati sono stati meno che minimi: su due scioperi generali convocati a distanza di circa un mese, la partecipazione complessiva delle quattro organizzazioni si contava sulle dita di due mani. Durante uno sciopero generale proclamato da USB a Milano eravamo in sei, e due venivano da Bologna con me.

Dopo il primo sciopero generale, nelle riunioni dell’assemblea nazionale e del direttivo nazionale di RP, ho riportato l’episodio ai dirigenti con l’obiettivo di indagare le cause e trovare soluzioni. Il confronto, in prima battuta, è avvenuto con alcuni compagni del direttivo nazionale. Ho collegato quell’esito negativo direttamente alla progettualità di Prospettiva Unitaria e quindi all’obiettivo di costruire pratiche comuni nella prospettiva dell’unità dentro lo stesso partito: se quella pratica non regge nemmeno su uno sciopero generale, non puoi far finta di niente. Quel dato doveva essere un termometro, un segnale che indicava un problema da risolvere prima di arrivare alla “nascita ufficiale” del nuovo soggetto.

È qui che sono emersi i problemi di incoerenza tra teoria, condotta e pratica. Tutti riconoscevano che la cosa non era irrilevante, ma allo stesso tempo la si giustificava con motivazioni varie.

Il trio di compagni SC-AP-PZ ha sostenuto che non bisognava essere “duri” con i compagni assenti, enfatizzando problemi individuali: famiglia, spostamenti, difficoltà economiche nel

perdere una giornata di lavoro, fino alle questioni legate alla repressione sul posto di lavoro.

Ora, nessuno nega che queste difficoltà esistano. Il punto è un altro: invece di ragionare su come superarle, si è finito per prenderle come giustificazione sufficiente. Non si è lavorato per affrontare i limiti che il sistema borghese, con il regime di controrivoluzione preventiva, impone e continua a imporre: si sono usate proprio quelle stesse condizioni come alibi per giustificare la non risposta all'appello.

E come se non bastasse, con un colpo di coda, il compagno SC ha sfruttato gli esiti negativi della mobilitazione per rincarare la dose sulla necessità di creare il nuovo partito quanto prima. Come se bastasse fondarlo per vedere sparire, quasi per miracolo, quei limiti: come se un atto costitutivo potesse d'un tratto creare disciplina, mobilitare larghe parti del corpo militante e far funzionare una "catena di comando".

Qui sta la contraddizione, ed è grossa. Da un lato la fase storica viene dipinta come speciale e urgente, tale da imporre un'accelerazione nella costruzione del partito. Dall'altro, pur riconoscendo questa fase eccezionale, non si individua la necessità di un processo di trasformazione che renda condotta e pratica coerenti con quella stessa teoria. In sostanza non c'è interesse reale a promuovere una trasformazione morale e intellettuale dei compagni, a far coincidere quello che si dice con quello che si fa: ci si comporta come se la fase fosse ordinaria e "stabile".

La contraddizione si vede ancora meglio se si guarda a cosa si è stati disposti a ingoiare pur di tenere in piedi la corsa verso il PCUP. Da un lato si invoca la 3GM per giustificare l'urgenza e la rapidità, fino al punto di assorbire rospi

amari come due scissioni importanti dentro RP: la prima con la fuoriuscita di tutto il Sud Italia e di pezzi importanti del Nord, la seconda con l'abbandono dell'Umbria, la seconda federazione per consistenza numerica. Dall'altro lato, quando si tratta di adeguare davvero (cioè nella pratica) la condotta dei compagni alla fase, cala il silenzio o si resta indifferenti.

Questa incoerenza non è un inciampo episodico, né un limite "da sistemare col tempo". È un difetto politico strutturale. Perché quando una direzione usa la fase storica per forzare i tempi, ma poi non la usa per trasformare i militanti, finisce per separare ciò che per un comunista deve stare unito: teoria, condotta, pratica. La teoria diventa una bandiera buona per orientare l'immaginario e giustificare decisioni; la condotta resta adattata alla vita ordinaria; la pratica diventa intermittente e saltuaria, adattandosi "al tempo libero". È la militanza che ruota attorno alla vita e non la vita che ruota attorno alla militanza.

Dentro questa impostazione c'è anche un rovesciamento comodo: si ragiona come se fosse la forma-partito a generare automaticamente la trasformazione dei comunisti. Ma non funziona così. La disciplina non nasce dalla sigla, non nasce dall'atto costitutivo, non nasce da un documento unitario. Nasce dalla lotta reale, dalla verifica dei compiti, dai bilanci, dalla formazione e dall'assunzione di responsabilità. Nasce dal fatto che l'organizzazione dirige davvero la vita militante, non si limita a commentarla. Senza questo, "il partito" resta una scatola che contiene individui e comportamenti tra loro incompatibili e l'organizzazione finisce per registrare i limiti invece di superarli.

È qui che si vede l'opportunismo nella sua forma più comoda: l'eccezionalità

della fase viene tirata fuori quando serve per saltare passaggi e stringere i tempi, ma poi viene dimenticata quando dovrebbe imporre un salto di qualità nella condotta. Si vuole l'effetto senza pagare il prezzo politico che quell'effetto richiede. Si vuole un partito "nuovo" senza costruire comunisti nuovi, si vuole comando senza costruire autorità politica, si vuole unità senza fare il lavoro duro di uniformare la pratica coerentemente con la teoria. E siccome questo nodo non si affronta, lo si copre con la solita retorica del rinvio: "facciamo il partito e poi metteremo a posto il resto".

Il problema è che nella fase della 3GM il resto non si mette a posto dopo. La guerra non è solo un fatto militare e di guerra combattuta sul campo. È il modo con cui la borghesia gestisce la crisi, disciplina la società, riallinea l'economia, rafforza gli apparati repressivi e inocula paura e impotenza. Il regime di controrivoluzione preventiva non allenta la presa, la stringe. E in un contesto così, un'organizzazione che tratta la compatibilità individuale come criterio più alto della direzione collettiva non sta "difendendo i compagni", ma li educa a stare dentro i limiti dettati dal nemico.

Questo non significa negare le difficoltà reali, significa capire cosa te ne fai. Un dirigente comunista sa che esistono famiglie, turni, problemi economici, ricatti sul posto di lavoro, repressione. Ma se la risposta politica si riduce a "poverino, capiamolo", allora stai trasformando le armi del nemico in criteri interni dell'organizzazione del partito, della sua strategia e della sua tattica. In pratica stai accettando che la borghesia abbia l'ultima parola sulla tua capacità di mobilitare e organizzare, anziché alzare il livello della nostra condotta e diventare sempre più adeguati al nostro compito storico. È nella fase attuale questo signi-

fica condannarsi alla sterilità: ridursi a propaganda e testimonianza, mentre il nemico conduce la guerra contro le masse popolari.

La riforma morale e intellettuale è una necessità materiale. Senza trasformazione della condotta non esistono comunisti in grado di dirigere, e senza comunisti che dirigono non esiste partito rivoluzionario. Al massimo esiste una rete di militanti che si autoconferma, che si racconta l'urgenza storica e poi si disperde quando arriva la prova concreta: uno sciopero generale, una campagna nazionale, un picchetto, una vertenza, un momento di rottura, vengono posti sempre come priorità successiva agli impegni personali e agli obblighi imposti dalla vita materiale.

Per questo la questione non è "partecipare di più" in senso quantitativo, è partecipare in un modo diverso: non come presenza simbolica, ma come parte di un piano strategico coerente con la realtà storica; non come gesto volontaristico, ma come compito necessario e come ruolo storico imprescindibile dei comunisti; non come sacrificio individuale, ma come trasformazione soggettiva all'interno di un meccanismo collettivo. È questo che distingue una militanza comunista da un attivismo generico: il comunista trasforma sé stesso e trasforma l'ambiente attorno a sé.

E qui torna il nodo iniziale: se davvero la fase attuale è quella della 3GM, allora la condotta dei comunisti non può ridursi ad una compatibilità tra vita privata e militanza, in cui la vita privata assume ruolo prioritario. Non può essere regolata dal principio "faccio politica finché non mi costa troppo", perché la guerra, come gestione della crisi del capitalismo, fa esattamente questo: aumenta il costo di ogni forma di organizzazione dal basso, rende inconciliabile un impe-

gno politico di classe con la vita "normale". Se accetti che quando il costo sale ti fermi, stai dicendo che il nemico vince per definizione, è una resa preventiva, è la controrivoluzione preventiva interiorizzata nei comportamenti.

Ecco perché l'episodio degli scioperi generali non è solo un fallimento organizzativo ma è una spia di linea e impostazione strategica. Una direzione che, davanti a un dato simile, non trasforma l'analisi in un salto di qualità della condotta sceglie, nei fatti, di non affrontare la questione centrale: formare comunisti all'altezza della fase. Senza questa trasformazione, la "costruzione del partito" diventa una corsa dentro la stessa palude: cambi la cornice, ma lasci intatto il quadro. Si proclama l'urgenza storica, ma poi si rimane incollati alla vita ordinaria imposta dalla borghesia.

Il risultato è un doppio danno. *All'interno*, perché normalizza l'idea che la militanza è subordinata ai propri interessi individuali, alle proprie questioni private, ai propri hobby o alle proprie tensioni. *All'esterno*, perché le masse attraverso questo comportamento non vedono una forza capace di dirigere, vedono l'ennesimo gruppo che parla bene e agisce poco. Le mobilitazioni e i diversi contesti di rivendicazione non diventano scuola di comunismo, banalmente perché non le si affronta in un'ottica comunista. E nella fase della 3GM, dove il nemico stringe e accelera, questo scarto tra parola e azione diventa un fattore di discredito della prospettiva comunista stessa. Il problema non riguarda solo lo "sforzarsi di più" o l'essere più presenti. Qui si tocca una cosa più

## Ricostruzione del partito comunista L'esperienza della Carovana del (nuovo)PCI

Dopo che la degenerazione del vecchio PCI aveva completato il suo corso e privato la classe operaia del suo partito e dopo il fallimento dei primi tentativi di ricostruirlo compiuti prima dai gruppi del movimento marxista-leninista (negli anni '60) e poi dalle Brigate Rosse (negli anni '70), il gruppo di testa di quella che è diventata la Carovana del (n)PCI diede vita nel 1992 ai CARC con l'obiettivo di ricostruire il partito comunista. In *Federico Engels - 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* (1995) enunciammo le condizioni che ci proponevamo di creare per la ricostruzione del partito:

1. formare compagni capaci di ricostruire il partito in modo che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono di fronte ad esso;
2. tracciare il programma del partito, il suo metodo di lavoro, l'analisi della fase e la linea generale del partito;
3. legare al lavoro di ricostruzione del partito gli operai avanzati;
4. creare la base finanziaria del nuovo partito.

La linea della creazione delle condizioni per la ricostruzione del partito comunista si contrapponeva e si contrappone alla linea della "unità dei comunisti", della "convergenza dei comunisti in un'unica organizzazione", della "pari dignità di tutti i comunisti", della "unità sui principi". A proposito di questa linea, in *Federico Engels - 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* spiegammo che "questa linea non tiene conto dell'esperienza passata e non può condurre all'obiettivo di ricostruire il partito. Essa infatti priva la lotta ideologica e politica dei ricostruttori del partito del suo terreno pratico di verifica, la riduce solo a un confronto di idee, nasconde che è necessario un processo di trasformazione degli attuali comunisti, rafforza la tendenza negativa *di quelli* che sono convinti di aver avuto sempre ragione anche se non hanno combinato nulla; *di quelli* che attribuiscono sempre le sconfitte e le difficoltà del movimento comunista a qualcun altro diverso da sé o dal proprio gruppo; *di quelli* le cui analisi concludono proclamando quello che per avanzare dovrebbero essere fatto da qualcun altro anziché individuare quello che devono fare loro stessi con le loro attuali forze; *di quelli* che attribuiscono le difficoltà a non definite condizioni oggettive; *di quelli* che attribuiscono le difficoltà, le sconfitte e l'impotenza alla 'arretratezza delle masse' che non seguono le loro indicazioni e non rispondono ai loro appelli". L'esito dei tentativi di ricostruire il partito comunista seguendo questa linea è lì a confermarlo.

profonda, che nella fase attuale torna addosso a tutti, soprattutto quando la guerra si allarga e invade qualsiasi spazio della vita comune: la scelta di campo e la scelta di vita.

La scelta di campo, detta in modo semplice, non vale perché uno la proclama o perché si riconosce in certe parole. Vale quando la realtà ti mette davanti a una decisione e tu scegli davvero da che parte stare: con chi ti schieri, per chi ti muovi, cosa difendi e cosa sei disposto a mettere in discussione. È stare dalla parte della classe operaia e delle classi oppresse contro i padroni e contro l'imperialismo.

La scelta di campo non è un certificato da mettersi in tasca, non è una cosa che fai una volta e poi sei a posto. Si rafforza o si indebolisce, arretra o riprende fiato. Dipende da come vivi, da cosa fai, da con chi stai, da cosa scegli di sacrificare e da cosa invece ti tieni stretto. E oggi, con la fase che cambia in fretta, se non la curi e non la rinnovi, ti scivola tra le dita, resti "dalla parte giusta" a parole, ma nei fatti cominci a muoverti come ti impone il nemico.

Ed è qui che entra in campo la scelta di vita, che è ancora più concreta di come spesso la si racconta. La scelta di vita è quando smetti di considerare la rivoluzione come un'idea importante e inizi a metterla al centro sul serio, non perché diventi un asceta o perché rinunci a vivere, ma perché smetti di far dipendere tutto dalla compatibilità con il tuo tempo libero, da quello che "ti lascia" la giornata. In pratica è una lotta dura contro il senso comune di vivere e pensare. Cominci a organizzare la vita attorno ai compiti, e non i compiti dentro i ritagli della vita.

Questa cosa non riguarda solo i rivoluzionari di professione. Riguarda anche chi lavora in produzione, chi ha famiglia,

chi sta in mezzo a mille rogne. Cambiano ruoli e pesi, certo, ma il nocciolo resta: se la fase è quella che diciamo, allora la militanza non può restare un hobby o qualcosa che rientra nelle priorità secondarie o terziarie. Perché in guerra il costo di organizzarsi sale sempre e se il criterio diventa "mi muovo finché posso permettermelo", hai già accettato che la borghesia comandi anche sul tuo modo di fare politica.

Questa scelta non è una passeggiata, la società borghese non ti vende solo la paura, ti vende anche vie di fuga. La nicchia dove non ti sporchi, il rifugio individuale, il "pensa a te", la spiritualità usata come anestetico, la ribellione solitaria che ti fa sentire vivo e poi si spegne. Sono tutte forme diverse di difesa, modi diversi per restare fermi mentre intorno la storia accelera. Il salto vero è quando smetti di vivere come individuo isolato e cominci a concepirti come parte di un collettivo e organizzi la tua vita in base alle necessità storiche del ruolo dei comunisti: non perché "è bello", ma perché è l'unico modo per passare davvero all'attacco.

E qui veniamo al punto che si lega direttamente a quello che ho raccontato sugli scioperi generali. Quando parliamo di coerenza tra teoria, condotta e pratica, non stiamo facendo un discorso moralista. Stiamo parlando di sostanza: se un'organizzazione è capace di formare comunisti in grado di reggere la fase, oppure se si limita a mettergli addosso un linguaggio e poi li lascia vivere e agire come prima.

Chi segue un compagno, chi lo forma, chi lo dirige, alla fine deve guardare tre cose che nella pratica stanno insieme: 1. quanto assimila davvero la concezione e la linea, 2. come si comporta e che disciplina reale riesce a darsi, 3. che cosa produce nella lotta concreta, che risultati

porta, che traccia lascia. La teoria è fondamentale, nessuno lo mette in dubbio. Ma se non la legghi alla vita reale e alla pratica, rischia di diventare un esercizio sterile, un discorso bello, anche sofisticato, ma poi zero capacità di muovere, zero capacità di incidere.

La pratica torna a essere la cartina di tornasole, non per fare i pragmatici, ma perché alla fine è lì che si vede se una cosa è vera, se ti aiuta a dirigere, se ti avvicina al reale, se ti porta a dei risultati. Se dici una cosa e poi la realtà ti smentisce sempre, non è una questione di "sfortuna". È che hai separato il pensiero dalla vita.

Per questo, quando una direzione giustifica la passività e tratta le compatibilità tra vita privata e compito storico come un fatto intoccabile, non sta facendo un gesto di comprensione: sta accettando che le condizioni imposte dal nemico diventino la normalità interna dell'organizzazione. E a quel punto la 3GM resta una parola buona per accelerare sulle scorciatoie, ma non diventa mai un criterio che cambia davvero la condotta dei comunisti. Lo abbiamo visto: si invoca l'eccezionalità della fase per "fare in fretta" il partito, ma quando la fase presenta la prova concreta e richiede l'adeguatezza dei comunisti, ci si comporta come se fossimo in tempi ordinari.

E allora la contraddizione non è più solo un problema organizzativo, diventa un problema politico pesante. Perché se non trasformi i comunisti, se non alzi condotta e pratica, puoi cambiare nome, puoi fare documenti, puoi perfino proclamare unità, ma stai solo mettendo una forma più alta sopra una sostanza che resta inchiodata ai limiti del vecchio mondo.

Fin qui ho trattato le posizioni espresse dal trio SC-AP-PZ, passiamo adesso alle posizioni espresse dal compagno GN,

decisamente non in linea con queste ultime ma comunque arretrate e antitetiche rispetto alla concezione comunista del mondo. Secondo il compagno GN la motivazione principale dietro la problematica legata alla condotta dei compagni è di matrice antropologica, in stretto riferimento al popolo italiano e alle masse popolari italiane. Secondo GN, che mischia e mette sullo stesso livello la figura dei comunisti con il resto delle masse proletarie, il problema ha radici lontane di secoli, come se insieme al corredo cromosomico si ereditasse anche una sorta di volontà o personalità che hanno radici indipendenti dalla storia e dal vissuto sociale.

Il ragionamento di GN, per come l'ho sentito esprimere, parte da un presupposto che per noi è proprio sbagliato alla radice. Perché quando fai diventare "gli italiani" una categoria antropologica, quando spieghi i limiti della condotta come se fossero una specie di tratto genetico o culturale immutabile, alla fine stai togliendo terreno alla lotta. Non stai descrivendo un problema, lo stai rendendo eterno, quasi naturale e questo è uno dei modi più chiari per disarmare i comunisti, perché ti porta a pensare che certi difetti siano inevitabili e che si possa solo gestirli, non rovesciarli.

Se sei materialista, se ragioni da comunista, sai che la mentalità, la disciplina, l'abitudine a lottare o a piegarsi, non te le porti nel sangue. Le producono le condizioni in cui vivi e lavori, le producono i rapporti sociali, le produce l'educazione che ricevi, la classe che ti schiaccia e il modo in cui ti schiaccia. In altre parole: la borghesia non domina solo perché ha i soldi, le armi e i mezzi di coercizione: domina perché organizza anche il "senso comune" e ti fa stare dentro i suoi limiti come se fossero il normale modo di vivere.

E allora sì, è vero che in Italia (come in qualsiasi paese imperialista) c'è un terreno difficile, c'è una lunga storia di opportunismo, di trasformismo, di disfattismo e di "si salvi chi può". Ma questa roba non è antropologia, è storia, ed è storia di dominio di classe. È un prodotto del capitalismo italiano, delle sue forme, del suo Stato, del suo clero, della sua scuola, del suo modo di costruire consenso e rassegnazione. Se la chiami "carattere nazionale" finisci per farla sembrare un destino, mentre se la leggi come prodotto di rapporti sociali, capisci che può essere combattuta e rovesciata.

Ed è qui che si vede un altro cortocircuito nel ragionamento di GN: mettere sullo stesso piano i comunisti e le masse popolari. Perché è vero che le masse popolari sono immerse fino al collo nella società borghese e quindi ne respirano anche i limiti, le paure, l'individualismo, la sfiducia, ma proprio per questo esiste un'avanguardia organizzata, che non è immune dall'influenza borghese ma deve necessariamente condurre quella lotta serrata interna. Proprio per questo esiste un partito comunista: non per "rappresentare" le masse, ma per trasformare la realtà e quindi anche per trasformare quei limiti in un percorso di lotta, in una scuola di organizzazione, in una crescita reale.

Se tu dici che i comunisti "sono come le masse", stai già abbassando l'asticella. Stai già dicendo, senza dirlo, che è normale che un comunista si comporti come chiunque altro, con le stesse paure, gli stessi criteri, le stesse compatibilità. Ma allora a cosa serve chiamarsi comunisti? A quel punto resti dentro il recinto della spontaneità e ti limiti ad esserne parte. Invece un comunista, proprio perché vive nella stessa società delle masse, deve fare uno sforzo in più, deve combattere dentro di sé la mentali-

tà borghese e deve imparare a organizzare la vita e la pratica in funzione della rivoluzione, altrimenti la società borghese fa il suo lavoro e ti riporta sempre al punto di partenza, se non addirittura a fare passi indietro.

Detto questo, non butto via tutto quello che GN dice: non è questo lo scopo del bilancio. Il fatto che lui indichi la necessità di maggiore formazione, di un accompagnamento più serrato e anche di pratiche organizzative concrete (cassa di resistenza, trasporti comuni, organizzazione collettiva della logistica) è già un passo avanti rispetto al giustificazionismo del trio di cui mi sono occupato sopra. In GN almeno c'è l'idea che i limiti non si accettano così come sono, che non basta "capire" e assolvere, che bisogna mettere mano alla trasformazione, anche se non è ancora intesa come trasformazione vera e propria ma piuttosto come un aggiustamento prodotto a fronte di aggiustamenti organizzativi.

Il problema è che questa intuizione, finché resta appoggiata su un ragionamento antropologico, rischia di diventare una cosa ambigua, persino pericolosa. Perché se pensi che i limiti siano "nel sangue" o nella "testa degli italiani", allora la formazione non diventa un percorso di emancipazione e di crescita consapevoli: diventa una specie di raddrizzamento moralistico, oppure una cura che si applica dall'esterno. E qui sta il rischio di scivolare verso una concezione della disciplina come semplice coercizione, come pressione, come "stringere i bulloni", senza invece capire che la disciplina comunista nasce quando la linea entra nella testa, quando la lotta diventa parte della tua vita e quando la pratica ti cambia davvero.

La formazione che serve, in una fase come questa, non è "fare lezioni", non è riempire i compagni di concetti come si

riempie un quaderno. È un lavoro molto più vivo: è imparare a pensare per agire, imparare a usare la teoria come strumento di intervento, imparare a leggere il reale e a trasformarlo. E questa cosa, se non la legghi a compiti concreti, se non la metti alla prova nella pratica, resta aria. Perché proprio la pratica è la verifica ed è lì che capisci se stai crescendo o se ti stai solo raccontando che cresci.

E infatti la contraddizione che ho visto in RP e in PU non nasce dal fatto che mancano “parole giuste”. Le parole, quando serve, le tirano fuori tutti. Nasce dal fatto che le parole non diventano abitudine, non diventano stile di vita, non diventano condotta. E ancora, anche in questo caso, la scelta di campo e la scelta di vita sono fondamentali. Se quella scelta non viene coltivata, se non viene rinnovata e resa sempre più profonda, la formazione resta un pezzo separato dalla vita: fai una riunione, fai un corso, fai un documento e poi il giorno dopo torni a vivere con gli stessi criteri di prima e, quando arriva la chiamata politica più impegnativa e che richiede una forma di sacrificio, ti fermi perché “costa”, perché “è difficile”, perché “non è il momento”, perché “ora ho problemi più importanti”. E nella fase della 3GM questo meccanismo ci si rivolta contro, perché la fase non ti permette di tenere separata la testa dalle mani, la teoria dalla condotta. Se tu dici che la guerra stringe e accelera, allora anche tu devi stringere e accelerare e non nel senso della frenesia organizzativa, non nel senso di fare mille cose e bruciarsi, ma nel senso di mettere al centro ciò che conta: trasformare sé stessi e i compagni in comunisti capaci di reggere l’urto, di dirigere, di fare da punto di riferimento, di costruire legami e organizzazione anche quando tutto intorno spinge alla dispersione.

In questo quadro, le proposte “orga-

nizzative” a cui GN accenna (cassa di resistenza, trasporti, mezzi comuni) sono importanti, ma vanno capite bene. Non sono la soluzione al problema della condotta, sono strumenti politici senza dubbio importanti ma che non sostituiscono il processo di trasformazione a cui ogni comunista deve sottoporsi. Quando metti in piedi una cassa di resistenza, quando organizzi collettivamente il modo di arrivare a una manifestazione, quando costruisci una rete che regge il compagno sotto ricatto, stai facendo una cosa precisa: stai togliendo al nemico una parte del suo potere. Stai dicendo che la nostra organizzazione non si limita a fare appelli, ma costruisce le condizioni perché gli appelli si traducano in movimento reale. Queste operazioni rafforzano un eventuale processo di trasformazione, ma, ripeto ancora, non lo sostituiscono. È lo stesso principio su cui si basava il documento di fuoriuscita da RP di cui sono stato partecipe: risolvere questioni politiche, di linea e di strategia con i soli strumenti organizzativi. Se era sbagliato in quella fase, risulta sbagliato anche in questa; se risultava sbagliato in quel contesto, risulta sbagliato anche in questo, perché le questioni politiche si risolvono politicamente e non con automatismi. Questa tesi viene dal retroterra bruciato dell’influenza borghese e della cultura aziendale: i problemi si risolvono con aggiustamenti tecnici e organizzativi. Il punto, quindi, non è scegliere tra “comprensione” e “durezza”, come se fosse un problema di comportamento personale. Il punto è scegliere tra due linee: o accetti i limiti come normalità e poi li giustifichi, oppure li tratti come terreno di lotta e quindi organizzi la loro trasformazione. E questa trasformazione non arriva per caso e non arriva per magia: arriva quando la direzione fa il

suo lavoro fino in fondo, quando guida un compagno tenendo insieme testa, condotta e pratica, quando lo mette nella condizione di rompere con ciò che lo tiene inchiodato al vecchio.

E qui sta, secondo me, anche la differenza tra una direzione che “ha intuito” e una direzione che ha una linea. GN, rispetto al trio, almeno intravede che serve formazione e serve organizzazione concreta. Però se il punto di partenza resta l’antropologia, l’idea che il problema sia “il popolo italiano” e non la guerra di classe che la borghesia conduce anche dentro le teste, allora quel passo avanti rischia di restare monco. Può diventare una mezza soluzione che non afferra il cuore del problema e cioè che i comunisti non nascono già pronti, si costruiscono. Si costruiscono trasformando sé stessi e gli altri e questa trasformazione è un processo politico.

E se davvero prendiamo sul serio la fase storica che loro stessi invocano, allora questo processo non può essere rimandato né trattato come una cosa secondaria. Perché se la 3GM è la cornice in cui ci muoviamo, allora non ci possiamo permettere di essere comunisti “a metà”, comunisti che pensano una cosa e ne praticano un’altra, comunisti che sanno dire le parole giuste e poi si comportano come se tutto fosse normale, comunisti che attribuiscono al fato o alla discendenza di sangue limiti e problemi delle masse. La fase, volenti o nolenti, ci costringe a scegliere: o trasformiamo la condotta e la pratica per renderle coerenti con la teoria, oppure la teoria diventa solo un modo elegante per coprire l’inconcludenza.

Rimane la posizione di CM, che nei fatti non è una posizione autonoma e neanche in qualche modo rafforzativa rispetto a quella del trio: è in realtà una fiducia ad occhi chiusi nei confronti di SC. Ricordo

ancora chiaramente la posizione espressa dal compagno: “Capisco le tue giuste lamentele, ma noi che siamo più giovani e con meno esperienza dobbiamo fidarci dell’autorevolezza e dell’esperienza dei dirigenti (riferendosi al trio di cui ho detto sopra e non riconoscendo sé stesso come parte dei dirigenti) specialmente di SC che in questi anni ci ha sempre guidato bene portandoci a grandi risultati”. La totale assenza di pensiero critico e autonomo, alimento per l’avanzare dei comunisti nel dibattito interno al partito, è tanto chiaro e tanto palese come il sole in una giornata di luglio. Non c’è un entrare nel merito della questione, sia per una fiducia spropositata e idealista, sia perché il giustificazionismo giustifica in prima istanza le proprie mancanze: se è palese che la situazione oggettiva ci mette davanti a dei limiti e che quei limiti sono insuperabili, io per primo sono giustificato nella mia passività. E la posizione di CM e la sua ottica sono state lo specchio riflesso di una larga parte della base militante di RP. Passiamo quindi allo sviluppo della discussione all’interno dell’assemblea nazionale dei territori e quindi in un contesto più ampio e largo. Quando si entrava nel merito della “soluzione”, cioè quando bisognava smettere di descrivere i limiti e cominciare a dire come superarli, lì veniva fuori con ancora maggiore chiarezza la direzione reale che prendeva l’organizzazione sotto la spinta del trio SC-AP-PZ, nel meccanismo fiducia-giustificazionismo che si era consolidato negli anni. Perché la tendenza generale, nella base dell’assemblea nazionale, era quella di assecondare il giustificazionismo. E non per cattiveria o per pigrizia “morale”, ma per una ragione molto concreta e anche molto umana: quel giustificazionismo normalizza la passività a cui il sistema

borghese vuole condannarci e quindi giustifica in prima istanza il comportamento individuale, alleggerisce la coscienza, ti fa sentire che non sei tu il problema e che in fondo “è normale” che certe cose non si riescano a fare.

È qui che si capisce perché il cavallo di battaglia di SC trovava così facilmente terreno fertile, diventando quasi la linea spontanea dell'assemblea: “per risolvere questa inadeguatezza dobbiamo crescere e per crescere abbiamo bisogno del partito e della sua catena di comando”. È una formula apparentemente sensata, perché chiunque capisce che per crescere serve organizzazione e chiunque capisce che senza una direzione non si va lontano; il punto però è che, così com'è, diventa una spiegazione che non spiega, una soluzione che rinvia, un orizzonte che ti consola senza toccare la causa reale del problema, perché non viene mai chiarito il nesso concreto tra la passività di oggi e la crescita promessa domani, come se bastasse “fare il partito” per trasformare automaticamente la condotta, come se la catena di comando fosse una bacchetta magica capace di produrre disciplina e adeguatezza per decreto.

Infatti, detto con franchezza, questa posizione è comoda proprio perché fa due cose insieme: da un lato normalizza la passività, perché ti dice che è “un limite della fase”, un problema inevitabile finché non avrai lo strumento giusto; dall'altro lato ti mette davanti un orizzonte di conquista e di crescita, perché ti dice che basta correre, basta fare in fretta, basta arrivare al traguardo organizzativo e poi tutto si aggiusta. È un meccanismo perfetto per tenere in piedi una comunità militante che fatica, perché dà senso alla fatica senza costringere nessuno a mettersi davvero in discussione e, soprattutto, consente di esternalizzare la contraddizione: non sia-

mo noi che dobbiamo cambiare, è il contesto che deve cambiare; non siamo noi che dobbiamo trasformarci, dobbiamo “costruire lo strumento” e poi lo strumento farà il resto.

Così, nella maggior parte dei casi, la posizione che emergeva non era quella di fare il bilancio delle proprie inadeguatezze e avviare un processo di trasformazione, individuale e collettivo, ma di continuare a operare dentro il mantra del “dobbiamo fare e dobbiamo fare in fretta”, perché quella sarebbe l'unica strada per diventare adeguati. E attenzione: io sono convinto che nell'intimo questa posizione non fosse condivisa fino in fondo da tutti i sostenitori del trio. E non lo dico per assolverli, lo dico perché si percepiva una specie di disagio muto, una consapevolezza confusa che qualcosa non tornava; però, in una condizione di perenne adolescenza politica, come se ci fosse sempre un “poi” a cui rimandare la trasformazione, si accettava volentieri la giustificazione, si accettava di buon grado l'idea di scaricare il problema fuori, su fattori esterni, su “ci manca ancora lo strumento”, su “il momento non è adeguato”.

E qui viene fuori una cosa ancora più importante: in questa impostazione non si afferma mai, fino in fondo, la propria inadeguatezza come terreno di lotta e di crescita, ma si afferma l'inadeguatezza del momento, come se la fase fosse qualcosa che ti capita addosso e tu potessi solo attraversarla aspettando l'evento risolutivo. È un rovesciamento completo della logica comunista. Perché per un comunista la fase non è un alibi, la fase è un criterio; e se la fase è quella della 3GM, allora la tua condotta non può essere quella di chi aspetta la condizione ideale, perché la condizione ideale non arriverà mai, anzi la borghesia farà di tutto per rendere ogni forma di orga-

nizzazione indipendente sempre più costosa, sempre più difficile, sempre più “incompatibile” con la vita ordinaria.

Quindi quando la soluzione diventa “crescere facendo il partito”, senza passare dalla trasformazione reale della condotta, tu stai cercando una scorciatoia. Stai cercando una crescita senza sacrificio, una disciplina senza lotta contro te stesso, una direzione senza costruzione di autorità politica, un salto di qualità senza rompere con le abitudini che ti tengono inchiodato al vecchio mondo. Ed è proprio qui che l’opportunismo mostra la sua faccia più dolce e più seducente, quella che non si presenta come tradimento o come cinismo, ma come ragionevolezza: “adesso non si può, adesso è difficile, adesso serve lo strumento giusto, facciamo in fretta e poi saremo all’altezza”.

Ma una linea di questo tipo, per quanto rassicurante, porta a un vicolo cieco, perché la passività di oggi non è un incidente che si risolve domani con un atto organizzativo: è l’effetto di una condotta e di una mentalità che oggi vengono legittimate. E se tu legittimi quella condotta oggi, domani te la ritrovi identica dentro il “nuovo partito”, solo con un nome diverso e con un documento in più. Cambia la cornice, non cambia il quadro. Perché la catena di comando, se non è costruita su comunisti trasformati, non mobilita nessuno: al massimo produce ordini che restano sulla carta e riunioni che registrano l’assenza e poi di nuovo il giro di giustificazioni e di compatibilità.

È qui che torna il punto centrale già messo a fuoco: la scelta di campo e la scelta di vita non possono essere rimandate a dopo la fondazione del partito, perché sono esattamente ciò che rende possibile costruire un partito vero. Se tu aspetti di essere “adeguato” quando avrai lo stru-

mento, stai dicendo che la tua trasformazione dipende da qualcosa di esterno a te e questo è il modo migliore per non trasformarti mai. La trasformazione dei comunisti non è un premio che arriva alla fine: è la condizione per avanzare. E se oggi, davanti a una prova concreta come uno sciopero generale, la risposta è stata assenza, compatibilità e giustificazione, allora significa che quello che manca non è il timbro “partito”: manca il lavoro politico che rende i compagni capaci di stare dentro la fase e di costruire risposte collettive ai ricatti della borghesia.

Per questo la soluzione che veniva proposta nei territori era, in fondo, la prosecuzione del problema con un’altra forma: non si lavorava a trasformare l’individuo e il collettivo, si lavorava a “sistemare il contesto”, a rendere il momento adeguato, a trovare una via più rapida e meno costosa per arrivare al risultato. E quando una linea comincia a cercare risultati senza passare per il lavoro duro della trasformazione, quella linea non sta accelerando la costruzione del partito, sta solo accelerando la costruzione di un’illusione.

Mi sono concentrato sulla partecipazione agli scioperi generali, ma quanto detto non riguardava solo quel caso particolare, ma era la prassi consolidata ogni qualvolta emergeva chiaramente il problema dell’inadeguatezza dei compagni e della necessità di trasformarsi per diventare adeguati al compito storico. Le stesse identiche dinamiche si sono verificate quando ci sono stati problemi legati alla promozione di iniziative, alla partecipazione, all’azione ordinaria sui territori, alla partecipazione a riunioni o assemblee interne, alla mobilitazione e alla propaganda nei posti di lavoro: per ogni questione c’era una giustificazione pronta per esternalizzare la causa della nostra inadeguatezza.

Un contributo del CdP Antonio Gramsci

## Note per l'avvio dell'analisi del contesto e di classe a Torino

Compito e obiettivo dei comunisti è trasformare la realtà. Per i comunisti italiani ciò si traduce nel fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Condizione primaria e indispensabile è una conoscenza scientifica della realtà in cui operiamo così da essere in grado di elaborare progettualità politiche su basi concrete e fornire indicazioni adeguate ai protagonisti - a partire dalla classe operaia - della rivoluzione socialista in corso. In guerra un'adeguata conoscenza del campo di battaglia è una delle condizioni essenziali per conseguire la vittoria. Con questo primo contributo, come CdP "Antonio Gramsci" avviamo quindi l'analisi del contesto e di classe del nostro campo di battaglia principale, Torino e la sua area metropolitana.

Queste prime note servono come bussola per orientarsi e individuare i campi di ricerca necessari allo scopo. Pertanto, forniamo qui i principali ma non esaustivi elementi entro cui la nostra analisi si muove, fissando le caratteristiche principali del territorio; invitiamo i nostri lettori e simpatizzanti in loco a collaborare a questo compito.

### 1. Ruolo di Torino in Piemonte

Secondo dati Istat, al 31.12.2024 la regione Piemonte aveva un popolazione di oltre 4,2 milioni di abitanti. Alla stessa data, la città di Torino ne contava 853 mila circa e l'area metropolitana di Torino (che comprende 312 comuni) ne contava 2,2 milioni circa.

Già da questi numeri, si evince il ruolo centrale che Torino con la sua area metropolitana ha nella regione: più della metà della sua popolazione

complessiva gravita nell'area metropolitana torinese.

La conformazione politico-economica-sociale della regione vede la centralità di Torino in ogni aspetto, a differenza di altre regioni, dove altri capoluoghi di provincia hanno un ruolo e un peso importanti. Il predominio sulle restanti sette province - Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli - è il risultato di un lungo processo storico che affonda le sue radici nel ruolo che la borghesia italiana, in combutta con la nobiltà, ha qui rivestito negli ultimi tre secoli.

Torino non è soltanto il centro politico e amministrativo del Piemonte, è parte strutturale dell'apparato produttivo regionale e centro, storico e attuale, della lotta di classe. Pertanto, per i comunisti significa che senza la "conquista" di Torino, non si "conquista" il Piemonte e quanto più la si "conquista", tanto più si creano le condizioni per estendere presenza e radicamento nel resto del territorio regionale.

### 2. Il rapporto tra Torino e la sua cintura

Torino e la sua cintura di prossimità vanno considerati un tutt'uno. I quartieri periferici della città altro non sono che "ponti" di collegamento tra la città stessa e i comuni limitrofi, appendici produttive e abitative della città stessa. Un *continuum* sociale determinato dalla crisi dell'apparato produttivo cittadino che aveva nella cintura una capillare rete di indotto che faceva da cinghia di trasmissione tra le diverse aree geografiche.

La città di Torino, negli ultimi 40 anni ha progressivamente perso 400 mila abitanti (nel 1974 raggiungeva 1,2 milioni di abitanti) a causa del crollo verticale dell'apparato produttivo e dell'innalzamento del costo della vita. La conseguenza è lo spopolamento dei quartieri, come dimostra uno dei principali fenomeni sociali del periodo: i "pensionati" della città-fabbrica di origine immigrata hanno lasciato la città per tornare nelle proprie regioni d'origine o spostarsi nei paesi limitrofi della cintura, dove il costo della vita è più abbordabile. Concretamente, stante anche la presenza di uffici amministrativi regionali e università, tra Torino e la cintura c'è un significativo, e in crescita, pendolarismo giornaliero.

Anche la cintura ha subito (e sta subendo) il processo di desertificazione industriale, cosa che comporta un ulteriore impoverimento sociale e abitativo nell'area. Emblematico il caso dell'indotto ex Fiat: la zona industriale di Borgaro Torinese a nord-ovest, ad esempio, è un cimitero di capannoni dell'*automotive* (comparto autoveicoli e componenti).

### 3. Stato dell'apparato produttivo locale

Elemento costitutivo dell'attuale apparato produttivo è l'accelerazione della crisi, cioè dello smantellamento, dell'*automotive* con al vertice l'ex Fiat (oggi Stellantis) e il suo indotto ramificato a Torino, cintura e regione. Ciò ha comportato una sostanziale trasformazione della conformazione sociale in ogni area della città: la conformazione storica incentrata sulla fabbrica-officina da cui si irradiava il

quartiere è superata. La desertificazione industriale ha portato a una "rigenerazione urbana" sotto il comune denominatore della speculazione edilizia con tutte le sue classiche manifestazioni, come l'espulsione dei proletari da determinate aree e il degrado in altre.

Epicentro è il collasso dell'ex Fiat e da qui la transizione verso il comparto bellico e militare quale ambito principale di trasformazione dell'apparato produttivo cittadino. Il progetto delle Larghe Intese è quello di fare di Torino una capitale dell'industria bellica sulle macerie dell'*automotive*. Non è un caso che l'attuale Ministro della Difesa Guido Crosetto è un mercante d'armi torinese e che Torino ospita, da anni, una delle principali fiere di armi al mondo, l'*Aerospace & Defense Meetings*. Inoltre, qui ha sede il Politecnico di Torino che è protagonista di questo processo, essendo fortemente e direttamente investito nella formazione e ricerca accademica a scopo bellico. Leonardo ha ben due siti e insieme al Politecnico è proteso a costruire questa nuova capitale, come dimostra il progetto della Cittadella dell'aerospazio in corso Marche. Ma è l'intero territorio ad assumere una vocazione bellica, come ben mostra la mappatura dell'industria di settore realizzata dal coordinamento *Stop Riarmo*.<sup>(1)</sup> A ciò si aggiunge il settore aerospaziale, in forte espansione. Ci sono poi le sedi centrali di Lavazza e di IVECO e realtà produttive di rilievo come Michelin.

D'altronde, già nel 1996 l'avvocato Giovanni Agnelli aveva dichiarato che "la festa è finita", segnando un chiaro punto di non ritorno sul ruolo della

1. Vedasi <https://www.infoaut.org/confluenza/mappatura-dal-basso-geografia-dell'infrastruttura-della-filiera-bellica-e-aerospaziale-del-piemonte>

Fiat a Torino.

#### 4. "Rigenerazione urbana"

In parallelo al crollo del settore automotive con epicentro nella dismissione dell'ex Fiat, dagli anni Novanta del secolo scorso una specifica fonte di valorizzazione del capitale è diventata la cosiddetta "rigenerazione urbana", cioè un variegato e capillare progetto di speculazione edilizia abbinata alla desertificazione sociale che ha coinvolto e continua a coinvolgere interi settori del territorio, proprio a partire dai grandi ex complessi industriali. Esempi di ciò sono le ex Ferriere Fiat nell'area dell'attuale Parco Dora a nord, le ex OGR (Officine Grandi Riparazioni) per la riparazione dei treni trasformate in uno spazio dedicato alla cultura contemporanea e all'innovazione (*startup*) e dove ha sede parte del progetto DIANA della NATO; il campus Luigi Einaudi dove sorgeva l'ex Italgas; la Nuvola Lavazza al posto di un'ex centrale dell'Enel nel quartiere Aurora, sempre a nord; l'ex Michelin di Torino Dora in via Livorno che ospita un centro commerciale e *Museo Torino* e altri casi simili.

Nel mentre, il quadrante sud della città è (stato) reso un dormitorio. Anche gli enormi capannoni in disuso ex Fiat di Mirafiori sono oggetto di (s)vendite e "riqualificazioni" industriali con l'installazione di altre aziende.

Altro salto nella speculazione è il decennale progetto mafioso della linea Tav Torino-Lione, che si combina con bolle speculative come quelle delle Olimpiadi invernali del 2006.

Il tutto è andato sintetizzandosi nel passaggio dalla produzione di beni alla produzione di servizi con il potere della città che è passato dalle mani dei capitani d'industria alle banche e ai gruppi

finanziari. La traduzione di ciò è (stata) la trasformazione di Torino in un "divertificio" a cielo aperto conformemente alla logica dell'economia dei grandi eventi, di un turismo predatorio impostato su permanenze brevi, del "pompare" sull'arte enogastronomica del territorio e altre operazioni quali il nuovo stadio della Juventus o le ATP Finals del tennis oltre al Salone del libro e dell'automobile.

Movida e gentrificazione (espulsione dei proletari dal centro cittadino), affiancati da un repulisti degli spazi sociali, sono elementi strutturali della "riqualificazione" che la classe dominante promuove di interi quartieri e aree cittadine come dimostrano le evoluzioni del centro nei quartieri San Salvario, Parco del Valentino, Vanchiglia e Vanchiglietta (luogo dello sgombero di Askatasuna il 18.12.2025), Quadrilatero e Aurora (luogo dello sgombero dell'Asilo occupato nel 2019). Tutto ciò ha concorso alla disgregazione del tessuto sociale creando vere e proprie sacche di degrado, come ben dimostra il quartiere di Barriera di Milano e aree contigue.

Risultato di questo processo è stata l'esplosione del debito del Comune a vantaggio degli istituti di credito bancario.

#### 5. *Potere e governo del territorio*

Il centro politico decisionale, poggiante su una fitta rete di "opere pie" e sociali e infiltrazioni in tutti i settori, è una cupola con al vertice la Compagnia di San Paolo e la sua banca Intesa Sanpaolo. È questo il centro di comando economico-politico cittadino, nonché ambito di formazione e selezione della classe dirigente locale.

Da qui gli stretti legami con l'intero arco delle Larghe Intese che gestiscono la città.

# La Voce 82 del (nuovo)Partito comunista italiano - *Indice*

- Il compito dei comunisti - Tre questioni importanti non eludibili..... 2
  - Sconfitto il governo Meloni al referendum, portare fino in fondo la lotta per cacciarlo..... 3
  - Estendere e rafforzare la mobilitazione contro guerra, corsa al riarmo ed economia di guerra..... 6
  - Per “cambiare tutto”, bisogna combattere a modo nostro - Violenza politica, ordine pubblico e lotta per il GBP ..... 11
  - Lotta tra due linee nel movimento operaio e sindacale..... 17
  - Lotta contro il governo Meloni e ricostruzione del partito comunista - Sull’intervento del Fronte Comunista al convegno “Dalle piazze all’alternativa” ..... 27
- Sulla seconda ondata della rivoluzione proletaria*
- Gli sviluppi della rivoluzione socialista nella Repubblica bolivariana del Venezuela..... 33

- L’opera della Repubblica Popolare Cinese e del Partito Comunista Cinese in America Latina ..... 39
  - L’attacco contro la Repubblica Islamica dell’Iran e la posizione dei comunisti - La rivoluzione democratica antimperialista dei paesi arabi e musulmani è parte della seconda ondata mondiale della rivoluzione proletaria..... 45
- Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI*
- La lotta contro lo spontaneismo nelle nostre file è anche lotta per applicare il metodo della linea di massa..... 50
  - Coerenza tra teoria, condotta e pratica..... 57
  - Note per l’avvio dell’analisi del contesto e di classe a Torino ..... 69

**I testi citati in questo numero di La Voce sono reperibili su [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)**

## Gli ultimi comunicati del CC

### **Comunicato CC 07/2026 - 27 marzo 2026**

28 marzo - No Kings né di destra né di centro-sinistra!

### **Comunicato CC 06/2026 - 25 marzo 2026**

Portare fino in fondo la lotta per cacciare il governo Meloni e il codazzo di mafiosi e guerrafondai che lo compongono!

### **Comunicato CC 05/2026 - 28 febbraio 2026**

Il governo Meloni trascina il nostro paese al seguito degli imperialisti USA e sionisti di Israele alla Terza guerra mondiale: dobbiamo liberarcene, con ogni mezzo e a ogni costo!

### **Comunicato CC 04/2026 - 19 febbraio 2026**

Mettere fine alla Terza guerra mondiale... - Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia!

### **Comunicato CC 03/2026 - 7 febbraio 2026**

Ribellarsi è giusto! - Non ci può essere pace sociale nella miseria e nell’oppressione!

### **Comunicato CC 02/2026 - 23 gennaio 2026**

Ai promotori e ai partecipanti del forum “Dalle piazze all’alternativa” - Dalle lotte sindacali e rivendicative alla lotta per dare un nuovo indirizzo politico al nostro paese!

## Avvisi ai naviganti

### **Avviso ai naviganti 166 - 8 marzo 2026**

Gli sviluppi della rivoluzione socialista nella Repubblica bolivariana del Venezuela

### **Avviso ai naviganti 165 - 18 gennaio 2026**

Il “caso Hannoun”, Hamas e la lotta di Liberazione del popolo palestinese

### **Avviso ai naviganti 164 - 12 dicembre 2025**

Combinare difesa e attacco anche nella lotta contro la repressione

### **Avviso ai naviganti 163 - 27 novembre 2025**

Il numero 81 di *La Voce* è disponibile sul sito del (n)PCI

## Alcuni modi per collaborare con noi

- diffondere su facebook e in altro modo la pubblicistica del Partito,
- riprodurre e diffondere *La Voce* nella tua cerchia,
- raccogliere e trasmetterci valutazioni e considerazioni sulla nostra propaganda, segnalare persone a cui mandare *La Voce* per posta o via mail,
- affiggere adesivi e locandine, fare scritte murali e altre attività di propaganda con cui veicolare nel tuo ambiente la concezione del mondo, il bilancio del movimento comunista, l’analisi del corso delle cose, la linea generale, le parole d’ordine del Partito,
- farci avere il tuo indirizzario mail per potenziare

- la nostra lista di distribuzione,
- aggiornarci sull’andamento della lotta di classe in aziende capitaliste e pubbliche della tua zona,
- aggiornarci su quanto avviene nella tua zona (smantellamento di industrie, lotte operaie, lotte ambientaliste, ecc.),
- inviarci resoconti di iniziative e manifestazioni a cui partecipi, segnalandoci le persone interessanti su cui intervenire e i loro recapiti,
- dare un sostegno logistico per lo sviluppo dell’attività del Partito (ad es. metterci a disposizione locali per tenere riunioni clandestine, ecc.).

## Comunicazione sicura con TAILS e PGP

**Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al controllo della polizia sulla posta elettronica, invia alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documenti utilizzando TAILS e PGP. Sul nostro sito sono disponibili le istruzioni per il loro uso e il nuovo modulo per il contatto semplice e sicuro.**

*Edizioni del vento – via Ca’ Selvatica 125 – 40123 Bologna* **5,00 €**